

XVI CONGRESSO NAZIONALE
DELLA SEZIONE DI PSICOLOGIA SOCIALE DELL'AIP



BOOK OF ABSTRACTS



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



**Dipartimento di Psicologia
dei Processi di Sviluppo e
Socializzazione**



**Dipartimento di
Comunicazione e
Ricerca Sociale**



**Associazione
Italiana
di Psicologia**

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE

KEYNOTE LECTURE

Giovedì 12 Settembre

9.45 – 20.45

On the Neurobiology and Social Psychology of Intergroup Conflict

Carsten De Dreu

Leiden University and University of Amsterdam

Drawing on a recent remodeling of the form and function of intergroup conflict, I look at the root causes of, and the bio-social mechanisms operating during intergroup conflict. A first study, using behavioral experiments and historical time-series reveal environmental uncertainty as a key trigger of out-group hostility and intergroup polarization. A second series of experiments, using placebo-controlled pharmacological challenge designs and functional near-infrared spectroscopy (fNIRS), reveal that hormonal, neural, and social psychological mechanisms underlying out-group hostility and out-group attacks to be distinctly different from those operating during the collective defense of the in-group against such out-group attacks. I discuss implications for our understanding of (i) the bi-directional influences between social psychological and neurobiological operations during intergroup conflict, and (ii) how to prevent and regulate wasteful intergroup conflict.

SIMPOSI IN PARALLELO

ore 11.15 – 13.15

SIMPOSIO:

TECNOLOGIE DIGITALI E PROCESSI RELAZIONALI: PERSONE E MEDIA NELLA MODERNA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE."

Proponente e Discussant: *Alessandro Gabbiadini*

Aula Magna, Giovedì 12 Settembre ore 11.15 – 13.15

Grazie al progresso tecnologico, assistiamo oggi ad una veloce evoluzione dei supporti mediatici che porta a nuove forme di interazione tra gli individui. Alcune di queste tecnologie, come ambienti virtuali e videogiochi, sono oggetto di studio da oltre tre decenni; altre, come applicazioni e smartphone, hanno stimolato l'interesse della psicologia sociale solo di recente. In questo simposio, si vogliono approfondire sia gli aspetti positivi che le conseguenze negative derivanti dall'utilizzo di alcune delle più attuali tecnologie digitali.

Il primo contributo analizza gli aspetti positivi dell'utilizzo dei Massively Multiplayer Online Role-Playing Games, indagando gli effetti del coinvolgimento in questi ambienti virtuali sul benessere. Il secondo contributo approfondisce la relazione fra media e aggressività indagando il ruolo

dell'esclusione sociale come predittore della preferenza per videogiochi violenti. Sempre in questo filone di ricerca, il terzo intervento si concentra sulla relazione fra videogame con contenuti sessuali espliciti e l'oggettivazione sessuale.

I videogiochi non sono tuttavia l'unico supporto mediatico in grado di influenzare il nostro comportamento. A tale proposito, gli ultimi due contributi si concentrano sull'utilizzo di applicazioni e di smartphone. Il quarto contributo indaga l'utilizzo di app per il dating online e l'aggressività verso un partner femminile mentre il quinto contributo offre un approfondimento su fenomeni molto recenti (quali il phubbing, il ghosting e l'orbiting) derivanti dall'utilizzo dei moderni smartphone.

Complessivamente, attraverso studi di natura sperimentale e longitudinale, i lavori presentati forniscono un punto di vista completo sull'impatto che tecnologie di uso quotidiano possono avere sugli individui nella moderna società dell'informazione.

Il coinvolgimento con i videogiochi è sempre rischioso? Uno studio longitudinale su MMORPGs e benessere

Federica Sibilla¹ & Tiziana Mancini¹

¹Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali - Università degli Studi di Parma

In letteratura, il coinvolgimento con i videogiochi è stato messo in relazione prevalentemente con alcuni indicatori di malessere, primo tra tutti la dipendenza. Tuttavia, come suggerito dalla Positive Technology (Riva et al., 2012), giocare può costituire uno strumento per aumentare il benessere individuale, scenario particolarmente rilevante a livello sia teorico che applicativo. Il presente studio ha dunque voluto indagare gli effetti del coinvolgimento con i videogiochi sul benessere analizzando le risposte che 181 giocatori (53.6% F; età media = 31.28) di Massively Multiplayer Online Role-Playing Games (MMORPGs) hanno fornito tramite un questionario proposto all'interno di uno studio longitudinale a 4 waves durato 2 mesi. Il coinvolgimento col gioco è stato indagato in termini di presenza percepita, identificazione con l'avatar, dipendenza dal gioco e tempo impiegato giocando. Le analisi svolte hanno messo in luce la presenza di due distinte componenti del coinvolgimento: il trasporto (di natura più psicologica) e l'impegno (di natura più temporale). Il benessere, rilevato in termini di meaningful life, engaged life, pleasant life, è stato invece considerato nella sua struttura monofattoriale. Le relazioni nel tempo tra i due tipi di coinvolgimento ed il benessere sono state testate attraverso analisi cross-lagged. Dai risultati è emerso che le due diverse componenti del coinvolgimento agiscono in maniera opposta: mentre l'impegno riduce il benessere, il trasporto lo favorisce. Tali evidenze rivelano l'esistenza di differenti modi di essere coinvolti col gioco, uno dannoso e uno benefico, confermando che il coinvolgimento può costituire uno strumento utile per il benessere dell'utente

Il giocatore solitario: Esclusione sociale e aggressività dopo l'esposizione a video giochi violenti

Alessandro Gabbiadini¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca

Numerose evidenze suggeriscono come l'esposizione a videogiochi violenti sia associata a numero comportamenti antisociali, quali aggressività e tendenze aggressive, specialmente negli adolescenti. In un primo studio, abbiamo ipotizzato che l'esclusione sociale potesse favorire le preferenze degli adolescenti per i videogiochi violenti. Successivamente abbiamo verificato se l'esposizione a video giochi violenti potesse interagire con l'esclusione, favorendo comportamenti di natura aggressiva. Nello Studio 1, 121 adolescenti sono stati assegnati casualmente ad una

manipolazione dell'esclusione sociale (ie., Cyberball). Successivamente, è stato chiesto loro di valutare il contenuto violento di nove diversi videogiochi distribuiti su tre differenti tipologie (giochi violenti, non violenti o pro-sociali) indicando le proprie preferenze per ciascun videogioco presentato. I risultati mostrano che i partecipanti esclusi – ma non gli inclusi – riportavano maggiori preferenze per i videogiochi violenti rispetto a giochi dai contenuti non violenti o prosociali. Successivamente, nello studio 2 sono stati manipolati sia i livelli di inclusione/esclusione sociale che i contenuti dei videogiochi. Dopo una manipolazione dello status di inclusione, 113 adolescenti sono stati assegnati in modo casuale a giocare con un videogioco violento o non violento. Quindi, attraverso il Voodoo Doll Task è stata offerta loro l'opportunità di esprimere aggressività verso i perpetratori dell'esclusione. I risultati mostrano che i partecipanti esclusi, che avevano anche giocato con un gioco violento, riportavano il più alto livello di tendenze aggressive. Nel complesso, questi risultati suggeriscono che l'esclusione aumenta le preferenze per i giochi violenti e che la combinazione di esclusione e gioco violento alimenta le tendenze aggressive.

L'impatto dei videogiochi sulla mascolinizzazione implicita e sull'oggettivazione della donna

Sarda Elisa¹, Laurent Bègue¹, Bernard Philipp², Klein Olivier², & Bry Clémentine³

¹Université de Grenoble Alpes

²Université Libre de Bruxelles

³Université de Savoie Mont-Blanc

L'oggettivazione della donna è fortemente veicolata dai videogiochi: i personaggi femminili sono spesso personaggi secondari, rappresentati come oggetti del desiderio maschile; mentre i personaggi maschili sono spesso i protagonisti del gioco, rappresentati come forti e virili (Downs & Smith, 2010). Le ricerche sull'impatto dei videogiochi sessisti sembrano suggerire che giocare con questi videogiochi possa aumentare l'oggettivazione delle donne. Tuttavia, le variabili moderatrici e i processi psicologici che possono spiegare questi effetti sono ancora poco studiati. In due studi, testiamo l'ipotesi che giocare ad un videogioco in cui il protagonista è un uomo che tratta le donne come oggetti sessuali aumenta l'associazione del concetto di sé del giocatore con la mascolinità e quindi l'emissione di comportamenti oggettivanti, e questo soprattutto per i giocatori che si identificano con il protagonista del gioco. In un primo studio, 128 partecipanti (61 uomini) hanno giocato a un videogioco sessista o non sessista. Hanno poi completato un IAT che misura l'associazione del concetto di sé con la mascolinità e per finire hanno riempito due misure di oggettivazione delle donne. I risultati indicano che i partecipanti (maschi e femmine) che si identificano maggiormente con il personaggio principale del gioco associano il proprio concetto di sé con la mascolinità e oggettivano di più le donne (su una misura di oggettivazione). I risultati di un secondo studio identico al primo, ma in cui abbiamo cambiato la misura dell'oggettivazione della donna, replicano i risultati trovati nello studio 1.

Lonely hearts and angry minds: Online dating, romantic rejection e aggressività maschile

Luca Andrighetto¹

¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

L'online dating è ormai una pratica comune che sta profondamente cambiando come le persone approcciano le relazioni sentimentali e potenziali partner (Finkel, Eastwick, Karney, Reis, & Sprecher, 2012). Tuttavia, la letteratura psicologica in quest'ambito è ancora agli inizi e si è per ora focalizzata sulle motivazioni che portano le persone ad utilizzare applicazioni e piattaforme web di online dating (Ranzini & Lutz, 2017) o su come le persone gestiscono il proprio profilo virtuale

(Toma, Hancock, & Ellison, 2008). Invece, rimangono ancora inesplorate le possibili conseguenze psicologiche sottostanti a questa particolare modalità di approccio romantico.

Il presente lavoro ha in particolare voluto esplorare una possibile conseguenza psicologica – l'aumento dell'aggressività – legata all'esperienza di rifiuto da parte di un potenziale online dating partner. Per analizzare empiricamente tale relazione, abbiamo creato ad hoc una piattaforma di online dating (Cupidoo) in cui i partecipanti (N = 254; 134 femmine), a seconda della condizione sperimentale, venivano rifiutati da desiderati partner fittizi (condizione di romantic rejection) o non ricevevano alcun feedback da tali partner (condizione di controllo). I risultati hanno mostrato che il rifiuto da parte degli online dating partner aumentava l'aggressività nei partecipanti uomini, ma non nelle partecipanti donne. Tale pattern di risultati era consistente considerando diverse misure di aggressività, che misuravano le tendenze aggressive dei partecipanti sia verso i partner della piattaforma sia, più in generale, verso il genere opposto. Inoltre, un'aumentata rabbia nei partecipanti uomini spiegava la relazione tra la romantic rejection appena esperita e la loro aumentata aggressività.

Phubbing, ghosting e orbiting: Come il digitale cambia le relazioni sociali

Luca Pancani¹, Tiziano Gerosa¹, Marco Gui¹, Alice Pancucci¹, Nicolas Aureli¹, Maria De Rosa¹, & Paolo Riva¹

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca

L'avvento dell'era digitale ha cambiato radicalmente il modo in cui le persone comunicano e interagiscono. Negli ultimi anni, internet e i portable devices hanno favorito lo sviluppo di fenomeni sociali nuovi che la psicologia ha solo cominciato ad indagare. Tra questi vi sono il phubbing (Chotpitayasunondh & Douglas, 2016), ovvero snobbare l'interlocutore prestando attenzione allo smartphone, il ghosting (LeFebvre et al., 2019), cioè la chiusura di relazioni causata da partner che scompaiono improvvisamente senza dare spiegazioni, e l'orbiting, simile al ghosting, ma caratterizzato dalla periodica ricomparsa del partner sui social network, sempre evitando contatti diretti. Il presente contributo mira ad indagare questi fenomeni attraverso due studi.

Lo Studio 1, condotto su 3289 adolescenti, era volto a sviluppare il primo questionario di phubbing genitoriale percepito. Lo strumento ha mostrato ottime caratteristiche psicometriche, identificando una dimensione generale di phubbing parentale formata da due sottodimensioni genitore-specifiche, tutte fortemente associate alla distanza psicologica percepita nei confronti dei genitori.

Lo Studio 2 (N=215) ha adottato un disegno between-subjects in cui è stato chiesto ai partecipanti di descrivere una situazione nella quale fossero stati vittime di ghosting, di orbiting o della chiusura motivata di un rapporto (controllo). Oltre a differenze nella soddisfazione dei bisogni psicologici di base, l'utilizzo del Voodoo Doll Task (Dewall et al., 2013) ha permesso di individuare differenze nell'aggressività mostrata nei confronti del partner nelle tre condizioni, sia a livello qualitativo (zone colpite) che quantitativo (numero di colpi inferti).

Complessivamente, questi studi mostrano l'importanza di studiare l'impatto delle tecnologie digitali sulle relazioni sociali.

SIMPOSIO:

GENERE, BENESSERE E PROCESSI DI AUTO-OGGETTIVAZIONE

Proponenti: *Chiara Rollero & Daniela Caso*; Discussant: *Norma De Piccoli*

Aula Portico, Giovedì 12 Settembre ore 11.15 – 13.15

La questione dell'asimmetria di potere, status e risorse tra i generi è annosa e nel contempo quanto mai attuale. Negli ultimi decenni, le scienze sociali si sono interrogate sulla complessa relazione tra appartenenza di genere e benessere, evidenziando il ruolo chiave assunto dalle dimensioni ecologiche e dai processi psicosociali che concorrono a definire i contorni di tale relazione. Ciò è particolarmente rilevante in alcuni periodi del ciclo di vita, quali la transizione dall'infanzia all'adolescenza e l'emerging adulthood. Anche le modalità con cui il corpo viene socialmente e culturalmente rappresentato possono avere un'influenza sul benessere individuale, come ha ampiamente dimostrato la ricerca condotta nella prospettiva della Teoria dell'oggettivazione sessuale (Fredrickson e Roberts, 1997). L'esposizione ad una rappresentazione del femminile oggettivato sessualmente, infatti, conduce ad interiorizzare uno sguardo "oggettivante", per cui la persona stessa è indotta a pensare a sé soprattutto in termini di apparenza fisica ed estetica, con numerose conseguenze negative sia a livello psicologico che comportamentale.

Il presente simposio si propone di ampliare il dibattito su questi temi, prendendo le mosse da alcune riflessioni nate all'interno di GDG (Gruppo sulle Diversità e Disparità dei Generi dell'AIP) in merito alla necessità di mantenere viva una prospettiva di studio e di ricerca attenta alle differenze e alle disuguaglianze di genere e dei generi, considerata la rilevanza sociale di tali fenomeni nella quotidianità dell'esperienza umana.

Dalla parte delle bambine. Transizione all'adolescenza tra benessere e malessere.

Laura Migliorini¹, Nadia Rania¹, Tatiana Tassara¹, & Elisa Ruggeri¹

¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova

L'adolescenza rappresenta uno snodo critico centrale intorno a cui ruota la sfida dell'essere umano alla ricerca della definizione della propria identità personale e sociale, prefigurando processi di benessere e/o malessere. Il presente lavoro è parte dello studio International Survey of Children's Well-being (ISCWeB) che si pone come obiettivo l'analisi del benessere soggettivo nei bambini e negli adolescenti di 8, 10 e 12 anni. L'indagine, che è stata condotta in Liguria, ha coinvolto complessivamente 3500 soggetti attraverso un campionamento stratificato. Per la raccolta dati è stato utilizzato un questionario anonimo composto da diverse scale (Overall Life Satisfaction, Campbell et al., 1976; Student's Life Satisfaction Scale, Casas et al., 2012; Huebner, 1991; Rees et al., 2010; Brief Multidimensional Student Life Satisfaction Scale, Huebner, 1994; Seligson et al., 2003) e condiviso livello internazionale. I risultati mostrano come il benessere decresca con l'aumentare dell'età, ma in particolare emerge che le ragazze presentano un livello di benessere inferiore rispetto ai maschi della stessa età; questo aspetto sarà indagato sia in ottica cross-culturale che ecologica rispetto ai diversi ambiti di vita. La soddisfazione per la propria vita da parte degli adolescenti è importante non solo per il loro sviluppo positivo, ma anche per individuare i potenziali fattori di rischio e di vulnerabilità. La condizione femminile in questo passaggio sembra risultare più vulnerabile e questo richiede una riflessione attenta in ottica preventiva, con possibili ricadute applicative e di intervento.

Il ruolo dei processi di influenza sociale sull'immagine corporea e sul benessere dei giovani adulti: una ricerca qualitativa

Chiara Rollero¹

¹Università degli Studi di Torino

La letteratura ha ampiamente dimostrato che l'immagine corporea è un costrutto complesso e multi-dimensionale, associato significativamente con un ampio ventaglio di indicatori di benessere fisico e psicologico. Molteplici elementi socioculturali assumono un ruolo chiave nello sviluppo dell'immagine corporea. Lo studio qualitativo qui presentato ha inteso indagare i fattori psicosociali che influenzano maggiormente la relazione con il proprio corpo. I partecipanti sono 24 giovani di 18 anni (50% donne) che frequentano l'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado. La metodologia di ricerca ha previsto la realizzazione di interviste in profondità, a cui è seguita un'analisi tematica di tipo induttivo. I risultati hanno dato luogo a tre temi principali. Il primo riguarda la qualità della relazione con il proprio corpo (positiva, negativa o ambivalente) ed i cambiamenti dell'immagine corporea nel corso del tempo. Il secondo tema concerne il ruolo dei mass media, che incentivano processi di auto-oggettivazione di insoddisfazione corporea. Infine, i partecipanti hanno posto la questione della scuola come contesto elettivo per la decostruzione delle influenze sociali dannose e per la promozione di una positiva relazione con il proprio corpo. Le implicazioni, in termini di promozione del benessere, verranno discusse.

Oggettivazione del corpo e intenzione di proteggersi da malattie sessualmente trasmissibili in giovani adulti

Amanda Nerini¹ & Camilla Matera¹

¹Università degli Studi di Firenze

Il presente studio si propone di indagare se BMI, norme morali e oggettivazione del corpo (vergogna del corpo, credenze sul controllo dell'aspetto fisico, sorveglianza del corpo) risultano predittori statisticamente significativi dell'intenzione di proteggersi da malattie sessualmente trasmissibili durante rapporti sessuali con partner occasionali e dell'uso di strategie per influenzare il partner nella scelta di usare il preservativo (Richiesta diretta, Informazioni sul rischio, Inganno, Concettualizzazione della relazione, Rifiuto, Seduzione) in giovani adulti. Ai partecipanti, 94 uomini e 91 donne, è stato somministrato un questionario volto a misurare le variabili di interesse. Dal t test è emerso come le donne, rispetto agli uomini, credano maggiormente di poter controllare il proprio aspetto fisico, abbiano una maggiore intenzione di utilizzare il preservativo durante rapporti sessuali con partner occasionali e adottino maggiormente strategie di seduzione per condurre il partner a usarlo (Seduzione). Dalle analisi di regressione emerge come negli uomini le credenze sul controllo dell'aspetto fisico predicano in modo significativo l'intenzione di usare il preservativo; la sorveglianza del corpo risulta un predittore significativo dell'uso di false informazioni per influenzare il partner nella scelta di utilizzare il preservativo (Inganno); le norme morali risultano un predittore significativo dell'adozione delle strategie Richiesta, Concettualizzazione della relazione, Rifiuto e Inganno. Nelle donne la vergogna del corpo risulta un predittore statisticamente significativo dell'adozione delle strategie Inganno e Seduzione; le norme morali risultano predittori significativi di tutte le variabili dipendenti considerate. Tali esiti risultano importanti nella progettazione di interventi mirati e differenziati per genere nella prevenzione dell'attuazione di comportamenti sessuali a rischio.

“Change my selfie”: Auto-oggettivazione femminile e il fenomeno del photo editing nei social network

Daniela Caso¹, Giovanni Schettino¹, & Rosa Fabbricatore¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione

L'esposizione ad una rappresentazione del femminile oggettivato sessualmente, ridotto ad un

mero corpo o a quelle parti espressioni delle relative funzioni sessuali (Bartky, 1990), può determinare l'auto-oggettivazione, ossia l'interiorizzazione della prospettiva oggettivante dell'altro rispetto al proprio corpo (Fredrikson & Roberts, 1997) con il conseguente monitoraggio ossessivo del proprio aspetto nel tentativo di adeguarsi ai canoni estetici dominanti (Pacilli, 2012). Tali rappresentazioni sono veicolate sia dai media tradizionali (tv, riviste, ecc.) che da quelli nuovi come i social network dove le donne, oltre a prevalere nell'utenza (Hootsuite & We are Social, 2018), tendono anche a ricorrere più frequentemente, rispetto agli uomini, a tecniche di manipolazione fotografica dei propri selfie prima della loro pubblicazione su tali piattaforme (PickMoney & Lewis, 2015; Beautyheaven, 2015).

Metodo

A partire da tali premesse teoriche è stato somministrato online, a 320 studentesse universitarie (m: 23,4; ds: 3,84), un questionario self-report costruito ad hoc per misurare l'auto-oggettivazione e alcune variabili che si ipotizzava fossero in grado di predirla (l'interiorizzazione dell'ideale di magrezza, l'autostima e il sessismo interiorizzato) nonché quella relativa al photo editing dei propri selfie in quanto outcome di tale fenomeno.

Risultati

Attraverso l'applicazione dei modelli ad equazioni strutturali (SEM) è stata evidenziata la capacità predittiva dell'autostima ($\beta = -0,73$; $p < 0.001$) e del sessismo ($\beta = 0,32$; $p < 0.01$) rispetto all'auto-oggettivazione oltre ad essere emersa la capacità predittiva dell'auto-oggettivazione rispetto al photo editing ($\beta = 0,20$; $p < 0.01$). Saranno discusse le implicazioni pratiche di tali risultati.

Fattori protettivi e di rischio del processo di auto-oggettivazione: una ricerca cross-culturale

Silvia Gattino¹, Chiara Rollero¹, Mihaela Boza², Kamila Czepczor-Bernat³, Anna Brytek-Matera³, Jérémy E. Lemoine⁴, Sahlan N. Reza⁵, Emma Wilson⁶

¹Università degli Studi di Torino

²Alexandru Ioan Cuza University of Iasi, Romania

³SWPS University of Social Sciences and Humanities, Katowice Faculty of Psychology, Poland

⁴University of East London, UK - ESCP Europe Business School, UK

⁵University of Medical Sciences, Tehran, Iran

⁶BPP University, London, UK

Il processo di auto-oggettivazione si verifica quando gli individui si considerano come oggetti da guardare e valutare in base alla propria apparenza (Fredrickson & Roberts, 1997). Le conseguenze psicologiche dell'auto-oggettivazione sono state dimostrate da un'ampia letteratura clinica e psicosociale (Moradi & Huang, 2008; Tiggemann, 2013), ma gli antecedenti di tale processo restano ancora relativamente poco esplorati.

Il presente contributo indaga i potenziali correlati dell'auto-oggettivazione – quali sessismo, internalizzazione degli standard di bellezza dei media, autostima, influenza degli altri significativi – in una prospettiva cross culturale. Alla ricerca hanno partecipato 2127 individui eterosessuali (51% donne; età media=34; DS=9) residenti in Italia (16%), Inghilterra (15%), Romania (21%), Polonia (33%) e Iran (16%). È stato somministrato un questionario volto a rilevare: l'auto-oggettivazione, operazionalizzata come sorveglianza e vergogna corporea (McKinley & Hyde, 1996), il sessismo ambivalente (Rollero, Glick & Tartaglia, 2014), l'internalizzazione degli standard di bellezza dei media (Thompson et al., 2004), l'autostima (Rosenberg, 1965), l'influenza degli altri significativi (Myers & Crowther, 2007), nonché le caratteristiche socioanagrafiche e l'indice di massa corporea. I risultati presentati sono esito di correlazioni, analisi della varianza e regressioni multiple. Limiti e sviluppi verranno discussi.

SIMPOSIO:

COMBINING SOCIAL PSYCHOLOGY AND VISION SCIENCE: AN INTEGRATED APPROACH ON FACE AND BODY PERCEPTION“

Proponenti e Discussant: *Marco Brambilla & Michela Menegatti*

Aula Oriana, Giovedì 12 Settembre ore 11.15 – 13.15

Five contributions will present new insights into the powerful role of visual cues in shaping social perception and decision making. The first contribution investigates the spatial representation of male and female faces. Results show that gender ambiguity reduces the use of spatial cues when we are asked to assess the authenticity of the faces. In the second contribution the authors tested whether visual context may impact the perception of moral traits (i.e., trustworthiness) from faces. Their findings show that the evaluation of facial trustworthiness involves dynamic updates of gradual integration of the face and the level of threat posed by the visual context. Going beyond morality, the third contribution considers the role of gender stereotypes in detecting sociability, competence, and moral characteristics from faces. Results showed that a subtle facial signal – smile – activates gender stereotyping and biases the recognition of person characteristics from faces. The fourth contribution investigates whether facial cues related to sociability, morality, and competence influence hiring decisions of male and female candidates. This work shows that women are evaluated on more facial dimensions than men with negative implications for social equality in the workplace. The fifth contribution considers the role of gender stereotyping in shaping body perception of male and female targets. Results show that female targets are more objectified than male targets when perceivers are exposed to an undressed body. Taken together, the five contributions reveal the key role of combining social psychology and vision science in order to better understand social perception.

Spatial Agency Bias: the role ambiguity

Caterina Suitner¹, Ulrich Von Hecker², & Gianluca Padrin¹

¹University of Padova

²Cardiff University

We automatically use spatial mental representation to make sense of reality. Spatial cues are differently used during male and female face processing in order to decide the authenticity of a photograph, with rightward (vs. leftward) male profiles being more likely judged as authentic among Italian participants, in line with the stereotype ascribing more agency to men than women (Suitner, Maass, & Ronconi, 2017). We here test this Spatial Agency Bias (SAB) with gender ambiguous stimuli, hypothesizing that ambiguous stimuli prompt a deeper information processing, therefore making less likely the use of the automatic and default spatial schemata. One hundred and one Italian participants observed pairs of mirror pictures of face profiles. The faces were morphed with a same gender or other gender compound, resulting in hyper-gendered vs. ambiguous stimuli. In line with the SAB, participants indicated rightward profiles as the original to a greater extent for male than female targets. This effect of target gender was highly reduced in case of ambiguous (vs. hyper-gendered) targets. Theoretical and practical implications for spatial representation of women and men are discussed

Split-Second Detectability of Moral Characteristics From Faces: The Biasing Effects of Visual Background

Marco Brambilla¹, Marco Biella¹, & Jonathan B. Freeman²

¹University of Milano-Bicocca

²New York University

Evaluation of facial trustworthiness is often thought to be based on facial features and relatively immune to visual context. However, we rarely encounter an isolated facial expression in the real world. In 3 Experiments using a mouse-tracking paradigm, participants were asked to categorize the trustworthiness of faces that were shown against either threatening, negative but unthreatening, or neutral scenes. Results showed that visual scenes systematically altered the categorization of facial trustworthiness. The trajectory of hand movements reflected the compatibility of facial trustworthiness and contextual threat cues of the scene. Trajectories were facilitated when facial cues and contextual cues were compatible (e.g., untrustworthy face in a threatening scene), and were partially attracted to the context-associated response when incompatible (e.g., trustworthy face in a threatening scene). Thus, the evaluation of facial trustworthiness involves dynamic updates of gradual integration of the face and the level of threat posed by the visual context.

I assess you from your face. Role of face features, sexism, and societal morality and egalitarianism on evaluation, hiring, and salary discrimination

Fridanna Maricchiolo¹, Oriana Mosca¹, Ambra Brizi², & Kuba Kryś³

¹University of Roma Tre

²University of Exeter

³Polish Academy of Science

People form impressions on the others on the basis of their face quickly and automatically. Among facial signals, smiling is considered an affiliative signal improving interpersonal communication. We present 4 studies investigating (1) the role of smile in evaluation of intelligence and honesty in different cultures; (2) target gender difference in social perception from smiling faces in different cultures; (3) gender stereotypes in perception of warm, competence, and morality, and hiring probability of smiling and non-smiling faces; (4) effects of gender and age stereotypes on social evaluation, hiring, and salary in STEM and HEED jobs in neutral faces and the role of ambivalent sexism against women and men. We found that: (1) smiling faces are cross-culturally evaluated better than non-smiling, but corruption at the societal level may undermine the prosocial perception of smiling: in societies with high corruption indicators, trust toward smiling individuals is reduced; (2) women are cross-culturally judged better than men (women are wonderful, WAW effect), but societal gender egalitarianism reduces this effect: in societies with high gender egalitarianism, men are perceived better than in low egalitarian societies; (3) smiling moderates the WAW effect: when women smile (gender stereotype), they are valued better than men and have a higher probability to be hired, but when they do not smile, women are seen worse and have a lower probability to be hired than men; (4) confirmation of gender and in part of age stereotypes in face evaluation and the influence of sexism in discriminant evaluations only for male respondents.

Dallo sguardo alla de-umanizzazione: Quando il corpo diventa un mero oggetto

Daniela Ruzzante¹ & Jeroen Vaes¹

¹Università degli Studi di Trento

Mentre la faccia e le sue espressioni ci permettono di intendere e capire gli stati mentali altrui, il corpo rischia di essere strumentalizzato e percepito come un mero oggetto. Quello che noi vorremo analizzare sono le condizioni in cui la percezione del corpo diventa strumentale. Guardando prima i movimenti oculari e poi l'attivazione cerebrale, abbiamo dimostrato come il corpo della donna, e non quello dell'uomo, nel momento in cui vi è un focus sul corpo sessualizzato, viene deumanizzato maggiormente e visto più simile ad un vero e proprio oggetto. Nel primo esperimento venivano presentate foto di uomini e donne manipolando il focus d'attenzione dei partecipanti. Solo quando vi era un focus di apparenza lo sguardo era insistente sul corpo sessualizzato della donna, e questo focus si rifletteva su una minore attribuzione di caratteristiche umane. Nello studio in cui abbiamo indagato gli ERP utilizzando l'oddball paradigm venivano presentati in maniera frequente foto di uomini e donne sessualizzati e non, insieme alla presentazione infrequente degli stessi stimoli trasformati in avatar. Secondo questo paradigma la P300 dovrebbe attivarsi più marcatamente in funzione della percezione dello stimolo infrequente come effettivamente diverso da quello frequente. Questi esperimenti hanno dimostrato come la presentazione di stimoli avatar, non più umani, all'interno di foto di donne oggetto provoca un'attivazione della P300 minore rispetto ad uno stimolo oggetto all'interno di stimoli maschili oggettivati. Questo risultato suggerisce che, nel momento in cui il corpo della donna è svestito, viene percepito più come un'oggetto non solo metaforicamente, ma in modo letterale.

Face Inequality: How Trait Inferences from Face Appearance Affect Women's' Chances of Getting a Job

Michela Menegatti¹, Sara Pireddu¹, Renata Bongiorno², & Michelle Ryan²

¹Alma Mater Studiorum University of Bologna

²University of Exeter

At a first glance of a face, people rapidly infer traits concerning the morality, competence, sociability, attractiveness and dominance of the person. However, are these traits also used to make hiring decisions about female and male candidates? And are women evaluated on the same traits as men are? To address these issues, participants of a preliminary study were asked to rate traits related to morality, sociability, competence, dominance, and attractiveness of male and female faces of the Chicago Faces Database (Ma, Correll, & Wittenbrink, 2015). The photos were then used to conducted two further studies in which students (Study 1) and workers (Study 2) had to form impressions and making hiring decisions about male and female candidates for a managerial position exclusively on the basis of their face. Results revealed that female applicants are in general evaluated on more facial traits than men are. Moreover, facial traits that are perceived as typical of a gender (for instance sociability for women and dominance for men), and therefore "taken for granted", seem to be the less important traits when forming impressions and hiring decision about the candidate. Overall, these findings suggest that job evaluations of male and female applicants are based on different judgment dimensions even when they are inferred from their face and, importantly, that women are evaluated on more dimensions than men, thus diminishing their possibility to get a job.

SIMPOSIO:

SOCIAL-PSYCHOLOGICAL CONTRIBUTIONS ON MIGRATION WITHIN A RESEARCH LINE OF A PROGETTO DIPARTIMENTI DI ECCELLENZA

Proponente: *Marino Bonaiuto*; Discussant: *Patrizia Catellani*

Aula Alfa, Giovedì 12 Settembre ore 11.15 – 13.15

This symposium presents a collection of contributions derived from, or linked to, a research line within a “Progetto Dipartimenti di Eccellenza” (ongoing at the Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione of Sapienza Università di Roma). The project focuses on several critical features of European migration flows, with attention to Italy, where social psychology is called to offer its contribution to Evidence-Based interventions and policies, particularly regarding dynamics of: the hosting communities; the migrants; and a range of new phenomena that are increasingly designing new scenarios with VUCA (Volatility, Uncertainty, Complexity, Ambiguity) properties. The list of five abstracts proposed here addresses different parts of the complex migration process, from how migrants can be perceived and accepted, to how they decide to migrate and think back about their migration, up to possible positive evolutions relating to their working life, to end up with different migration phenomena happening within the same European context. The first abstract reports a study on basic social-psychological dynamics affecting the hosting community in terms of smaller or greater acceptance degree towards the migrants. The second abstract addresses the interplay among migrants extremism and their intention to migrate. The third abstract study how migrants regret their decision, in relation to counterfactual thinking and regulatory focus and mode. The fourth abstract illustrates how social capital can be exploited in the integration process. Finally, the fifth abstract deals with a different contemporary migration phenomena happening at the very same time, that of International Retirement Migration (IRM).

Individuals with a need for closure can approve of immigrants when they are endorsed by a trusted epistemic authority

Antonio Pierro¹ & Conrad Baldner¹

¹Sapienza Università di Roma

Previous research has identified two factors that influence how immigrants are perceived by natives: natives with a need for cognitive closure, or the desire for epistemic certainty, are less likely to approve of immigrants, as they have the potential to reduce natives’ ability to arrive at secure knowledge—but immigrants who are perceived to be epistemic authorities, or sources of secure knowledge on a specific topic, are more able to build positive relationships with natives. In order to understand how these attitudes develop as well as how they can be reversed, we investigated the role of need for cognitive closure among participants who were exposed to an epistemic authority that was either pro- or anti-immigrant. In two experiments (E1: Mage= 37.7; 71.7% White; 50.7% Women; E2: Mage= 39.9, 77.2% White; 51.7% Women), participants were randomly assigned to either a positive or negative epistemic authority condition, in which immigrants’ economic impact was either approved or disapproved, respectively. In Experiment 2, participants also completed measure of general and specific trust in the epistemic authority. Results: Individuals with a high need for cognitive closure were more likely to approve or disapprove of immigrants in the positive and negative condition, respectively (Experiment 1); but only when participants had high specific trust in the epistemic authority (Experiment 2). Although the need for cognitive closure is associated with disapproval of immigrants, it can also be associated with positive attitudes when these individuals are supplied with a positive and trusted source of information.

Ideological extremism and migration intentions of Syrian refugees

Erica Molinaro¹, Katarzyna Jaśko², David Webber³, & Arie Kruglanski¹

¹University of Maryland College Park

² University Kracow Poland

³ Virginia Commonwealth University Richmond

Majority of Europeans and Americans perceive the migration of Syrian refugees as a serious threat to the well-being and safety of their countries (Smith, 2017; Wike, Stokes, & Simmons, 2016). Concerns surrounding the potential terrorist threat posed by Syrian refugees has impacted countries' willingness to welcome these individuals even though such reluctance is not conducive toward addressing this massive humanitarian crisis. The purpose of the present research was to provide some empirical insight into the veracity of these fears. In four samples of Syrian refugees residing in Jordan, Lebanon, Turkey, and Iraq (n = 1000), we investigated the relationship between political and religious extremism of refugees and their willingness to emigrate to the West. The results revealed that, Contrary to populist political narratives, the refugees most interested in moving to Europe or the United States did not endorse tenets of Islamic extremism, nor did they harbor negative sentiment toward Western countries. Mediation analyses further revealed that these individuals' intentions to migrate were driven by refugees' expectations of how they would be treated in the West and more specifically by the belief that their needs (both basic and significance) would be provided for upon immigrating to the West. For example, more radical individuals expected to experience a greater loss of personal significance if they had emigrated to the West, which was then negatively related to their emigration intentions. Theoretical and practical implications for addressing the current refugee crisis are discussed.

Immigrants' regret and counterfactual thinking: The role of social comparison and of regulatory focus and modes

*Ankica Kosic*¹

¹Sapienza Università di Roma

In this research, we examined regret of a specific group of people – immigrants – and focused on two types of regulatory factors that may enhance regret and counterfactual thinking: self-regulatory orientations of prevention and promotion (Higgins, 1997) and regulatory modes of locomotion and assessment (Kruglanski et al. 2000).

The first study involved 196 first generation immigrants in the UK originated from different countries, whereas the second study comprehended 125 Romanian immigrants in Italy. Results of the first study shows that regulatory focus of prevention, as predicted, is significantly related to regret about the decision to migrate. The more prevention-focused (vs. promotion-focused) individuals are, the more they regret their decision to emigrate. Furthermore, upward social comparisons with co-nationals in the home country are related to greater regret. Upward social comparisons with co-nationals in the host country, instead, are relevant only for prevention-focused immigrants: the more they perceive co-nationals in the host country as more successful, the more intensely they regret their decision to emigrate.

Results of the second study reveals a significant relations between regret, counterfactual thoughts and assessment mode. Again, upward social comparisons with co-nationals are related to the greater regret, especially for immigrants who use the assessment mode for goal-pursuit.

Social capital and plural identities in migrants and refugees: between diasporas and entrepreneurship

*Camilla Modesti*¹ & *Alessandra Talamo*¹

¹Sapienza Università di Roma

Researches in the field of migration have highlighted the different roles played by the communities of origin and the ones of resettlement in the purpose of promoting newcomers' social integration (Eriksson et al. 2018; Bereins et al. 2007; Calhoun 2010). In particular identity - defined as "the product of the relationship among different actors (people, organizations, artefacts, speeches) along axes of self and hetero-recognition and through various ontological dimensions (individual, professional, national and organizational ethnic" (Talamo, Roma, 2007 pp. 14) - is pivotal in the attempt of understanding how social capital is exploited in the integration process. Social relationships, distinguished on the basis of the social identity category, produce three types of social capital: the bonding, bridging and linking social capital (Putnam, 1999; Sretzer, Woolcock, 2004). The present study has involved migrant and refugee business people that, beside being part of national diasporas, have started enterprises aimed at fostering newcomers' social capital. In order to explore participants' plural identities, narrative interviews have been carried out together with a questionnaire aimed at analysing their (social) ego network. Preliminary results have shown that the experiences participants have made in the field of diasporas and entrepreneurship modulates the creation and exploitation of bonding, bridging and linking social capital. Results will be discussed according to the current theories on social capital and plural identities.

Do spaces of migration turn into places of attachment? Insights from research on International Retirement Migration

Susana Alves¹

¹Università della Campania

One key trend in International Retirement Migration (IRM) is the search for locations in scenic landscapes. Life-style factors rather than economic and socio-political pressures draw this type of migration. The "rural idyll" (i.e., migration to countryside), "sea change" (i.e., migration to pleasant coastal areas), and "tree change" (migration to inland areas) have been used as 'typologies' to discuss the pull and push factors associated with IRM. Nonetheless the recognition that the qualities of places are a defining factor shaping both intention to migrate as well as decision to reside in selected locations, work on IRM has engaged little with concepts such as place attachment and meaning. This paper reviews selected studies on IRM in the European context to ask: (1) What are the visual and non-visual (i.e., atmosphere) aspects of places that evoke positive meanings to international retirees? (2) Do positive meanings lead to further place attachment? (3) Is place attachment related to the actional aspects of places—their affordances—when a 'fit' is achieved between actual behaviour and the qualities (e.g., physical and non-physical) of the place? The paper concludes by showing that retirement locations may acquire meaning and turn into places of attachment to retirees based both on their physical (e.g., scenic views) and non-physical aspects (e.g., atmosphere/ambiance). In addition to their visual dimension, places need to be considered in relation to their multi-sensorial qualities and respective affordances to provide researchers with a broader understanding of retirees' experiences of place.

SIMPOSI E SESSIONI IN PARALLELO

ore 14.15 – 16.30

SIMPOSIO:

ESSERE O NON ESSERE IN RELAZIONE: SOCIAL MEDIA ED EFFETTI CATALIZZANTI DI RISCHI ED OPPORTUNITÀ Proponente: *Fortuna Procentese*; Discussant: *Elvira Cicognani*

Aula Magna, Giovedì 12 Settembre ore 14.15 – 16.30

Realtà virtuale e reale sembrano aver confini sempre più permeabili generando nuove forme di comunicazione e quindi nuovi modi di essere in relazione. Gli strumenti mediatici offrono un mondo relazionale in cui proiettarsi e accrescere opportunità personali, competenze, confronto, riconoscimento identitario ma anche la possibilità di deindividualizzazione dando luogo a relazioni di violenza.

La ricerca ha evidenziato rischi ed opportunità legate a forme di dipendenza, di aggressioni e violenza, ma anche di grande opportunità espressiva. Pertanto restano aperte domande sul ruolo dei social media in relazione all'impatto nei gruppi e nelle comunità, e dei rischi di ampliare o generare comportamenti problematici in quanto espressione dei fenomeni sociali attuali, come anche la comprensione teorica delle dimensioni psicosociali utili ed influenti nella comprensione e costruzione delle nuove espressioni di non essere in relazione.

I lavori che verranno presentati riflettono le diverse relazioni tra legami sociali e fattori di disinvestimento relazionale in virtù della presenza ed uso dei social media nei contesti di vita, evidenziandone attraverso l'uso e gli effetti sull'autoefficacia, il benessere individuale e l'impatto su compiti specifici e sfera relazionale. come rispetto ai fenomeni di deterritorializzazione e depersonalizzazione l'uso di alcune app possa impattare sullo sviluppo di relazioni nelle comunità territoriali. La riflessione articolata nel presente simposio offre spazi di discussione in termini teorici e pragmatici.

Relazioni tra l'uso dei social media e gli stili di vita dei giovani

Giuseppina Pepe & Anna Rosa Donizzetti¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

1.

Negli ultimi anni l'uso di Internet è notevolmente aumentato. Oltre ad essere un indispensabile strumento di studio e di lavoro, Internet viene utilizzato nelle più svariate attività quotidiane, tra cui innestare e mantenere relazioni sociali attraverso i social media. Molto spesso, però, dall'uso si passa all'abuso di tali strumenti digitali con la messa in atto di comportamenti problematici che possono sfociare in forme di dipendenza (Griffiths, 2000). Pertanto, se da un lato l'uso appropriato di Internet può aiutare a promuovere l'autoefficacia e il benessere individuale, dall'altro l'eccessivo uso può essere nocivo per la salute degli individui, con conseguenze sul rendimento accademico, sulla sfera relazionale, nonché quella fisica.

Lo studio che sarà presentato mira ad esplorare il legame tra utilizzo dei social media, benessere, malessere e stili di vita dei giovani.

A tal fine sono stati contattati 281 soggetti (M=20.36 anni; DS=1.89, range=18-30 anni), prevalentemente di sesso femminile (76.2%). È stato somministrato un questionario self-report comprendente i seguenti strumenti: Mental Health Continuum –Short Form, General Health Questionnaire– 12, General Self-efficacy Scale e Bergen Social Networking Addiction Scale. Oltre alle analisi della varianza e correlazionali, saranno presentate delle analisi di regressione per

chiarire il rapporto tra le variabili indagate.

Tra i risultati emersi vanno sottolineati tra gli altri, la correlazione positiva tra dipendenza da social network, uso di internet e dei social media, nonché la correlazione negativa tra dipendenza da social network e attività fisica.

Sarà discussa l'importanza di questi risultati per la definizione di strategie di promozione di comportamenti salutari.

Instagram and the City: il ruolo di Instagram nel legame con luoghi e comunità di appartenenza

Flora Gatti¹ & Fortuna Procentese¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli

Nelle comunità locali, l'attribuzione di significati identitari e sociali agli spazi pubblici e condivisibili sembra essere venuta meno sotto le spinte di individualismo, indifferenza ed inattenzione civica, che li hanno resi luoghi di passaggio in cui si muovono individui deterritorializzati. Mentre diversi studi si sono focalizzati sul ruolo che dispositivi e tecnologie mobili possono avere nell'incrementare tali processi di indifferenza ed inattenzione civica e sociale, il loro potenziale ruolo come catalizzatori del processo inverso resta ancora inesplorato. Pertanto, il presente studio è stato volto a testare il ruolo che l'utilizzo di Instagram per conoscere luoghi, eventi e locali nella propria città può avere in relazione al Senso di Comunità ed al Sense of Place degli individui. Un questionario con la Brief Sense of Community Scale ($\alpha = .93$, Peterson, Speer, & McMillan, 2007), la scala sul Sense of Place ($\alpha = .90$, Jorgensen & Stedman, 2001) ed item per rilevare la motivazione ad un tale uso di Instagram ($\alpha = .96$) è stato somministrato a 195 utenti Italiani (età: $M = 23.13$, $DS = 5.16$). I risultati evidenziano come l'utilizzo descritto di Instagram corrisponda negli utenti un più stretto legame con la propria comunità di appartenenza, attraverso un legame più stretto con il proprio contesto quotidiano in termini cognitivi, affettivi e conativi. Tali risultati evidenziano l'importanza che il recupero della dimensione sociale nei contesti di vita può avere nel rinforzare il legame degli individui con la loro comunità ed il ruolo che, in ciò, possono avere i social media.

Il ruolo delle organizzazioni giovanili nella promozione della partecipazione online.

Antonella Guarino¹ & Cinzia Albanesi¹

¹Dipartimento di Psicologia, AlmaMater Studiorum Università di Bologna

Background teorico. Un crescente declino delle forme di partecipazione civica e politica tradizionalmente intese (Torney-Purta et al. 2001) ha favorito lo studio di forme di partecipazione diversificate quale quella online (Amnå, 2012). Precedenti ricerche (Hirzalla & van Zoonen, 2011) hanno studiato i benefici che si possono trarre dalle opportunità della partecipazione online per gli adolescenti in quanto l'accesso a tali forme non è limitato né dal controllo degli adulti né dall'accesso particolari risorse economiche. Nelle organizzazioni (Ginwright & Cammarota, 2009), gli adolescenti sono coinvolti in interazioni tra pari all'interno di un contesto protetto, con il supporto di adulti che facilitano la creazione di opportunità significative per lo sviluppo di civico e politico.

Obiettivi. L'obiettivo del presente contributo è analizzare la relazione tra i fattori psicosociali a livello individuale e contestuale (interesse politico e appartenenza organizzativa) e la partecipazione online in un campione di adolescenti. Inoltre, si intende esplorare le modalità attraverso le quali l'appartenenza organizzativa promuove la partecipazione online.

Metodologia. Uno studio longitudinale su un campione di adolescenti ($N = 685$, M age = 16.41, SD age = 0.77) e uno studio di caso di un'organizzazione giovanile (Radioimmaginaria- la webradio

degli adolescenti) hanno permesso di raccogliere dati quantitativi e qualitativi per fornire un quadro articolato su diversi aspetti della partecipazione online.

Risultati. Dall'analisi quantitativa emerge che sebbene la partecipazione online risulta essere una forma prescelta dagli adolescenti, si registra un trend decrescente nell'arco di un anno. Inoltre, solo l'interesse politico risulta essere un predittore significativo della diminuzione del livello di partecipazione online mentre l'appartenenza organizzativa non risulta essere significativa.

Dall'analisi qualitativa, invece, emerge che l'appartenenza alla web radio si configura come una opportunità per attivare forme di partecipazione online e offline e un utilizzo consapevole degli strumenti digitali rinforzando una consapevolezza critica e promuovendo un protagonismo attivo degli adolescenti.

La psicologia degli ambienti virtuali: dalla deindividuation alla radicalizzazione on-line

*Andrea Guazzini*¹

¹Università degli studi di Firenze

L'avvento delle moderne Information and Communication Technologies (ICT) ha determinato nuovi fenomeni di interesse fondamentale per le scienze psicosociali.

Il Social Identity model of Deindividuation Effects (SIDE model), descrive gli effetti dovuti allo stato di depersonalizzazione e conseguente deindividuation indotto anche dagli ambienti virtuali. Questo modello mette in luce il ruolo fondamentale dell'interazione tra salienza dell'identità sociale e condizione di anonimato, isolamento fisico e ridotta identificabilità (Postmes, Spears, & Lea, 1998), ma l'effetto in termini di conformismo alle norme locali non è stato stimato. Il presente lavoro riporta i risultati preliminari di due studi, condotti presso l'Università degli Studi di Firenze, dal 2017 al 2018, volti rispettivamente a determinare la dimensione dell'effetto dello stato di deindividuation in termini di adesione alle norme locali della comunità (ss 480), in relazione alle dimensioni di interesse teorico (i.e., ambiente reale/virtuale, stato anonimo/non anonimo, stato di isolamento/gruppo, identità sociale saliente/non-saliente). Nel secondo studio (ss 80) è stata valutata la dimensione del potenziale di radicalizzazione online, confrontando esperimenti di group decision making polarizzanti condotti in ambiente reale ed in condizione di totale deindividuation, con esperimenti condotti in ambiente virtuale ed in condizioni di massima deindividuation. I risultati degli esperimenti mostrano uno scenario della deindividuation online e la sua reale magnitudine in relazione ai fattori di interesse permettendo per la prima volta di stimare empiricamente il potenziale di radicalizzazione on-line di una tipica interazione gruppe virtuale (i.e., 25% nel nostro studio), e di darne una prima modellizzazione sperimentale capace di evidenziare un comportamento asimmetrico della polarizzazione negativa e positiva.

SIMPOSIO:

IL GENERE TRA DIVERSITÀ E DISPARITÀ

Proponente: *Diego Lasio*; Discussant: *Caterina Suitner*

Aula Portico, Giovedì 12 Settembre 14.15 – 16.30

Nel corso dell'ultimo decennio, le tematiche legate al genere e alla sessualità sono state oggetto di accesi dibattiti pubblici e di nette contrapposizioni ideologiche. Se da un lato le agende politiche contemporanee sottolineano l'esigenza di contrastare le disparità basate sul genere e la sessualità, dall'altro istanze reazionarie stanno riaffermando una visione eteronormativa e sessista dei rapporti sociali che, unita ai sentimenti di crescente precarietà e insicurezza, alimenta pregiudizi e

giustifica l'uso della violenza sulle donne.

L'Italia, in particolare, si distingue tra i paesi occidentali per il perdurare di ideologie sessiste che mantengono e giustificano le discriminazioni e le disparità basate sul genere. Il dominio maschile permane negli ambiti lavorativo e familiare, così come in quelli istituzionali e politici, dove il femminile che non aderisce alle norme di genere subisce continui attacchi che cercano di limitarne il potere eversivo e relegarlo entro la cornice di ciò che è accettabile.

Il presente simposio si propone di discutere le riflessioni maturate in seno a GDG (Gruppo sulle Diversità e Disparità dei Generi) dell'AIP sui processi psico-sociali che possono contribuire a sostenere o decostruire le condizioni di subordinazione legate al genere.

Focalizzandosi su ambiti d'indagine diversi e facendo ricorso a differenti metodologie, i contributi muovono dal comune presupposto che considera l'indagine psico-sociale come luogo di costruzione di conoscenza socialmente rilevante per la comprensione della complessità del quotidiano e per la rimozione delle condizioni all'origine delle disuguaglianze basate sul genere e sulla sessualità.

Childfree women e sovversione del femminile

Francesco Serri¹, Francesca Garau¹, & Diego Lasio¹

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

Nonostante il numero sempre crescente di donne che decidono di non avere figli*, in una cultura eteronormativa, familista e patriarcale come quella italiana la maternità sembra ancora l'unico percorso normale che rende difficile per le donne fare una scelta differente. L'ideologia della "maternità obbligata" celebra la figura della madre, mentre le donne che non hanno figli* sono descritte come non realizzate, egoiste, incomplete. La femminilità rimane ancorata alle funzioni biologiche: la maternità, e in particolare la gravidanza, continuano a essere definite come il percorso per eccellenza per la realizzazione fisica ed emotiva delle donne. La scelta di non avere figli, quindi, comporta la mancata soddisfazione delle aspettative sociali di genere e il sovvertimento della nozione tradizionale di famiglia.

La ricerca, partendo dal presupposto della marcata resistenza conservatrice ai tentativi di ridefinizione dell'ordine di genere, ha analizzato i discorsi sulla maternità presenti in blog e social network dedicati alle donne che hanno scelto volontariamente di non avere figli. L'Analisi Critica dei Discorsi ha evidenziato che, se da un lato le childfree women sono in grado di decostruire l'associazione cogente tra femminile e maternità, dall'altro mostrano la loro parziale adesione alla visione ideologica egemonica del genere e della genitorialità.

Lo studio contribuisce a svelare la pervasività dell'ideologia di genere e le difficoltà a sovvertire il modello eteronormativo e sessista entro il quale sessualità e riproduzione sono iscritte.

Discriminazione, molestie e soddisfazione lavorativa: analisi del ruolo di mediazione della relazione tra lavoratore e leader

Claudia Manzi¹ & Paola Castello¹

¹Università Cattolica del S.Cuore di Milano

La discriminazione di genere e le molestie sessuali rappresentano un problema diffuso sul posto di lavoro. In questo studio abbiamo analizzato il ruolo della relazione tra lavoratore e leader in questo processo. Una buona relazione con il leader è infatti associata ad un migliore adattamento al contesto lavorativo. Inoltre studi recenti hanno rilevato infatti che la percezione di inclusività dei leader (supervisor che si prendano cura delle diversità e delle minoranze) è associata alla sicurezza psicologica dei dipendenti. Sulla base di questi risultati abbiamo ipotizzato che la relazione con il

leader possa essere un importante mediatore che spiega l'associazione tra discriminazione di genere e molestie sessuali da una parte e l'effetto sulla soddisfazione del lavoro dall'altra. Lo studio ha coinvolto le divisioni italiane di due diverse multinazionali. 603 lavoratori (30% donne) di età compresa tra i 20 e i 60 hanno risposto ad un questionario anonimo online. I risultati confermano una associazione significativa e negativa tra discriminazione di genere, molestie sessuali e soddisfazione del lavoro. Inoltre l'ipotesi di mediazione risulta essere confermata: la relazione con il leader media l'effetto che discriminazione e molestie sessuali hanno sulla soddisfazione del lavoro. Ciò suggerisce che la discriminazione e le molestie sessuali nel posto di lavoro inquinano il clima relazionale e questo esacerba ulteriormente l'effetto negativo che questo tipo di comportamenti ha sui lavoratori. Il genere del lavoratore e del leader moderano significativamente il modello di mediazione.

Conservatorismo politico e victim blaming in caso di violenza di genere: quale relazione?

Federica Spaccatini¹, Maria Giuseppina Pacilli¹, & Ilaria Giovannelli¹

¹Università degli Studi di Perugia

Il victim blaming è una vittimizzazione secondaria agita sottoforma di screditamento e attribuzione di biasimo alle vittime di violenza che incide negativamente sul recupero del benessere delle vittime, le scoraggia dal denunciare la violenza e influenza le sentenze di colpevolezza degli aggressori in sede giudiziaria. Riconoscendo la portata del fenomeno, le ricerche psicosociali hanno cercato di comprenderne i meccanismi di base. Questa letteratura ha mostrato che il victim blaming non dipende solamente dalle caratteristiche delle vittime, ma anche dall'orientamento ideologico dei percipienti. Infatti, numerose ricerche hanno mostrato come il conservatorismo "di genere", ovvero variabili come il sessismo e l'accettazione dei miti dello stupro, predicano il victim blaming. Tali ricerche, hanno però lasciato inesplorato, se non per poche eccezioni, il ruolo del conservatorismo politico in generale. Per colmare questa lacuna, la presente ricerca è stata svolta con l'obiettivo di indagare il ruolo svolto da varie di forme di conservatorismo politico nel predire l'attribuzione di biasimo alle vittime di violenza sessuale. I partecipanti (n = 232, Metà = 32.06, SD = 15.87), dopo aver risposto a una serie di scale di conservatorismo (RWA, SDO) hanno letto uno scenario in cui si raccontava l'episodio di violenza sessuale (stupro o molestia) subito da una ragazza e hanno risposto ad alcune domande volte a misurare l'attribuzione di biasimo alla vittima. I risultati mostrano che il conservatorismo politico è un predittore del biasimo attribuito alle vittime di violenza sessuale, e come alcune operazionalizzazioni dello stesso siano predittori più forti di altri (RWA).

Sindaca o sindaco? Usi sessisti della lingua nelle rappresentazioni di Virginia Raggi e Chiara Appendino sulla stampa italiana

Gilda Sensales¹, Alessandra Areni¹, & Gabriele Di Cicco¹

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

La ricerca è inquadrata nella tradizione delle rappresentazioni sociali, che assume l'uso strategico del linguaggio per mascherare i rapporti di potere. Abbiamo esplorato il linguaggio da una prospettiva psicologico-sociale rilevando la presenza di specifici dispositivi linguistici nelle rappresentazioni delle due sindache pentastellate Chiara Appendino e Virginia Raggi nella stampa quotidiana italiana. L'attenzione è sul linguaggio sessista (uso del maschile generico [sindaco, primo cittadino], della non concordanza [la sindaco], del femminile dissimmetrico [la Raggi o la Appendino]) o non sessista (uso del femminile specifico [sindaca, prima cittadina]) e sulla valenza del loro contesto d'uso. Sono stati analizzati 810 titoli sulle due sindache in 10 quotidiani italiani

nei quattro mesi successivi l'elezione per un totale di 38104 parole. Le elaborazioni statistiche sono state condotte con lo SPAD-T: 1) la tappa Mots per l'esplorazione del vocabolario generale presente nei titoli; 2) la tappa VOSPEC per analizzare le parole tipiche dei titoli riferiti alla valenza del contesto d'uso delle forme sessiste/non sessiste. I risultati mostrano la prevalenza di marcatori linguistici non sessisti e una prevalenza del contesto negativo e sarcastico, rispetto a quello positivo, maggiore per le forme non sessiste rispetto a quelle sessiste. In quest'ultimo caso i quotidiani utilizzano l'appropriata declinazione di genere in un'apparente "sanitizzazione" delle parole che, tuttavia, supporta la routinizzazione del dominio maschile attraverso un contesto negativo, derisorio o sarcastico. Si è così evidenziato come l'uso non sessista della lingua nasconda intenti discriminatori che confermano l'androcentrismo attribuito al mondo politico mostrando l'opacità del linguaggio.

**SESSIONE TEMATICA:
RELAZIONI INTERGRUPPI E PREGIUDIZIO**

Chair: *Stefano Passini*

Aula Oriana, Giovedì 12 Settembre ore 14.15 – 16.30

Amicizie transnazionali e identità Europea collettiva: Uno studio longitudinale

Iana Tzankova¹, Gabriele Prati, Elvira Cicognani,

Università di Bologna

La mobilità transnazionale è stata studiata come uno strumento per promuovere un'identità politica collettiva di tipo sovra-nazionale. Tuttavia, gli studi che hanno indagato il ruolo della mobilità transnazionale per la formazione di un sentimento di cittadinanza Europea tra i giovani hanno ottenuto risultati non sempre coerenti. Un limite di queste ricerche è stato quello di non considerare l'effetto della qualità delle relazioni che vengono instaurate con persone all'estero. Questo studio longitudinale si propone di indagare il ruolo dei legami di amicizia transnazionali nello sviluppo dell'identità politica Europea, adottando l'ottica della teoria del contatto intergruppi di Allport e del common ingroup identity model di Gaertner e Dovidio (2000). Nello studio sono stati coinvolti 1294 adolescenti e giovani adulti italiani contattati nell'ambito del progetto di ricerca Europeo H2020 CATCH-EyoU. I partecipanti hanno risposto due volte a distanza di un anno a un questionario che misurava la proporzione di amicizie transnazionali, l'identificazione con l'Europa, gli atteggiamenti, la fiducia e le credenze politiche riguardo l'Unione Europea e la partecipazione politica a livello Europeo. I risultati indicano che la presenza di amicizie transnazionali incrementa l'identificazione con Europa, gli atteggiamenti positivi verso l'UE, la partecipazione politica e le intenzioni di votare alle elezioni Europee, e riduce la percezione di alienazione politica, controllando per l'effetto delle stesse variabili al Tempo 1. Si evidenzia, dunque, l'importanza delle relazioni significative tra persone che vivono in paesi diversi per lo sviluppo di comunità politiche che trascendono i confini nazionali.

Generalized effects of positive and negative contact: the role of intergroup discrepancy and individual dispositions

Jessica Boin¹, Giulia Fuochoi¹, & Alberto Voci¹

¹Università di Padova

We investigated the presence of the Secondary Transfer Effect (STE), the process whereby the association between contact with a stigmatized outgroup and attitudes toward that group generalizes to other groups not directly involved in the interaction. Although there is evidence for STE in the literature, further investigation is needed concerning the different effects of positive and negative contact experiences, the intergroup perceptions that may favor the presence of this effect, and the possible role of individual dispositions.

In a cross-sectional study (N=364), we considered positive and negative contact between Italians and immigrants (primary outgroup) and its generalization to three secondary groups (i.e., drug addicts, mentally ill people and homeless people). We also asked to evaluate primary and secondary outgroups on 16 traits, in order to obtain a “discrepancy” measure (i.e., how much the secondary outgroups are perceived as different from the primary outgroup). Finally, we included measures of individual differences relevant to intergroup relations (i.e., social dominance orientation, need for closure, agreeableness, and benevolence and universalism values). STE was found for all the three secondary outgroups, originating from both positive and negative contact. Moreover, the associations between positive, but not negative, contact with the primary outgroup and attitudes toward secondary outgroups was moderated by intergroup discrepancies. Moderated mediation processes also emerged, as the association between positive contact and secondary outgroup attitudes was mediated by attitudes toward immigrants, and this effect varied as a function of discrepancy. These effects were still present after controlling for individual differences.

Pregiudizio o indifferenza? Il ruolo degli spettatori nell’esclusione delle minoranze

*Stefano Passini*¹

¹Università di Bologna

A partire dallo studio dei conflitti intergruppi che si sono verificati nel secolo scorso, alcuni autori (Bauman, 1989) hanno sottolineato il ruolo degli spettatori passivi nel non ostacolare e in tal modo sostenere questi conflitti. Tale ruolo delle persone indifferenti nel sostenere le restrizioni dei diritti può essere riconosciuto anche nelle società contemporanee. Se vari studi (Abrams et al., 2017) sottolineano come negli ultimi anni vi sia stato un aumento nella manifestazione di atteggiamenti e comportamenti apertamente pregiudizievole, esemplificato anche dal sostegno ricevuto da ideologie palesemente xenofobe, la recente crisi economica ha portato alla luce l’impatto che anche i sentimenti di indifferenza, e non soltanto di ostilità, verso le minoranze possano avere nel supporto di politiche parziali e discriminatorie. Gli immigrati e le minoranze vivono infatti spesso in realtà separate e in un certo senso celate e tale isolamento può portare a una loro graduale esclusione morale (Redmond et al., 2014). Lo scopo della presente ricerca è quello di approfondire il concetto di indifferenza nei confronti dei diritti delle minoranze, analizzando le specificità di tale concetto in raffronto a quello di pregiudizio. Si ritiene, infatti, che sia rilevante ai fini di una maggiore comprensione delle dinamiche che supportano il conflitto intergruppi studiare gli atteggiamenti di quelle persone che pur dichiarandosi non pregiudizievole, nutrono un certo distacco e indifferenza verso le sorti degli altri gruppi sociali. Non occuparsi di politiche esclusive per concentrarsi solo sugli interessi del proprio gruppo può infatti rappresentare una legittimazione all’inasprimento delle relazioni discriminatorie tra gruppi.

“Son Proprio Tutti Uguali!” Il Fenomeno dell’Outgroup Projection

*Flavia Albarello & Monica Rubini*¹

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Questa linea di ricerca analizza la generalizzazione da un outgroup all'altro (outgroup projection) considerando le condizioni in cui tale fenomeno può avere luogo e i meccanismi ad esso sottostanti. Due studi sperimentali hanno esaminato se la generalizzazione da un outgroup minoritario (valutato negativamente) ad un altro outgroup sovrainclusivo (valutato meno negativamente) aumenta in condizione di minaccia intergruppi.

Lo Studio 1 (N = 186) ha considerato Rom e Rumeni, valutando se in condizioni di minaccia realistica e simbolica i Rom vengono considerati come prototipi anche dei Rumeni. Inoltre paura e disgusto sono state considerate come possibili mediatori dell'effetto di aumentata prototipità dei Rom sotto minaccia intergruppi. I risultati hanno confermato l'ipotesi di aumentata prototipicità dei Rom per i Rumeni in condizione di minaccia versus assenza di minaccia. Tale effetto era mediato dal disgusto associato ai Rom. Lo Studio 2 (N = 90) ha considerato gruppo minoritario dei terroristi islamici e quello sovrainclusivo degli Arabi allo scopo di fornire evidenza aggiuntiva sull'effetto della minaccia simbolica nell'aumentare la generalizzazione tra outgroups usando una misura implicita di generalizzazione basata sull'astrazione linguistica. I dati hanno confermato che la minaccia aumenta la tendenza a considerare i terroristi islamici come prototipi degli Arabi e che il disgusto associato al gruppo dei terroristi islamici media tale effetto.

Questi studi hanno fornito consistenti evidenze sul fenomeno dell'outgroup projection e hanno chiarito le condizioni in cui si manifesta. I risultati ottenuti contribuiscono alla comprensione di tale fenomeno e del suo impatto sulla percezione dell'outgroup e sul pregiudizio intergruppi.

L'ageism in una società che invecchia: il ruolo delle conoscenze, dell'ansia di invecchiare e degli stereotipi

Anna Rosa Donizzetti

Il progressivo invecchiamento della società, causato dai profondi cambiamenti demografici, ci mette di fronte alla necessità di affrontare il tema del pregiudizio verso gli anziani. L'ageism, cioè "gli atteggiamenti o i comportamenti negativi nei confronti di un individuo, basati sull'età di quest'ultimo" (Greenberg et al., 2002), possono influenzare gli atteggiamenti della società nei confronti degli anziani nonché la percezione che gli anziani hanno di se stessi, con conseguenze sul buon esito del processo di invecchiamento.

Il presente studio ha come obiettivo quello di ampliare le conoscenze rispetto agli antecedenti del pregiudizio verso gli anziani, indagando il ruolo predittivo di: conoscenze, età, ansia di invecchiare e stereotipi verso gli anziani.

Gli 886 partecipanti allo studio (M=35.8 anni; DS=14.2), prevalentemente di sesso femminile (64.8%), hanno compilato un questionario self-report, contenente diversi strumenti: Fraboni Scale of Ageism, Aging Semantic Differential, Anxiety about Aging Scale e Facts on Aging Quiz.

Sono state condotte analisi descrittive e correlazionali, nonché modelli di equazioni strutturali.

Sulla base delle analisi condotte, è emerso che l'età incide negativamente sull'ansia per l'invecchiamento e positivamente sugli atteggiamenti stereotipati; l'ansia per l'invecchiamento e la conoscenza sono antecedenti degli stereotipi che a loro volta, insieme alle altre variabili, influiscono sull'ageism. Si è inoltre visto che tali relazioni sussistono per le donne e non per gli uomini.

Questi risultati suggeriscono l'importanza di prevedere programmi per il miglioramento delle conoscenze circa il processo di invecchiamento, al fine di ridurre l'ansia di invecchiare e di diffondere una visione meno negativamente stereotipata degli anziani.

SESSIONE TEMATICA:

LE NUOVE GENERAZIONI NEI CONTESTI SOCIALI

Chair: *Elisabetta Crocetti*

Aula Alfa, Giovedì 12 Settembre ore 14.15 – 16.30

Contatto vicario e bullismo interetnico

Veronica M. Cocco, Loris Vezzali, Alessia Cadamuro, Elisa Bisagno, & Chiara Pecini

Università di Modena e Reggio Emilia

Il bullismo interetnico rappresenta una piaga rilevante del mondo della scuola attuale. In questo studio, ci siamo focalizzati sul contatto indiretto, e specificamente sul contatto vicario, come un modo efficace di affrontarlo. Hanno preso parte allo studio 117 bambini italiani dalle classi prima, seconda e terza di scuola primaria. Si sono create tre fiabe ad hoc, strutturate in modo che il/la protagonista fosse una persona straniera discriminata ed emarginata a causa della sua diversità. Le fiabe, accompagnate da attività miranti a riconoscere l'appropriatezza o meno del comportamento verso il/la protagonista e ad identificare le proprie reazioni emotive, sono state realizzate in tre incontri, dove i bambini ascoltavano la storia letta dagli sperimentatori, svolgevano le attività e discutevano in piccolo gruppo. Una settimana circa dopo il termine dell'intervento, si somministrava un questionario. Vi era anche un gruppo di controllo, in cui ai bambini era semplicemente chiesto di compilare il questionario. I risultati hanno evidenziato un effetto della condizione sperimentale su misure di empatia e di norme sociali contrarie al bullismo. Sebbene non si siano ottenuti effetti diretti su una misura di reazione a una situazione di bullismo, si è rilevato un effetto indiretto, mediato dall'empatia. Il tema del bullismo interetnico va affrontato sin da piccoli. In questo studio si è dimostrato che storie ad hoc, pensate per bambini delle prime classi di scuola primaria, è efficace per promuovere reazioni contrarie ai bulli e alle loro azioni vessatorie nei confronti di bambini stranieri.

Prototipi sociometrici: una latent-class analysis su ~ 15.000 studenti europei

Marco Marinucci

Università di Milano-Bicocca

Decenni di studi in psicologia dell'educazione hanno dimostrato come le relazioni con i pari siano fondamentali nello sviluppo cognitivo, emotivo e della personalità di bambini e adolescenti (Hay et al., 2004). Dagli studi di Moreno (1930), l'analisi sociometrica delle relazioni tra pari è giunta a definire 5 tipologie di studenti: i popolari, i rifiutati, gli ignorati, i controversi e gli ordinari (Coie, Dodge, & Coppotelli, 1982). Numerose ricerche si sono focalizzate nell'identificare i correlati psicologici e comportamentali di questi profili di studenti (Rubin, Bukowski, & Parker, 1996) e le differenze teoriche e metodologiche adottate per la definizione dei profili hanno spesso condotto a risultati diversi e in parte contrastanti (es., sulle caratteristiche dei popolari; Gifford-Smith & Brownell, 2003). Il presente studio si pone come obiettivo quello di determinare i profili sociometrici di studenti adolescenti e di analizzarne i correlati psicologici e comportamentali a partire da una solida base di dati empirici. Il campione è composto da 15.002 studenti provenienti da Germania, Inghilterra, Olanda, e Svezia, selezionati dal progetto longitudinale CILS4EU (Kalter et al., 2016). Una latent-class analysis condotta sugli indici sociometrici di popolarità, esclusione sociale, bullismo e vittimizzazione ha identificato i profili di studenti popolari, bulli, vittime, esclusi e ordinari. Successivamente, l'utilizzo di modelli misti ha permesso di osservare le caratteristiche psico-sociali, comportamentali e cognitive associate a ciascun profilo. I risultati dello studio

saranno criticamente discussi, offrendo una cornice di interpretazione utile per risolvere le contraddizioni preesistenti in letteratura.

Partecipare in adolescenza per promuovere sviluppo positivo

Daniela Marzana¹, Sara Alfieri¹, Maura Pozzi¹, Sara Martinez Damia¹, & Giuseppe Moro²

¹Università Cattolica del sacro Cuore di Milano

²Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Esistono diverse ragioni che fanno sì che il periodo dell'adolescenza sia importante da analizzare relativamente al tema della partecipazione. Per quanto riguarda gli adolescenti infatti, è utile favorire un coinvolgimento civico subito prima e subito dopo l'acquisizione del diritto di voto perché è quello il momento in cui si diventa cittadini a pieno titolo. Inoltre, la partecipazione ad attività extra-scolastiche si è dimostrata correlata con lo sviluppo positivo (secondo il modello del Positive Youth Development), il benessere, la soddisfazione per la propria vita, minori comportamenti a rischio e sintomi depressivi (Agans et al., 2014; Chan et al., 2014; Eisman et al., 2016; Oosterhoff et al., 2017a).

Obiettivo del presente lavoro è quindi quello di esplorare e verificare l'ipotesi secondo la quale la partecipazione in attività extra scolastiche sarebbe associata con il costrutto di sviluppo positivo negli adolescenti misurato come benessere.

Hanno partecipato alla ricerca 1115 adolescenti, studenti delle scuole superiori tra i 14 e i 22 anni (M = 17.03), 58,5% sono femmine. Gli studenti hanno compilato un questionario on-line volto ad indagare i costrutti relativi alla partecipazione (pratiche di partecipazione attiva, responsabilità sociale, competenze civiche) e al benessere (soddisfazione di vita e autostima, assenza di comportamento a rischio e aspettative future)

Dalle prime analisi descrittive emerge una relazione tra attività extra-scolastiche e sviluppo positivo degli adolescenti.

Sono in corso analisi più approfondite.

Dispercezione corporea e uso problematico dei social media negli adolescenti

Natale Canale, Alessio Vieno, Michela Lenzi, & Claudia Marino

Università degli Studi di Padova

L'aumento dell'uso dei social media ha notevolmente favorito la diffusione tra i giovani di forme del corpo idealizzate ed estreme che possono a loro volta facilitare un'alterazione della percezione corporea individuale. Sebbene esistono evidenze empiriche sull'associazione tra uso dei social media e insoddisfazione corporea nei ragazzi e nelle ragazze, è ancora poco chiaro il coinvolgimento dell'uso problematico dei social media (utilizzando inoltre campioni rappresentativi della popolazione). Il presente studio intende stimare la prevalenza della dispercezione corporea e il possibile ruolo predittivo dell'uso problematico dei social media su un campione di 15enni provenienti da 40 Stati. I dati provengono dallo studio multicentrico 2018 Health Behaviour in School-aged Children (HBSC). Un modello lineare generalizzato ad effetti misti è stato utilizzato per testare l'associazione tra dispercezione corporea e uso problematico dei social media. Il 9.5% dei ragazzi e il 25% delle ragazze si percepisce come in sovrappeso/obeso-a, pur essendo normopeso o sottopeso (in base all'altezza e al peso autodichiarati dai partecipanti). Esistono alcune differenze cross-national nelle stime di prevalenze relative alla dispercezione corporea nei 40 stati indagati. L'uso problematico dei social media è risultato essere positivamente associato alla dispercezione corporea, soprattutto nelle ragazze. Il presente studio

indica che l'uso problematico dei social media può essere considerato un possibile fattore di rischio per la dispercezione corporea degli adolescenti.

La traiettoria evolutiva dell'identificazione sociale nella transizione dall'adolescenza alla fase giovanile

Elisabetta Crocetti & Flavia Albarello

Università di Bologna

Un ampio corpus di evidenze mostra che lo sviluppo cognitivo, morale e affettivo procede da operazioni ed esperienze concrete a cognizioni più astratte. Tuttavia non è noto se tale traiettoria evolutiva fondamentale caratterizzi anche lo sviluppo di una componente centrale dell'identità sociale, ovvero l'identificazione sociale. Per colmare tale lacuna, questo studio ha integrato approcci psicosociali ed evolutivi ed ha esaminato se alla fine dell'adolescenza l'identificazione con i gruppi dei coetanei (i compagni di classe ed il gruppo degli amici) può portare a una connessione più forte, nel corso della transizione alla fase giovanile, con il gruppo più astratto e inclusivo degli esseri umani (identificazione umana). Abbiamo ipotizzato che l'identificazione sociale con i gruppi dei coetanei riportata dagli adolescenti sarebbe stata positivamente collegata ai livelli successivi di identificazione con il gruppo umano riportata dai giovani adulti.

I partecipanti sono 304 adolescenti (Metà = 17.49; femmine = 62.7%) coinvolti in uno studio longitudinale durato per tre anni e mezzo e finalizzato a indagare i cambiamenti psicosociali che avvengono nella transizione alla fase giovanile. Le analisi statistiche longitudinali condotte con Mplus hanno confermato le ipotesi, mostrando che i livelli iniziali di identificazione con i pari, soprattutto con i compagni di classe, erano positivamente associati nel tempo all'identificazione con il gruppo umano. Questo studio contribuisce così a comprendere il fenomeno inesplorato della traiettoria evolutiva dell'identità sociale durante la transizione alla fase giovanile.

Cibo da maschi e da femmine: stereotipi di genere associati agli alimenti in età prescolare

Anna Rita Graziani & Nicoletta Cavazza

Numerosi studi mostrano l'esistenza di stereotipi di genere riguardo al cibo (Vartanian, Herman, Polivy, 2007). La carne rossa è considerata il tipico cibo maschile e consumarla in pubblico rappresenta per gli uomini una strategia per affermare la propria virilità (Vartanian, 2015). Frutta, verdura, latticini, pesce e dolci sono considerati cibi tipicamente femminili e consumarli rappresenta per le donne un modo per comunicare la propria femminilità (Vartanian et al., 2007). Sono poche le ricerche in questo ambito che coinvolgono bambini, ma sapere se e quando i bambini scelgono o evitano determinati alimenti (e.g., verdure) sulla base di questi stereotipi di genere (e.g., sono cibo da femmine) potrebbe avere importanti implicazioni per i programmi di educazione alimentare.

Abbiamo condotto uno studio per esplorare se i bambini in età prescolare (4-6) possiedono stereotipi di genere legati al cibo a livello esplicito e implicito e abbiamo verificato il ruolo delle madri nell'influenzarne lo sviluppo. 137 bambini hanno partecipato insieme alle madri. I bambini hanno completato uno IAT che misurava l'associazione tra carne e verdure con volti maschili e femminili e assegnato immagini di cibi diversi a uomini, donne, bambini e bambine. Le madri, invece, hanno risposto a un questionario per valutare gli stereotipi di genere riguardo al cibo e le abitudini alimentari. I risultati mostrano che a livello implicito i bambini, soprattutto i maschi, tendono già ad associare la carne agli uomini e le verdure alle donne. Inoltre, gli stereotipi e i comportamenti alimentari delle madri influenzano, almeno in parte, l'associazione esplicita cibo-genero.

SESSIONE TEMATICA:

SOSTENIBILITÀ E PSICOLOGIA AMBIENTALE

Chair: *Mauro Sarrica*

Aula B14, Giovedì 12 Settembre ore 14.15 – 16.30

La parola agli esperti: le rappresentazioni del cittadino ed il ruolo delle scienze sociali di fronte alla transizione energetica

Mauro Sarrica¹ & Giulia Sonetti²

¹*Sapienza Università di Roma*

²*Politecnico di Torino*

Nella strategia dell'UE i cittadini sono al centro dell'attuale transizione verso un'energia sostenibile, sicura, per tutti, e la ricerca è chiamata ad “esaminare come coinvolgere al meglio i cittadini, compresi i consumatori, le parti sociali e la società civile, nella trasformazione del sistema energetico (Commissione europea, 2015b, p.11).

Nonostante l'accordo sui principi, tuttavia, i modelli teorici a supporto di analisti e policy makers privilegiano approcci econometrici e tecnocentrici, mentre l'analisi dei fattori psico-sociali è spesso limitata a comprendere gli effetti della razionalità limitata sui comportamenti individuali (Gifford, 2014). Le differenze temporali e contestuali nella concezione dell'energia sono trascurate (Sovacool, 2014) a favore di una visione meccanicistica e spesso deficitaria dell'utente.

Il presente contributo esplora il punto di vista degli esperti, con l'obiettivo di esaminare la permanenza –anche nel discorso specialistico - di rappresentazioni deficitarie e corto circuiti argomentativi che ostacolano un pieno public engagement (Brondi et al., 2016).

L'analisi di narrative semi-strutturate prodotte da 75 esperti europei (policy makers, stakeholders e ricercatori, partecipanti a incontri strutturati nell'ambito del progetto SHAPE Energy) suggerisce la permanenza di una visione deficitaria dell'utente, rappresentato come consumatore, che ha bisogno di “awareness campaigns”, che è un generico ostacolo ed una fonte di fallimento “energy project often fails because of the human factor”.

Consequente è una visione ancillare della psicologia sociale e delle scienze sociali in genere, cui si chiede di ‘risolvere’ il problema, rimuovendo o guidando dall'alto l'agency dei cittadini piuttosto che promuovendola.

Una procedura innovativa a supporto dell'accettazione sociale di tecnologie in ambito sostenibilità

Nuccio Ludovico¹, Federica Dessi², Andrea La Bella², & Marino Bonaiuto²

¹University of Groningen, Olanda e Sapienza Università di Roma

²Sapienza Università di Roma

La Social Acceptance (SA) è un elemento discriminante nel compimento della transizione energetica e nello sviluppo di biocarburanti innovativi.

Tuttavia, la SA risulta un oggetto di studio multiforme e problematico. Ciò deriva, in parte, dalla natura degli attori sociali coinvolti nel processo di accettazione. Enti governativi, organizzativi e privati cittadini sono, infatti, portatori di istanze idiosincratiche difficilmente riconducibili ad un fenomeno univoco.

Più nel dettaglio, la natura dei rischi e dei vantaggi percepiti, associati all'accettazione di una nuova tecnologia, dipenda dagli interessi e dalle conoscenze specifiche che l'attore sociale

detiene.

Inoltre, la dinamica di accettazione è suscettibile a processi di influenza sociale e, quindi, al coinvolgimento di attori prominenti nel contesto sociale di riferimento.

Tali peculiarità, spesso ignorate nella letteratura sulla SA, vengono prese in carico da questo studio che propone una procedura mixed method per misurare quantitativamente l'interesse e il potenziale di influenza di attori politici e organizzativi nei confronti di un biocarburante innovativo sviluppato dall'ABC-Salt Consortium (progetto EC H2020: <https://www.abc-salt.eu/>).

La procedura, muovendo dallo studio degli atti comunicativi promossi in rete dagli attori sociali coinvolti, offre una soluzione quantitativa e scalabile per l'identificazione degli stakeholder centrali nel processo di accettazione.

Attraverso l'utilizzo congiunto dello Structural Topic Model e della Social Network Analysis sono stati costruiti due indicatori: il primo riferito al grado di interesse nei confronti dell'area di applicazione della tecnologia; il secondo, al grado di influenza reciproca esercitata dagli stakeholder.

Questi indicatori verranno utilizzati per dettagliare rischi e vantaggi percepiti, associati all'accettabilità della nuova tecnologia.

Habit strength and contextual discontinuities in travel mode choice

Marco De Angelis, Davide Giusino, Federico Fraboni, Guido Martinolli, Roberto Battistini, & Luca Pietrantoni

Università di Bologna

To explain the difficulty of changing people's behaviours, habit theory (Walker, Thomas, & Verplanken, 2015) argues that whereas behaviors are indeed initially the products of rational decision processes, repeatedly choosing a behavior in a stable context can lead over time to the behavior becoming "scripted" (Fujii & Gärling, 2005). This process of automatization can be viewed as an adaptive strategy for maximizing cognitive economy but there is a risk that people tend not to seek, notice, or attend to new information about alternative options. In recent years, considerable research interest has focused on exploring how discontinuities affect behavior in a wide variety of behavioral domains. A disruption in behavioral context, which removes the cues automatically triggering behaviors, obliges people to revert to deliberate decision making. We measured habit strength for different travel (Verplanken and Orbell, 2003) and behavioural changes after residential relocation. In a public institution 11.314 staff members completed a survey. Results showed that use habit is associated with demographic and social-psychological factors. Habit strength was stronger among males than females. Relocation is associated with increased walking, cycling, public transport and reduced car use. Discontinuity effects are stronger for younger people and varied on the basis of gender. Travel behavior choices after a relocation are influenced by spatial factors more than attitudinal variables. This study provides new information on the processes of habit breaking and formation after a discontinuity event. Although habits are rather automatic and resistant to change, there may be deliberate cognitive processes associated with the habit.

L'impegno per lo Sviluppo Sostenibile come forma di Azione Sociale dei giovani italiani

Maura Pozzi, Carlo Pistoni, Elena Marta, Daniela Marzana, & Sara Alfieri

Università Cattolica di Milano

Il tema dello sviluppo sostenibile è, oggi, all'attenzione dell'opinione pubblica grazie anche a recenti fatti di cronaca. Le Nazioni Unite si sono impegnate a riguardo identificando 17 Sustainable

Development Goals: la letteratura ha studiato nello specifico solo alcuni di questi obiettivi, e sembra necessario approfondirne lo studio, in particolare, dell'impegno dei giovani. La presente ricerca parte dai risultati di un precedente lavoro esplorativo degli autori che ha mostrato come, tra diverse variabili classicamente utilizzate per studiare l'impegno dei giovani, l'identificazione sociale sia quella che maggiormente differenzia chi è impegnato da chi non lo è, sebbene lo svolgano, o l'aver svolto, azione sociale sia un fattore determinante nell'impegno dei giovani. In seguito a questi risultati preliminari si è ritenuto necessario studiare le variabili prese in esame tramite un modello classicamente utilizzato in letteratura. In particolare, l'obiettivo del presente lavoro è testare, nell'ambito dello sviluppo sostenibile (in particolare l'impegno per l'ambiente), l'Encapsulation Model of Social Identity in Collective Action (EMSICA). È stato somministrato un questionario online, al quale hanno risposto 2003 giovani italiani. I risultati confermano l'importanza dell'identificazione sociale, che in questo caso svolge il ruolo di mediatore totale tra l'impegno per lo sviluppo sostenibile e l'indignazione morale e l'efficacia partecipativa. In conclusione, questi lavori mostrano come la possibilità di identificarsi con un gruppo, come quello dei giovani impegnati per lo sviluppo sostenibile, possa innescare nel giovane un circolo virtuoso nel mettere in atto il comportamento, rinforzando la sua identità sociale nella comunità di appartenenza.

Partecipazione pubblica e accettabilità sociale nel cambiamento del sistema energetico: un'analisi socio-psicologica

Fulvio Biddau & Paolo Cottone

Università degli Studi di Padova

La transizione verso sistemi energetici decentralizzati e basati sulle rinnovabili comporta una complessa riorganizzazione dei territori, e un'attenta valutazione della relazione tra fonti e tecnologie energetiche ed il contesto locale. Di fatto, l'elaborazione e implementazione di tecnologie e politiche energetiche richiede il coinvolgimento di molteplici attori, al fine di considerare appropriatamente valori, preoccupazioni, interessi, e conoscenze di diversi pubblici, e costruire accettabilità e supporto necessari per la trasformazione.

La ricerca psicosociale su partecipazione pubblica e accettazione sociale delle rinnovabili è cresciuta esponenzialmente nelle ultime decadi. Tuttavia, questa letteratura presenta molteplici limitazioni, quali ad esempio la prevalenza di studi su singole tecnologie in fase di implementazione, l'ossessione per il pubblico, trascurando il ruolo di molteplici attori, e la carenza di una sensibilità socio-politica e territoriale.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca longitudinale (2005-2018) e multimetodo di un caso studio regionale. Lo studio indaga la storicità, territorialità e accettabilità delle rinnovabili - analizzando il discorso pubblico che ne accompagna sviluppo e diffusione - e il ruolo delle pratiche istituzionali nel favorire o ostacolare la diffusione delle rinnovabili - analizzando la prospettiva e partecipazione (istituzionalizzata e non) di diversi pubblici.

I risultati sono discussi alla luce delle implicazioni teoriche, metodologiche e applicative della ricerca in merito all'accettabilità delle rinnovabili, e al coinvolgimento di cittadini e stakeholders nelle decisioni energetiche.

SIMPOSI E SESSIONI TEMATICHE IN PARALLELO

ore 17.00 – 19.00

SESSIONE TEMATICA:

SOCIAL MEDIA E SFIDE TECNOLOGICHE

Chair: *Caterina Suitner*

Aula Magna, Giovedì 12 Settembre ore 17.00 – 19.00

Le conseguenze cognitive e sociali dei videogiochi e il controllo da parte dei genitori

Mariagrazia Monaci, Luca Sacchi, & Michèle Sarteur

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

I comportamenti videoludici in età evolutiva possono avere conseguenze sia positive, ad esempio su abilità cognitive come le capacità visuospatiali (es. Dorval e Pepin, 1986) o in campo educativo; sia negative, come aggressività (Fling et al., 1992) o isolamento sociale. Le evidenze sono tuttavia contraddittorie; ad esempio, gli effetti sulle relazioni sociali a volte vanno nella direzione di maggiore isolamento a volte di maggiore coesione (Kovess-Masfety et al., 2016); analogamente, si trovano miglioramenti o peggioramenti del rendimento scolastico (Gentile et al., 2004). Il ruolo della famiglia è cruciale: invitata, da una parte, a promuovere l'utilizzo dei videogiochi per via del loro effetto benefico, dall'altra dovrebbe essere consapevole di potenziali risvolti negativi. Lo scopo del presente studio è confrontare come genitori e i rispettivi figli (195 studenti, 110F, età tra 10 e 18 anni; M = 13,05, DS = 2,75), che hanno compilato due versioni di un questionario, valutano le conseguenze del gioco, e l'influenza sulla frequenza e le modalità di gioco e sul controllo esercitato e percepito. I risultati mostrano una sottostima del tempo di gioco da parte dei genitori, che controllano maggiormente maschi e figli piccoli. Tutte le valutazioni dei figli, soprattutto maschi, sono più positive rispetto a quelle dei genitori; essi sono più propensi a ritenere che i videogiochi siano educativi, migliorino la concentrazione, siano stimolanti, scarichino lo stress, favoriscano la socializzazione. In conclusione, i genitori si concentrano prevalentemente sui risvolti negativi; soprattutto, non giocandoci, non riescono a capire perché siano divertenti. (MG Monaci)

Siamo in grado di percepire l'inquinamento sociale prodotto dall'utilizzo dei social media?

Simona Sciarra^{1,2}; Federico Contu¹; Giuseppe Pantaleo¹

1 UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

2 Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

INTRODUZIONE. Sappiamo percepire l'inquinamento sociale (cfr. social pollution, Pantaleo, 2018) prodotto dall'uso dei social media (SM)? Secondo quanto esposto da Lanier (2018), un certo malessere sociale provocato da un uso esasperato dei SM sarebbe evidente quanto inconsapevole. Lo studio ipotizza che focalizzare l'attenzione su aspetti apparentemente positivi/desiderabili dei SM (i.e., avere successo) dovrebbe far emergere, per contrasto, anche i corrispettivi aspetti negativi. Sarebbe proprio in questa condizione di ambivalenza che le persone avverterebbero tanto più 'inquinamento sociale' da SM quanto più dichiarano di utilizzarli.

METODO. In un disegno sperimentale between-participants, dopo aver indicato il tempo di utilizzo stimato e reale di alcune note piattaforme 'social', 93 giovani adulti venivano casualmente assegnati a una di due condizioni: descrivere, sui 'social', (a) una 'giornata tipica' vs. (b) un improvviso 'successo', indicando poi quanto i SM stessero 'inquinando' la loro vita sociale.

RISULTATI. In generale, i partecipanti sovrastimavano il tempo di utilizzo di Instagram, Facebook e WhatsApp di circa tre volte (media giornaliera stimata=117', SD=87'; media giornaliera reale=47', SD=37'; $t(92)=8.51$, $p<.001$; cfr. Junco, 2013). Tuttavia, mentre i partecipanti assegnati alla condizione di controllo ('giornata tipica') non percepivano alcuna relazione fra uso dei SM e

inquinamento sociale, $r(40)=.08$, $p=.63$, quelli assegnati alla condizione sperimentale ('successo sui social') riconoscevano tanto più 'inquinamento sociale' quanto maggiore era il tempo che dichiaravano di trascorrere sui 'social', $r(44)=.48$, $p<.001$, $Z=1.99$, $p<.05$.

CONCLUSIONI. Concludendo, la capacità di percepire l'inquinamento sociale da SM deriva dal considerarne gli aspetti ambivalenti (positivi/negativi) e aumenta all'aumentare del tempo trascorso sui 'social'.

"Tumblr facts": anonimato e fattori psicosociali connessi all'utilizzo dei Social Network

Marcella Bianchi, Rosa Fabbricatore, & Daniela Caso

Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione

I Social Networking Sites (SNS) sono uno strumento di condivisione la cui rilevanza per l'esperienza sociale è sempre più evidente (Riva, 2016). Diversi fattori influenzano la preferenza per il tipo di interazioni offerte dai SNS. A tal proposito, Baragh e McKenna (2000) sottolineano che gli individui con bassa autostima sono soggetti a maggiore ansia sociale, che potrebbe risultare mitigata dalle caratteristiche dell'interazione online, determinandone così la predilezione. Un ulteriore aspetto riguarda le peculiarità dei SNS, ad esempio, Tumblr si differenzia dalle piattaforme mainstream (come Facebook) per la maggiore garanzia di anonimato, che potrebbe indurre un maggiore svelamento di sé (self-disclosure; McKenna, Green & Gleason, 2002) anche negli utenti con bassa autostima (Forest & Wood, 2012).

Metodo

A 559 utenti di Tumblr ($M=28,9$; $DS=12,34$) è stato somministrato un questionario self-report online, che rilevava le seguenti variabili: autostima, ansia sociale, preferenza per le interazioni online, regolazione dell'umore. È stata inoltre inclusa una scala relativa alla self-disclosure da compilare sia in riferimento a Tumblr che ad un secondo SNS di cui si fa utilizzo (Facebook per il 74,2% dei partecipanti).

Risultati

La self-disclosure su Tumblr risulta significativamente maggiore di quella relativa al secondo social ($t=22,44$; $p<0,001$). È emersa inoltre la capacità predittiva dell'autostima rispetto all'ansia sociale ($\beta=-0,64$; $p<0,001$) e di quest'ultima rispetto alla preferenza per le interazioni online ($\beta=0,43$; $p<0,001$). L'ipotesi secondo cui una bassa autostima predirebbe la self-disclosure su Tumblr non è stata verificata mentre risulta significativo l'effetto della regolazione dell'umore mediante l'utilizzo dei SNS ($\beta=0,26$; $p<0,001$).

Match me if you can. What characterizes Dating App users?

Lennart Freyth

Johannes-Kepler Universität Linz, Austria

Dating app usage was examined regarding (dark) personality, motives, specific traits and risky behavior. Prediction was based on usage per se and average time spend on the app. Two main models were calculated using responsive and non-responsive data provided by an online panel and tracking data ($n_{total}=555$). Model 1 used a logistic regression for prediction, Model 2 a multiple linear regression. Advantage of the current work is the completely objective dependent variable one in Model 2 and the partwise objective in Model 1. Finally, moderations were tested. Results show main influences by the Dark Triad as well as the motives love and sex. Sociosexuality influenced only the usage but not the time. Relationship status and gender do not show significant

prediction value. No moderation effects were found.
Lennart Freyth de Polo León, Johannes-Kepler-University Linz

Disuguaglianze Strutturali di Genere ed Azioni Collettive Online: il caso del movimento #MeToo

Bruno G. Salvador Casara, Alice Lucarini, & Caterina Suitner

Università degli Studi di Padova

Il Gender Inequality Index (GII) è una misura che si propone di rilevare la disuguaglianza di genere riguardo tre aspetti: salute, potere, lavoro. Dopo aver calcolato i punteggi del GII per gli stati USA, abbiamo valutato come la misura risulti correlare, coerentemente con la letteratura preesistente, con la gravità di diverse problematiche sociali riguardanti la condizione femminile, come ad esempio l'insoddisfazione verso la propria vita e la percezione di insicurezza. La misura appare inoltre non correlare con un'altra ben conosciuta misura di disuguaglianza economica, il GINI, supportando l'idea che la disuguaglianza di genere sia un aspetto distinto di disuguaglianza sociale.

Infine abbiamo applicato per fini predittivi i punteggi del GII riguardo alla popolarità del movimento #MeToo, un movimento di protesta che ha lo scopo di denunciare le molestie sessuali a danno delle donne. L'analisi ha previsto la raccolta sul noto social media Twitter di 3191 tweet #MeToo geolocalizzati negli Stati Uniti. In linea con le nostre ipotesi, registrate precedentemente la raccolta dati, è emerso che il livello di disuguaglianza di genere a livello di stato è predittivo di un minore utilizzo dell'hashtag #MeToo, supportando l'ipotesi della presenza di una connessione tra le disuguaglianze a livello strutturale e azioni collettive online a supporto dei diritti delle donne. Benefici e limiti della metodologia di web-scraping sono discussi nell'ambito della indagine di comportamenti collettivi.

SIMPOSIO:

INTIMATE PARTNER VIOLENCE, CYBERBULLISMO E PERDONO: SIMPOSIO IN ONORE E RICORDO DI ANNA COSTANZA BALDRY

Proponente: *Stefano Pagliaro*; Discussant: *Camillo Regalia*

Aula Portico, Giovedì 12 Settembre ore 17.00-19.00

Il simposio ha l'obiettivo di ricordare e onorare la memoria di Anna Costanza Baldry, collega e amica prematuramente scomparsa lo scorso marzo. A questo scopo, il simposio ambisce a presentare alcuni recenti sviluppi sui temi di ricerca che hanno caratterizzato la vita scientifica e professionale di Anna: il cyberbullismo, l'Intimate Partner Violence, il perdono. Nel primo contributo, Sorrentino e Baldry indagano l'efficacia del programma Tabby Improved per la prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo. Cinquegrana e Baldry affrontano poi il tema della Situational Risk Recognition in riferimento alla violenza interpersonale, proponendo spunti di riflessione sulla prevenzione primaria del fenomeno. Paolini e colleghi analizzano le reazioni dei bystander ai casi non prototipici di violenza domestica, vale a dire quelli agiti all'interno di coppie omosessuali. Crapolicchio e Regalia indagano successivamente l'effetto di alcune variabili – il grado di dipendenza relazionale dal partner, il perdono accordatogli e i sentimenti di speranza di cambiamento – sulla decisione di una donna vittima di violenza di rischiare di riconciliarsi con il partner violento. Infine, De Piccoli e Martini presentano una ricerca che indaga la giustificazione alla violenza di genere, guardando al ruolo mediatore dell'accettazione dei miti dello stupro nella relazione tra giustificazione del sistema ed efficacia del bystander. I lavori presentati coniugano la

ricerca di base con le sue applicazioni ai contesti di vita reale, testimoniando la vivacità della comunità scientifica italiana in riferimento ai temi della violenza domestica, del cyberbullismo e del perdono, tanto cari ad Anna Costanza Baldry.

La valutazione dell'efficacia del programma Tabby Improved per la prevenzione e contrasto del cyberbullismo

Anna Sorrentino¹ & Anna Costanza Baldry¹

¹Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Il cyberbullismo è un fenomeno, la cui diffusione coinvolge studenti di tutte le età e di tutto il mondo (Baldry, Blaya, & Farrington, 2018; Gaffney, Farrington, Espelage, & Ttofi, 2018; Tanrikulu, 2018; Baldry, Farrington & Sorrentino, 2016, 2015). Numerose, appaiono essere le conseguenze negative associate al coinvolgimento di bambini ed adolescenti in tale fenomeno (Gaffney, Farrington, Espelage, & Ttofi, 2018; Tanrikulu, 2018; Waasdorp, & Bradshaw, 2015, Sourander et al., 2010). Diversi programmi di prevenzione sono stati sviluppati, tuttavia, solo un numero limitato di essi è stato valutato rispetto all'efficacia nella prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo (Mishna et al., 2009). L'obiettivo del presente lavoro è indagare l'efficacia del programma Tabby Improved per la prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo. Esso è il primo programma di prevenzione e contrasto del cyberbullismo sviluppato combinando la teoria dei sistemi ecologici (Bronfenbrenner, 1977, 1979) e il metodo della valutazione della minaccia (Borum, Fein, Vossekuil, & Berglund, 1999; Fein & Vossekuil, 1999, 1998; Fein, Vossekuil, & Holden, 1995). Per valutare l'efficacia del programma Tabby Improved, è stato adottato un disegno di ricerca sperimentale che ha coinvolto 759 studenti (10–17 anni) assegnati in maniera casuale ad una delle condizioni previste dallo studio (sperimentale vs controllo). I risultati mostrano una significativa diminuzione degli incidenti di cyberbullismo tra gli studenti del gruppo sperimentale, a distanza di sei mesi. In particolare, il programma appare essere maggiormente efficace per i ragazzi. I risultati sono discussi in termini di strategie di prevenzione ed intervento.

Situational Risk Recognition e Intimate Partner Violence

Vincenza Cinquegrana¹ & Anna Costanza Baldry¹

¹Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

La "Situational Risk Recognition" è la capacità di riconoscere sufficientemente i segnali di pericolo (ad es. nelle interazioni sociali) al fine di provvedere alla propria sicurezza personale (Bockers et al., 2014). Numerosi studi hanno rivelato deficit della Situational Risk Recognition in vittime di violenza sessuale (Wilson et al., 1999) ma poco è noto circa la violenza interpersonale (Witte & Kendra, 2009). L'obiettivo di questo studio è stato quello di analizzare retrospettivamente se le vittime di abusi psicologici nelle precedenti relazioni avrebbero mostrato un maggiore deficit nel riconoscere i comportamenti violenti comparate a quelle che non hanno subito abusi. Il secondo obiettivo è stato quello di determinare quali fattori, all'interno di un approccio ecologico, avrebbero spiegato la scarsa capacità di riconoscere taluni comportamenti come abusivi. Duecentotrentadue studentesse hanno letto una serie di scenari che riproducevano dei comportamenti violenti (psicologici) che possono accadere nelle relazioni e hanno fatto ripetuti giudizi a riguardo. I risultati hanno suggerito che le studentesse con una precedente storia di violenze psicologiche hanno mostrato un maggiore deficit nel riconoscere tali comportamenti rispetto alle studentesse senza precedenti di violenze e che le precedenti violenze psicologiche subite, gli atteggiamenti supportivi alla violenza interpersonale e le credenze stereotipate su cosa sia la violenza domestica, sono stati i maggiori predittori di una scarsa capacità nel riconoscere i

comportamenti abusivi. In termini di prevenzione primaria, i ricercatori dovrebbero focalizzarsi sull'abilità di riconoscimento dei primi segnali violenti per lo più psicologici all'interno delle relazioni di coppia che potrebbero anticipare forme di abuso più gravi.

La violenza domestica nelle coppie omosessuali: Antecedenti delle intenzioni di aiuto dei bystander eterosessuali e omosessuali

Daniele Paolini¹, Stefano Pagliaro², & Maria Giuseppina Pacilli³

¹ "Sapienza" Università di Roma

²Università degli Studi di Chieti-Pescara

³Università degli Studi di Perugia

La violenza domestica (VD) rappresenta un fenomeno che coinvolge milioni di persone in tutto il mondo. Sebbene possa verificarsi in qualsiasi tipo di relazione, i ricercatori hanno prevalentemente focalizzato la loro attenzione sulla VD esercitata dall'uomo sulla donna. Ancora poco indagata risulta la VD all'interno di coppie omosessuali. La ricerca intende studiare, attraverso due studi sperimentali, l'influenza delle valutazioni morali e dell'attribuzione di responsabilità sulle intenzioni degli individui ad aiutare la vittima di VD in una coppia omosessuale. I partecipanti eterosessuali (studio 1) e omosessuali (studio 2) hanno letto un articolo fittizio in cui una vittima di VD, un uomo-gay descritto come femminile vs. maschile (studio 1) e un uomo-gay o una donna-lesbica (studio 2) ammetteva o no una presunta infedeltà all'aggressore. Successivamente, hanno valutato moralità, competenza e socievolezza della vittima e dichiarato la misura in cui la ritenevano responsabile dell'accaduto. Infine, i partecipanti hanno espresso la loro disponibilità a fornire aiuto e sostegno alla vittima. Indipendentemente dalla stereotipizzazione di genere e dall'orientamento sessuale, quando la vittima ammetteva il tradimento veniva valutata come meno morale e più responsabile dell'episodio. Queste valutazioni hanno poi determinato una minore disponibilità a fornire aiuto alla vittima stessa. I risultati contribuiscono a una maggiore comprensione del fenomeno della VD all'interno delle coppie omosessuali e forniscono indicazioni per interventi specifici.

Contrastare la violenza di genere: ricerca e intervento psicosociale per non restare nell'oblio

Norma De Piccoli¹ & Mara Martini¹

¹Università di Torino

Partendo dalla premessa che, per contrastare sia atteggiamenti sessisti, sia comportamenti violenti è necessario modificare una cultura che legittima o sottovaluta le diverse forme di violenza agite ai danni delle donne, la ricerca che verrà presentata intende indagare la giustificazione alla violenza di genere. Seguirà una breve riflessione sull'efficacia, e necessità, di percorsi formativi.

Lo studio ipotizza che l'accettazione dei miti dello stupro possa essere predetta dalla giustificazione del sistema riferita al genere che, a sua volta, condiziona il livello di efficacia del bystander. I partecipanti sono stati 3986 studenti dell'Università e del Politecnico di Torino, che hanno compilato un questionario somministrato on-line. Sono state applicate le seguenti analisi: t-test, correlazioni, regressione gerarchica multipla, un modello di equazioni strutturali sia sull'intero campione, sia specifico per uomini e donne. I dati dimostrano che l'accettazione dei miti dello stupro media la relazione tra giustificazione del sistema ed efficacia del bystander, e questa si presenta diversamente per uomini e donne.

Ai commenti ai risultati seguirà una riflessione volta a sottolineare la necessità di sviluppare studi che mettano a confronto le differenze tra uomini e donne e l'utilità che essi possono avere anche

a fini educativi e formativi.

Questa riflessione verrà integrata da altri dati, che mostrano eventuali differenze tra diverse categorie sociali (studenti/esse e personale tecnico/amministrativo dell'Università e operai di una ditta privata) circa la valutazione di cosa è/non è violenza sessuale. Focus specifico verrà dedicato inoltre a rilevare eventuali differenze di genere.

Il ruolo della dipendenza relazionale, del perdono e della speranza sull'intenzione di tornare con un partner maltrattante

Eleonora Crapolicchio¹ & Camillo Regalia²

¹Università di Modena e Reggio Emilia

²Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Il rischio di rivittimizzazione nei casi di violenza domestica è elevato. Uno dei più importanti predittori di reiterazione della violenza è la riconciliazione con il partner. L'obiettivo di questo studio era esaminare se e in che misura alcune variabili quali il grado di dipendenza relazionale dal partner, il perdono accordato al partner e i sentimenti di speranza di cambiamento del partner, potessero spiegare la decisione per la donna di rischiare di riconciliarsi con il partner, dopo un tentativo di separazione. Lo studio è stato condotto con un campione di 62 donne vittime di violenza domestica contattate tramite ospedale o centri antiviolenza in diverse parti dell'Italia. Ad ogni donna è stato somministrato un questionario che comprendeva le variabili di interesse dello studio. Dall'analisi dei risultati è emerso che la dipendenza relazionale era indirettamente associata a intenzioni più elevate di tornare insieme al partner attraverso la dimensione positiva del perdono - ossia la dimensione di benevolenza - e la speranza di un cambiamento del partner. La dimensione positiva del perdono (benevolenza) in questa specifica fase relazionale, potrebbe rappresentare una fase del ciclo della violenza, durante la quale la speranza di un cambiamento nell'uomo, insieme alla convinzione che "abbia imparato la lezione", possono sviluppare e aumentare la probabilità di riconciliazione. Questi risultati hanno delle implicazioni notevoli sia a livello teorico che pratico, poiché evidenziano alcuni fattori di rischio associati ad un comportamento potenzialmente pericoloso ma frequente tra le donne vittime di violenza domestica, ovvero la disponibilità a dare all'ex-partner un'altra possibilità.

SESSIONE TEMATICA:

IMMIGRAZIONE E PROCESSI DI INCLUSIONE.

Chair: Davide Mazzoni

Aula Oriana, Giovedì 12 Settembre ore 17.00 – 19:00

La cicala e la formica: uno studio esplorativo sui processi di acculturazione di adolescenti cinesi in Italia.

Chiara Berti¹ & Florida di Fabio²

¹Università di Chieti;²Ospedale "Augusto Murri" di Fermo (FM)

Al primo gennaio 2018, la comunità cinese in Italia si conferma al terzo posto per numero di presenze (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2018). Come in molti altri paesi occidentali, i bambini e gli adolescenti costituiscono una parte considerevole della popolazione immigrata. La ricerca psicologica sugli immigrati asiatici nelle società occidentali si è concentrata principalmente sulle esperienze di studenti universitari e laureati di ceto sociale medio-alto.

Inoltre, è rara la ricerca sugli atteggiamenti dei migranti verso la cultura e la società di accoglienza. L'obiettivo di questo studio esplorativo è stato quello comprendere il processo di acculturazione in Italia di adolescenti cinesi di basso ceto sociale attraverso l'analisi del loro punto di vista. Tra Aprile e Maggio 2016, sono state condotte in mandarino 22 interviste semi-strutturate con adolescenti cinesi che vivono in una città dell'Italia centrale. L'analisi del contenuto è stata condotta attraverso il software di analisi testuale T-LAB. Un elemento ricorrente che emerge è l'ambivalenza nei confronti dell'esperienza in Italia: anche se i partecipanti sono critici nei confronti degli italiani e esprimono adesione ai principi fondanti la propria identità culturale, essi riconoscono l'esistenza di aspetti positivi nella loro vita quotidiana in questo paese: in particolare, per ciò che concerne l'esperienza scolastica e il rapporto con gli insegnanti. Il senso di appartenenza alla propria comunità convive con il desiderio di essere riconosciuti e trattati dagli italiani come individui e non in quanto membri di un gruppo. Dalle interviste emerge la crucialità degli insegnanti nella gestione dello stress acculturativo.

Dentro i centri di accoglienza per richiedenti asilo: i conflitti di ruolo degli operatori.

Ciro De Vincenzo¹, Adriano Zamperini¹, Priscilla N'Guessan¹, & Ines Testoni¹

¹Università di Padova

In Italia, l'operatore dell'accoglienza (O.A.) non è una professione con un'autonomia deontologica e operativa ma una pratica complessa inserita in sistemi, es.: CAS e SPRAR, sollecitati da logiche emergenziali. La mancanza di un profilo di competenze e di un piano formativo specifici implica che l'esercizio del ruolo si apra a possibili tensioni organizzative e individuali. L'obiettivo è analizzare le criticità dell'esperienza lavorativa di 20 O.A., come queste si esprimano e le strategie impiegate per gestirle, dalla prospettiva psicosociale e organizzativa della psicologia di ruolo. Effettuando interviste semi-strutturate, e una preliminare etnografia organizzativa nei centri in cui si è svolta la ricerca, i dati sono analizzati implementando un'analisi tematica con strategie di codifica top-down e bottom-up. Dalle analisi emerge che gli operatori esprimano tensioni di ruolo in un circuito in cui sono coinvolti elementi strutturali (es.: confusione normativa) e relazionali (es.: percezione di inefficacia). Risulta che tali spazi di problematicità si aprano nella frattura che si crea tra un mandato istituzionale ambiguo e la praticità dell'incontro con l'utente. La sollecitazione della situazione relazionale apre margini di espressione soggettiva e di un lavoro emozionale e cognitivo, esercitato a livello individuale e d'équipe. Infine, dai risultati emerge l'impiego di strategie di gestione dei conflitti che richiedono un coinvolgimento individuale, come il distanziamento dal ruolo, e collettivo, come il confronto tra operatori. Risulterebbe utile che il sistema dell'accoglienza di richiedenti asilo, localmente e nazionalmente, si dotasse di linee guida più precise, implementando interventi volti alla formazione di un profilo operativo e alla supervisione.

Religiosamente flessibili: Uno studio cross-culturale sulle seconde generazioni islamiche.

Marco Rizzo¹, Silvia Gattino¹, Silvia Testa¹, & Anna Miglietta¹

¹Università degli Studi di Torino

Il processo acculturativo delle seconde generazioni di immigrati (2G) richiede un confronto tra le "pretese" di assimilazione alla cultura occidentale da parte degli autoctoni e le richieste di mantenimento della cultura familiare da parte dei genitori. Per le 2G originarie del Maghreb, la cultura risulta strettamente legata alla religione islamica, minoritaria e stigmatizzata in Occidente. In questo contesto, pertanto, la religiosità rafforza la vicinanza alla cultura familiare e ostacola l'integrazione con quella del Paese di nascita. Per questi giovani, il consolidamento della cultura

del Paese di nascita richiede la disponibilità a legittimare prospettive diverse riguardo la propria esistenza, intesa come flessibilità verso questioni esistenziali (EQ). Il contributo indaga il ruolo della religione e della flessibilità verso questioni esistenziali (EQ) nell'acculturazione in una popolazione di seconde generazioni di immigrati (2G) in Italia e in Belgio. 282 individui 2G (F =77.7%; età media = 25.4; d.s. = 7.8) Italiani (N = 148) e Belgi (N = 134) hanno compilato un questionario online contenente le seguenti misure: acculturazione (Ryder et al, 2000); religiosità (Saroglou, 2011); EQ (Van Pachterbeke et al, 2012). I dati sono stati analizzati attraverso regressioni lineari con effetti d'interazione. Dai risultati emerge che alti livelli di religiosità sono associati con il mantenimento della cultura familiare e che alti livelli di religiosità si accompagnano ad un'alta adesione alla cultura del Paese di nascita nel caso di individui con alti punteggi di EQ.

Esperienze di inclusione, esclusione e identificazione sociale in un ampio campione di adolescenti migranti.

Davide Mazzoni¹ & Francesca Tosi²

¹Università degli Studi di Milano-Bicocca, ²Università di Bologna

Il lavoro su cui si basa questo contributo è stato finanziato dal programma della Fondazione Alsos Migrazioni e migranti in Italia 2018 e si basa sui dati dell'indagine ISTAT "Integrazione delle seconde generazioni". Il campione si compone di oltre 18.000 questionari raccolti con adolescenti nati all'estero e frequentanti scuole secondarie di primo e secondo grado in Italia. Le analisi hanno messo in relazione tra loro le variabili socio-demografiche, le condizioni socioeconomiche delle famiglie di origine, il tempo trascorso in Italia, le esperienze di inclusione e di esclusione, con l'identificazione come italiano. I risultati preliminari indicano che il tempo trascorso in Italia e le esperienze di inclusione in generale hanno un effetto positivo sull'identificazione come italiani. Contrariamente al rejection-identification model, anche le esperienze negative si associano spesso ad una maggiore identificazione con il gruppo degli italiani. La discussione prende in considerazione le condizioni nelle quali i processi di esclusione portano le persone a rifiutare l'identità di migranti e a identificarsi con il gruppo maggioritario nel nuovo paese.

Deprovincialization as openness to other cultures and groups: Links with individual differences, intergroup contact, prejudice.

Giulia Fuochi¹, Jessica Boin¹, & Alberto Voci¹

¹Università di Padova

We investigated the presence of the Secondary Transfer Effect (STE), the process whereby the association between contact with a stigmatized outgroup and attitudes toward that group generalizes to other groups not directly involved in the interaction. Although there is evidence for STE in the literature, further investigation is needed concerning the different effects of positive and negative contact experiences, the intergroup perceptions that may favor the presence of this effect, and the possible role of individual dispositions. In a cross-sectional study (N=364), we considered positive and negative contact between Italians and immigrants (primary outgroup) and its generalization to three secondary groups (i.e., drug addicts, mentally ill people and homeless people). We also asked to evaluate primary and secondary outgroups on 16 traits, in order to obtain a "discrepancy" measure (i.e., how much the secondary outgroups are perceived as different from the primary outgroup). Finally, we included measures of individual differences relevant to intergroup relations (i.e., social dominance orientation, need for closure, agreeableness, and benevolence and universalism values). STE was found for all the three secondary outgroups, originating from both positive and negative contact. Moreover, the

associations between positive, but not negative, contact with the primary outgroup and attitudes toward secondary outgroups was moderated by intergroup discrepancies. Moderated mediation processes also emerged, as the association between positive contact and secondary outgroup attitudes was mediated by attitudes toward immigrants, and this effect varied as a function of discrepancy. These effects were still present after controlling for individual differences.

SESSIONE TEMATICA:

PSICOLOGIA, COMUNICAZIONE E POLITICA

Chair: *Luciana Carraro*

Aula Alfa , Giovedì 12 Settembre ore 17.00 – 19:00

Le Parole per Sopravvivere: Efficacia delle Strategie Comunicative di Ripristino della Reputazione a seguito di uno Scandalo Politico.

Silvia Cucchi

Uno scandalo politico può ledere in maniera significativa la reputazione dell'attore politico protagonista, erodendone il consenso elettorale. Sebbene la cronaca politica ci mostri come la capacità di reagire ad uno scandalo, soprattutto dal punto di vista comunicativo, sia un fattore determinante per il prosieguo della carriera dei politici protagonisti, non ci sono molti studi sull'efficacia riabilitativa delle diverse strategie comunicative a disposizione dei politici trasgressori. L'obiettivo principale del presente studio è di confrontare l'efficacia di tre diversi tentativi di ripristino della reputazione nel migliorare la valutazione di un attore politico (fittizio) uomo oppure donna protagonista di uno scandalo. Attraverso un esperimento con disegno 2 (politico uomo vs donna) x 3 (tipo di strategia comunicativa di riparazione: "scusanti con richiamo di circostanze attenuanti" vs "scusanti con attribuzione della responsabilità a un'altra persona" vs "mortificazione attraverso una richiesta di perdono") abbiamo testato l'ipotesi che una strategia di difesa in linea con lo stereotipo di genere è più efficace rispetto ad una controsteriotipica per quel politico. Come atteso, i risultati hanno rivelato che un politico donna trae maggiori benefici, rispetto ad un uomo, da una difesa attraverso una strategia più passiva, quindi maggiormente in linea con lo stereotipo femminile, come le "scusanti con richiamo di circostanze attenuanti", mentre il protagonista maschile risulta avvantaggiato, rispetto alla donna, dall'adozione di una strategia più aggressiva, maggiormente congruente con lo stereotipo maschile, di "scusanti con attribuzione della responsabilità ad un'altra persona".

Il ruolo dei genitori nella trasmissione delle differenze individuali correlate all'ideologia politica.

Luciana Carraro¹, Margherita Guidetti¹, & Luigi Castelli¹

¹Dipartimento di Psicologia Dello Sviluppo e Della Socializzazione Università Degli Studi di Padova

La letteratura ha ampiamente evidenziato l'esistenza di varie e profonde differenze tra conservatori e progressisti, che si estendono oltre la sfera politica. Appare quindi interessante capire come si formano e quando iniziano a manifestarsi tali differenze. Presenteremo 3 studi volti ad indagare l'influenza dei genitori sulla formazione dei precursori dell'ideologia nei figli durante l'infanzia. Nello Studio 1 abbiamo indagato la relazione tra l'autoritarismo (RWA e SDO) dei genitori e i bisogni socio-cognitivi dei bambini (4-6 anni), analizzando nello specifico i bisogni epistemici (atteggiamenti nei confronti dell'ordine contro il caos), i bisogni esistenziali (sensibilità alla minaccia) e i bisogni relazionali (conformismo sociale). Nello Studio 2 abbiamo esplorato la

relazione tra i fondamenti morali e l'autoritarismo dei genitori e gli atteggiamenti impliciti ed espliciti dei figli (età 6-11 anni) nei confronti di membri del proprio ingroup che adottano comportamenti immorali violando fondamenti individualizzanti vs. vincolanti (valorizzati in modo diverso da conservatori e progressisti). Infine, nello Studio 3 (solo genitori) abbiamo indagato le differenze tra conservatori e progressisti in termini di stili genitoriali e reazioni alle emozioni dei figli, come possibili meccanismi di trasmissione dell'ideologia. I risultati indicano che l'ideologia dei genitori è in relazione con le motivazioni socio-cognitive e gli atteggiamenti morali dei bambini. Inoltre, l'ultimo studio ha evidenziato delle relazioni tra l'ideologia dei genitori e i loro stili genitoriali sia in generale sia nel contesto specifico delle emozioni. Nel complesso, questi risultati evidenziano come le differenze che caratterizzano conservatori e progressisti in età adulta emergano già nell'infanzia, sottolineando il ruolo cruciale dei genitori.

'Utilità dell'umiltà'. Emozioni ed effetti persuasivi nella comunicazione politica 'umile'.

Francesco D'Errico¹ & Ernestina Lamponi¹

¹Università Roma Tre

Passando in rassegna gli studi sulla persuasione politica emerge come una delle caratteristiche più classicamente esplorate sia quella del potere e della dominanza del leader (D'Errico & Poggi, 2010), accanto a quella di competenza e benevolenza. Per questo motivo, l'umiltà nella comunicazione politica è stata raramente studiata, confermando così la sua connotazione di debolezza o sottomissione proveniente dal 'senso comune' (Weidman et al., 2018). Contrariamente a queste considerazioni, gli studi in ambito organizzativo hanno già evidenziato come ad esempio alla 'servant leadership' (Greenleaf, 2002) siano associati benefici intrapersonali, come la promozione della gratitudine (Kruse et al., 2014) o l'autocontrollo (Tong et al., 2016), e quelli interpersonali, come la promozione del perdono (Davis et al., 2013), dei comportamenti prosociali (Exline & Hill, 2012). In ambito politico, la nozione di umiltà è stata recentemente definita e studiata da un punto di vista comunicativo (D'Errico & Poggi, 2017), attraverso l'analisi multimodale (espressioni facciali, posture, gesti e prosodia) di interviste televisive di diversi politici definiti 'umili' da un ampio campione di partecipanti. Partendo da questi studi osservativi, il presente contributo ha lo scopo di approfondire i potenziali effetti persuasivi del politico 'umile' attraverso due studi quasi-sperimentali: il primo mira a considerare il ruolo delle differenze individuali dell'audience quali autostima, rilevanza morale e dominanza sociale (D'Errico in press), il secondo studio ha invece l'obiettivo di verificare, attraverso una procedura quasi-sperimentale, come la 'stance' umile possa promuovere effetti valutativi ed emotivi differenziati in relazione al genere del politico 'umile'.

Indizi multimodali di dominanza nel parlato politico sovranista. Uno studio osservativo del parlato di Matteo Salvini.

Marco Caneddu¹, Livia Serlupi Crescenzi¹, Giovanna Leone¹ & Bruno M. Mazzara¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

Un'importante corrente di studio psico-sociale del parlato politico ipotizza che un elemento cruciale dell'oratoria dei leader sia la capacità di costruire un'immagine del noi del gruppo che mostra il leader come esponente prototipico di questo noi. Negli ultimi anni, questa capacità è stata usata da alcuni leader anche per marcare una discontinuità e un disprezzo verso le leadership precedenti e le élites del gruppo, idealizzandone invece la componente popolare, con cui dichiarano di avere un legame diretto. A tale stile retorico, spesso incluso nell'ampio concetto teorico di populismo, alcuni leaders europei aggiungono un mito di autoctonia, usato come

pseudo-justificazione morale per separare nettamente chi è nativo e chi cercherebbe di sostituirsi dall'esterno ai componenti "naturalisti" del gruppo nazionale, in un parlato definibile come sovranista. Questo studio vuole osservare il ruolo degli indizi multimodali di dominanza ravvisabili nel parlato politico di Matteo Salvini, scelto come esempio significativo di tale specifica retorica europea. Una dettagliata analisi multimodale dei video di Salvini, a partire da quelli diffusi massicciamente durante la campagna elettorale nazionale e tuttora visibili in rete, mostra la presenza di numerosi segnali di dominanza, evidenti sia nella costruzione mediatica dei messaggi (primissimi piani o inquadrature dal basso), sia in alcuni segnali comunicativi (uso marcato dei deittici, micro-espressioni di disprezzo evidenti all'analisi FACS, incongruità tra la forte caratterizzazione emotiva delle parole e l'assenza di un'espressività facciale e corporea corrispondente). Viene discussa la possibile funzione di tali segnali, leggibili sia come intimidazione implicita sia come esibizione di confidenzialità con gli interlocutori.

Conservatori e progressisti a tavola: le radici sociali della neofobia alimentare.

Margherita Guidetti¹, Luciana Carraro¹, & Nicoletta Cavazza²

¹Università di Padova; ²Università di Modena e Reggio Emilia

La neofobia alimentare, cioè la tendenza a rifiutare i cibi nuovi, è stata esclusivamente studiata in riferimento ai tratti di personalità e a strategie di riduzione limitate all'ambito alimentare. Nel presente lavoro abbiamo esplorato la relazione tra l'ideologia socio-politica e la neofobia alimentare testando una spiegazione esistenziale e una spiegazione sociale. Ci aspettiamo infatti che i conservatori siano più neofobici dei progressisti, anche controllando gli antecedenti comuni, per due ragioni: da un lato perché sono più sensibili alla minaccia e i cibi nuovi sono minacciosi per natura (spiegazione esistenziale basata sulla motivazione del pericolo), dall'altro perché hanno atteggiamenti più negativi nei confronti degli outgroup di minoranza, come gli immigrati e i vegani, responsabili dell'introduzione dei cibi nuovi in una cultura (spiegazione sociale basata sulla motivazione del disgusto). In 3 studi correlazionali e 3 sperimentali (N = 914), e con diverse misure della variabile dipendente, l'ideologia politica è emersa come il predittore principale della neofobia alimentare. Nel complesso, i risultati ci hanno permesso di rifiutare la spiegazione esistenziale suggerendo inoltre che oggi, nelle società occidentali in cui la sicurezza alimentare è scontata, il pericolo non è più una motivazione per il rifiuto dei cibi nuovi. Al contrario, i risultati hanno confermato la spiegazione sociale della relazione tra ideologia e neofobia alimentare: i conservatori sono cioè più restii dei progressisti a mangiare cibi nuovi perché hanno atteggiamenti più negativi nei confronti degli stranieri a cui associano questi cibi. Saranno discusse le implicazioni teoriche e pratiche.

SESSIONE TEMATICA:

GRUPPI E CONTESTI ORGANIZZATIVI

Chair: *Stefano Livi*

Aula B14, Giovedì 12 Settembre ore 17.00-19.00

Clima etico e identificazione con l'organizzazione: studi empirici su atteggiamenti e comportamenti dei dipendenti.

Manuel Teresi¹, Davide Pietroni¹, Massimiliano Barattucci², & Valeria Amata Giannella¹

¹Università degli Studi di Chieti-Pescara; ²Università e-Campus

Il clima etico descrive quali comportamenti sono accettabili e quali invece vanno sanzionati nei gruppi e nelle organizzazioni. In due studi sperimentali (N1 = 152 and N2 = 113), abbiamo indagato, alla luce della teoria dell'identità sociale, l'effetto di differenti climi etici – uno basato su un'ottica collettivista e uno su un'ottica individualista – sull'identificazione con un'azienda ipotetica e sui seguenti atteggiamenti e comportamenti di ipotetici lavoratori. In entrambi gli studi, i partecipanti hanno letto delle descrizioni del clima etico di un'ipotetica azienda e successivamente completato scale di identificazione, commitment, percezione della moralità aziendale, intenzione di turnover, raccomandazione e stipendio minimo accettabile. I risultati mostrano che il clima collettivista (o di friendship) promuove una maggiore identificazione di quello individualista (o di self-interest); questa identificazione si riverbera poi in atteggiamenti e intenzioni comportamentali maggiormente favorevoli all'azienda. Inoltre, nello studio 2 i partecipanti hanno mostrato meno intenzione di transitare dall'azienda caratterizzata dal clima di friendship a quella caratterizzata dal clima individualista e dichiarato di accettare eventualmente stipendi più alti per questa transizione. I risultati confermano la centralità dell'identificazione con i gruppi e le organizzazioni come strumento di regolazione degli atteggiamenti e dei comportamenti dei membri.

Il bisogno di chiusura cognitiva e l'autorità epistemica nell'adozione delle idee innovative di un newcomer.

Annalisa Theodorou¹, Stefano Livi¹, Arie W. Kruglanski², & John M. Levine³

¹Università di Roma "La Sapienza"; ²University of Maryland, College Park; ³University of Pittsburgh

I nuovi membri sono importanti portatori di nuove prospettive all'interno di un gruppo. Tuttavia, è difficile per un newcomer portatore di nuove idee venire ascoltato. È possibile che membri con alti (vs. bassi) livelli di bisogno di chiusura cognitiva (BCC; Kruglanski, 2004) siano più resistenti alle idee innovative di un newcomer. Inoltre, gruppi con alto BCC dovrebbero basare l'adozione delle idee sui livelli di autorità epistemica (AE) attribuiti al gruppo e al newcomer. Di conseguenza, quando l'AE del gruppo è alta, i membri dovrebbero "congelarsi" sulle idee del gruppo, e chiudersi ad informazioni differenti provenienti dal newcomer, a prescindere dalla sua AE (freezing). Quando invece l'AE del gruppo è bassa, i membri dovrebbero adottare maggiormente le idee proposte da un newcomer con alta (vs. bassa) AE (seizing). Nello Studio 1, individui con alti (vs. bassi) livelli di BCC si sono dimostrati più resistenti alle idee innovative del newcomer. Nello Studio 2, gruppi con basso BCC non hanno riportato differenze nell'adozione di idee del newcomer per AE del gruppo e del newcomer. Al contrario, in gruppi con alto BCC, è stato catturato l'effetto di seizing ipotizzato, ma non quello di freezing. Nello Studio 3, in membri di un gruppo sottoposti a pressione temporale e quindi in cui il BCC è stato elicitato, sono stati osservati entrambi gli effetti di seizing e freezing. I risultati suggeriscono il ruolo chiave del BCC e dell'AE attribuita al gruppo e al newcomer e l'esistenza di due diversi tipi di adozione, una pubblica e una privata.

Effects of Ingroup Deviants' Management on Group Reputation and Perceived Groupness.

Marika Rullo¹ & Francesco Di Prinzio²

¹University of Kent; ²Università di Roma "La Sapienza"

Many scholars found that group usually reject deviants in order to protect the group positive identity in the intergroup context. However, whether and how the group image is affected by rejection of internal deviants is still underexplored. We suggest that rejecting deviants could have a positive effect on group reputation and perceived groupness (i.e., the perception that a group is

a real group) among outsiders, depending by the the rejected deviance. In Study 1 (N= 196) we found that group's reputation- but not the perceived groupness- is positively affected by the rejection of a transgressor. In Study 2 (N=238) we found that when a group reject (vs. shown a no-stance position) a dissident (i.e., someone who show a divergent position from the group') its perceived groupness- but not its reputation- increases. We discussed our findings in the light of the subjective group dynamics model and provide suggestions for future research.

How people feel about their job: effects of regulatory mode on positivity and job satisfaction.

Calogero Lo Destro¹ & Daniela Di Santo¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

Well-being is a multifaceted concept that mainly concerns optimal experience and functioning. It encompasses an individual's affective and cognitive evaluations of his or her life including satisfaction, positive and negative affect. Past research has generally investigated the role of positivity in predicting well-being related outcomes and it has revealed a strong positive association. The goal of the present study is to take a step back looking at possible antecedents of positivity. In this vein, we propose two such antecedents, namely: *assessment* and *locomotion* regulatory modes.

In this work, we investigated the relationship between regulatory modes, positivity and well-being accounted for by job satisfaction. We recruited employees (N = 563) from 8 Italian organizations, and obtained their individual (a) scores on the Regulatory Mode Scale, (b) ratings of positivity, and (c) overall job satisfaction. Two separate moderated multiple regression analyses were run to test the main effect and the interactions of the regulatory modes on the two outcome measures. In line with our hypotheses, the results revealed that assessment negatively predicted both positivity and job satisfaction, whereas locomotion positively predicted those variables. Furthermore, the results showed that employees showing a specific self-regulation pattern (i.e., the combination of high assessment and low locomotion) experienced lower positivity and lower job satisfaction. Finally, using a mediated moderation analysis, it was found that the relationship between regulatory modes and job satisfaction was significantly mediated by positivity.

Mantenimento delle gerarchie sociali in contesti organizzativi: dominanza sociale, potere e bisogno di chiusura cognitiva

Alessio Tesi¹, Felicia Pratto², & Antonio Aiello¹

¹ Università di Pisa, Dipartimento di scienze politiche; ²Università del Connecticut, Dipartimento di scienze psicologiche

Sarà proposta una rassegna su ricerche che hanno avuto lo scopo di inquadrare la teoria della Dominanza Sociale (SDT) e il modello sul Potere Interpersonale (IPIM), insieme al ruolo del Bisogno di Chiusura Cognitiva (BCC), nello studiare il contributo dei membri di gruppi subordinanti al mantenimento delle gerarchie sociali. Sono stati condotti quattro studi in diversi contesti lavorativi caratterizzati da culture organizzative differenziate per il diverso supporto alla dominanza di gruppo: organizzazioni lavorative incentivanti e attenuanti le gerarchie sociali. Lo studio (1) ha messo in evidenza come l'orientamento alla Dominanza Sociale (SDO; misura del desiderio personale di supporto alle gerarchie intergruppo) dei subordinati si configuri come antecedente dell'acquiescenza verso tattiche di Potere "harsh" atte al mantenimento dello status-quo gerarchico. Lo studio (2) ha messo in evidenza come i subordinati con alti (vs. bassi) livelli di SDO si sincronizzano con l'uso (da loro percepito) delle tattiche di potere "harsh" dei propri supervisori, acquiescendo in misura maggiore alle medesime tattiche di potere "harsh". Lo studio (3) ha

evidenziato come subordinati con alti livelli di SDO reagiscono verso una cultura attenuante (vs. incentivante) le gerarchie sociali - "misfit" persona-organizzazione - incrementando la loro acquiescenza alle tattiche di potere "harsh". Lo studio (4), infine, ha mostrato come il BCC (motivazione a evitare l'incertezza preferendo una stabile conoscenza del mondo), rinsaldi la relazione tra SDO e l'acquiescenza dei subordinati verso tattiche di potere "harsh", inibendo l'incertezza del "misfit" tra gli alti livelli di SDO e la cultura attenuatrice dell'organizzazione.

Prevenzione del burnout: Come motivare i professionisti della cura ad aggiornarsi?

Elena Resta¹ & Matteo Soldi¹

¹UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Introduzione. Diversi studi individuano tra le cause del burnout una bassa auto-efficacia (e.g., Leiter, 2007) e, tra le strategie di prevenzione, i corsi d'aggiornamento (refresher courses; e.g., Awa et al. 2010). Ma come motivare i professionisti della cura ad aggiornarsi quando già avvertono scarsa auto-efficacia? Secondo la teoria dell'intensità motivazionale (Brehm & Self, 1989), l'importanza (value) attribuita all'esito dei corsi d'aggiornamento dovrebbe motivare i professionisti a seguire questi ultimi, indipendentemente dalla convinzione di riuscire a raggiungere l'obiettivo (self-efficacy). Metodo. Per testare l'ipotesi, a 69 psicologi in formazione veniva chiesto quanto ritenessero importante lo studio della Psicologia. Successivamente, i partecipanti venivano casualmente assegnati a una di due condizioni sperimentali: 'low' vs. 'high self-efficacy', indotte tramite due cruciverba psicologici di diverse difficoltà. Venivano poi rilevate la difficoltà percepita nell'esecuzione del cruciverba e la disponibilità ad iscriversi/pagare corsi d'approfondimento in Psicologia. Risultati. Sebbene la manipolazione non mostrasse effetti diretti sulla disponibilità a spendere soldi in corsi d'approfondimento, la difficoltà percepita nell'esecuzione del cruciverba prevedeva negativamente sia la disponibilità a spendere soldi, $B=-84.69$, $t=-2.78$, $p=.014$, sia la quantità di corsi d'aggiornamento selezionati, $B=-1.27$, $t=2.51$, $p=.014$. Come ipotizzato, l'importanza attribuita allo studio della Psicologia motivava i partecipanti a spendere soldi in formazione indipendentemente dal grado di difficoltà percepita, $B=8.51$, $t=2.44$, $p=.017$. Conclusioni. Per motivare i professionisti della cura a frequentare corsi d'aggiornamento potrebbe essere utile stimolare in loro l'attribuzione di valore al perfezionamento delle abilità, così da prevenire l'effetto demotivante della scarsa auto-efficacia e minimizzare in loro il rischio di burnout.

VENERDI' 13 SETTEMBRE

SIMPOSI IN PARALLELO

ore 9.00 – 10.30

SIMPOSIO:

CONTATTO INTERGRUPPI E RIDUZIONE DEL PREGIUDIZIO: NUOVE DIREZIONI TEORICHE E DI RICERCA.

Proponente: *Elena Trifiletti & Francesca Prati*; Discussant: *Luca Andrichetto*

Aula Magna , Venerdì' 13 Settembre ORE 9.00 – 10:30

Nel 1954, in piena segregazione razziale, Allport suggeriva che il contatto tra membri di gruppi diversi, in specifiche condizioni, potesse ridurre il pregiudizio e il conflitto intergruppi. Tale ipotesi – nota come ipotesi del contatto – si è rivelata una delle linee di ricerca più influenti degli ultimi 60 anni, portando non solo alla conferma degli effetti positivi del contatto, ma anche all'individuazione dei meccanismi attraverso cui opera e delle condizioni facilitanti/ostacolanti. In questo simposio, presentiamo alcuni sviluppi teorici ed empirici recenti, che contribuiscono ad estendere la letteratura esistente in molteplici direzioni. Il primo contributo di Prati e colleghi evidenzia, attraverso due esperimenti, come la combinazione di contatto positivo e negativo determini una riduzione della discriminazione linguistica nei confronti dell'outgroup. Nel secondo contributo, Baldner e Pierro in una serie di studi dimostrano che il contatto intergruppi può capovolgere la relazione tra bisogno di chiusura cognitiva e pregiudizio, rendendo più positivo l'atteggiamento intergruppi delle persone con elevata chiusura. Nel terzo contributo, Di Bernardo e colleghi mostrano in due esperimenti sul campo come il contatto immaginato rappresenti un'efficace strategia di miglioramento degli atteggiamenti intergruppi già in età prescolare. Il quarto contributo di Shamloo e colleghi presenta una serie di esperimenti che illustrano gli effetti positivi di una particolare forma di contatto intergruppi immaginato, il contatto fisico immaginato. Infine, il quinto contributo di Visintin e colleghi coniuga la riflessione teorica e la ricerca empirica sull'ipotesi del contatto con la teoria e la ricerca sull'apprendimento cooperativo.

Gli effetti del ricordo di contatti positivi e negativi sulla discriminazione linguistica intergruppi.

Francesca Prati¹, Silvia Moscatelli², Miles Hewstone¹, & Monica Rubini²

¹University of Oxford; ²Università di Bologna

Nelle attuali società multiculturali, le persone possono avere incontri sia positivi che negativi con appartenenti a gruppi etnici differenti dal proprio. L'espressione di impressioni e ricordi di queste esperienze avviene tramite il linguaggio, il quale rappresenta uno degli strumenti più potenti di trasmissione della discriminazione sociale. Perciò la descrizione di incontri con persone migranti rappresenta un terreno fertile di indagine sugli effetti dell'interazione tra contatti positivi e negativi. In due studi sperimentali abbiamo testato se variando l'ordine nel quale i membri della maggioranza di Italiani ricordava contatti positivi e negativi con i migranti aveva un effetto sulla rappresentazione linguistica, in termini di valenza e astrazione, dei migranti stessi. I risultati hanno mostrato che ricordando contatti positivi preceduti da contatti negativi si riduce la discriminazione linguistica dei migranti rispetto a sequenze di contatti solo positivi. Questo effetto inoltre è più forte per persone che hanno avuto pochi contatti con l'outgroup. Inoltre, ricordando contatti negativi preceduti da contatti positivi si riduce la discriminazione linguistica rispetto a sequenze di contatti solo negativi. Dunque questo lavoro sottolinea il ruolo del contatto positivo nel ridurre gli effetti discriminativi del contatto negativo.

L'effetto del bisogno di chiusura cognitiva sul pregiudizio verso le donne leader può essere invertito in condizioni di contatto.

Baldner Conrad¹ & Antonio Pierro¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

Le donne in posizione di leadership affrontano numerosi pregiudizi, in parte dovuti alla contrapposizione tra gli stereotipi del leader (ad es., competenza) e quelli delle donne (ad es., calore). Sebbene non tutti accettino questi stereotipi, le persone con alto bisogno di chiusura cognitiva (o motivazione alla certezza epistemica) sono più inclini ad accettarli. Infatti, gli stereotipi sono particolarmente attraenti, in quanto possono fornire informazioni stabili, anche se

false. Ciononostante, il bisogno di chiusura cognitiva può anche contribuire a rovesciare il pregiudizio verso le donne manager. Lo Studio 1 (n=99) replica i risultati di studi recenti con un campione italiano: uomini e donne con alto bisogno di chiusura cognitiva mostrano alti livelli di sessismo ostile e, di conseguenza, atteggiamenti più negativi verso le donne manager. Poiché le persone con alto bisogno di chiusura cognitiva ricercano informazioni stabili, possono anche essere recettive relativamente a informazioni positive verso le donne che promettono stabilità. Nello Studio 2 (n=197), mostriamo che uomini e donne con alto bisogno di chiusura cognitiva hanno atteggiamenti più positivi verso le donne manager, se hanno avuto esperienze di contatto positivo con queste ultime. Nello Studio 3 (n=172), abbiamo chiesto a metà di un campione di partecipanti americani di immaginare un contatto positivo con una donna manager, mentre l'altra metà del campione è stata assegnata a una condizione di controllo. In linea con i risultati dello Studio 2, sia uomini che donne con alto bisogno di chiusura cognitiva hanno mostrato atteggiamenti più positivi nella condizione di contatto positivo immaginato.

Il contatto immaginato come strategia per ridurre il pregiudizio nei bambini in età prescolare.

Gian Antonio Di Bernardo¹, Michele Denise Birtel², Veronica Margherita Cocco¹, & Dino Giovannini¹

¹Università di Modena e Reggio Emilia; ²University of Greenwich

Il contatto immaginato, ossia la simulazione mentale di un incontro positivo e piacevole con un membro dell'outgroup, rappresenta una forma recente ed efficace di contatto indiretto. Tuttavia, la ricerca si è principalmente concentrata su individui adulti, e (relativamente) pochi sono gli studi che hanno investigato l'efficacia di tale strategia nei bambini. L'obiettivo della ricerca che presentiamo è quello di testare l'utilità del contatto immaginato nel migliorare le percezioni dell'outgroup considerando come partecipanti un campione di bambini e bambine in età prescolare (4-6 anni). Negli Studi 1 e 2, nella condizione sperimentale (vs. di controllo), ai partecipanti veniva chiesto di immaginare una interazione con un membro dell'outgroup (bambino/a con disabilità nello Studio 1; bambino/a straniero/a nello Studio 2) e successivamente di disegnare l'incontro immaginato; nello Studio 3, dopo la prova di simulazione mentale (bambini/e stranieri/e come outgroup) nella condizione sperimentale (vs. di controllo), il partecipante riportava quanto immaginato sotto forma di lettera dettata ai ricercatori. I risultati hanno mostrato che immaginare una interazione con l'outgroup portava a migliorare le percezioni nei confronti del gruppo estraneo (maggiori intenzioni di contatto, maggiori comportamenti prosociali e atteggiamento più positivo) rispetto alla condizione di controllo. Inoltre, è emerso come gli effetti della condizione sulle variabili dipendenti fossero mediati dall'atteggiamento verso l'outgroup. I risultati ottenuti nei tre studi contribuiscono, quindi, alla comprensione delle strategie che permettono il miglioramento delle relazioni intergruppo attraverso metodi che possono risultare piacevoli ai/alle bambini/e più piccoli/e.

Il ruolo del contatto fisico intergruppi immaginato nella promozione di atteggiamenti più positivi nei confronti dell'outgroup.

Soraya E. Shamloo¹, Andrea Carnagh¹, Mauro Bianchi³, & Elena Trifiletti¹

¹Università di Trieste e Università di Verona; ²Universidade Lusófona e ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa

La ricerca che si è concentrata sugli effetti del contatto fisico (ad es., tocco) tra individui ha messo in evidenza che le persone rispondono positivamente sia a livello intrapersonale che interpersonale (ad es., benessere; aumento del comportamento prosociale, valutazione positiva di colui che mette in atto il tocco). Recenti studi hanno dimostrato che l'utilizzo del tocco produce

effetti positivi anche a livello intergruppi (ad es., atteggiamento positivo nei confronti dell'outgroup). Tuttavia, i contesti intergruppi sono spesso caratterizzati da conflitti che limitano l'opportunità di contatto sia diretto che fisico. L'obiettivo di tale ricerca è indagare se una forma indiretta di contatto fisico, il contatto fisico intergruppi immaginato, promuove atteggiamenti più positivi nei confronti dell'outgroup. Gli studi 1 e 2 hanno dimostrato che le persone a cui era richiesto di immaginare di toccare la mano di una persona appartenente ad un gruppo etnico diverso dal loro, rispetto alla condizione di controllo (una situazione all'aperto nello Studio 1; toccare la mano di una persona verosimilmente appartenente all'ingroup nello Studio 2) mostravano un atteggiamento più positivo nei confronti dell'outgroup. Lo Studio 3 ha dimostrato che il contatto fisico intergruppi immaginato promuove atteggiamenti positivi nei confronti dell'outgroup anche a livello implicito. Lo Studio 4 suggerisce che gli atteggiamenti nei confronti dell'outgroup, a seguito del contatto fisico intergruppi immaginato, non differiscono in base al tipo di framing (cooperativo vs. competitivo) con un membro dell'outgroup.

Contatto intergruppi e apprendimento cooperativo: un'integrazione teorica.

Emilio P. Visintin¹ & Fabrizio Butera²

¹Università di Ferrara; ²Université de Lausanne; Consortium de recherche PROFAN

La teoria del contatto intergruppi ha evidenziato come il contatto tra membri di gruppi diversi sia uno dei più potenti mezzi per ridurre il pregiudizio. La ricerca sull'apprendimento cooperativo ha proposto e dimostrato che lavorare in piccoli gruppi in condizioni strutturate può migliorare le performance accademiche, le competenze sociali e l'autostima di bambini e studenti. Programmi di apprendimento cooperativo sono anche stati implementati con successo per ridurre pregiudizi interetnici e verso persone con problemi di salute mentale. Questo contributo ha lo scopo di integrare le teorie del contatto intergruppi e dell'apprendimento cooperativo, partendo dalle somiglianze tra i due approcci: sia le situazioni ottimali di contatto intergruppi sia i programmi di apprendimento cooperativo sono basati su cooperazione, scopi comuni, status egualitario nelle situazioni di contatto e di apprendimento cooperativo, e sostegno istituzionale. La ricerca sull'apprendimento cooperativo potrebbe trarre beneficio dall'includere i concetti di generalizzazione e di contatto esteso nella programmazione di interventi basati sull'apprendimento cooperativo mirati a ridurre i pregiudizi. La teoria del contatto intergruppi potrebbe analizzare possibili effetti del contatto intergruppi non ancora ampiamente investigati, come il miglioramento della performance accademica e delle competenze sociali. Programmi di apprendimento cooperativo potrebbero anche essere implementati per promuovere il contatto intergruppi e ridurre quindi la segregazione, e per contrastare gli effetti del contatto intergruppi negativo sui pregiudizi. Il contributo si conclude con una riflessione su differenze nei processi e negli effetti del contatto intergruppi e dell'apprendimento cooperativo tra gruppi di maggioranza e gruppi di minoranza.

SIMPOSIO:

APPROCCI QUALITATIVI NELLA RICERCA INTERCULTURALE: SIGNIFICATI DEI PARTECIPANTI E SCELTE METODOLOGICHE DEL RICERCATORE.

Proponenti: Marilena Fatigante & Laura Solead Norton; Discussant: *Alessandra Sannella*
Aula Portico, Venerdì 13 Settembre ore 9.00 – 10:30

La ricerca interculturale in psicologia sociale ha riscosso negli ultimi anni interessi sempre maggiori, sotto la spinta delle pressioni e delle emergenze, presunte o reali, dei fenomeni migratori in tutta Europa. Intesa come ricerca sulle “differenze”, la ricerca interculturale corre essa stessa il rischio di accettare e/o validare (inconsapevolmente o meno) l’assunzione che le “culture” possano nettamente differenziarsi le une dalle altre e abbiano una qualità stabile e monolitica, dunque oggettivizzabile. Come sottolineano Benhabib (2002) e Mantovani (2004), l’incontro interculturale si pone invece sempre come territorio di negoziazione e contestazione di costruzioni e rappresentazioni dell’“altro”, le quali dipendono non già e non tanto da “appartenenze” a mondi (etnici, linguistici, culturali) separati più o meno penetrabili ma da azioni e posizionamenti discorsivi utili a comunicare con gli altri, a porre rappresentazioni di sé capaci di affiliarsi o competere con quelle dei propri interlocutori. Partendo da queste premesse, il simposio raccoglie studi accomunati dall’impiego di metodologie, particolarmente, qualitative (interviste, osservazioni etnografiche, videoregistrazioni), e da una riflessione metodologica sulla combinazione di metodi di ricerca, tesa a mettere in luce e discutere la complessità dell’esame dei processi sociali che si sviluppano lungo confini caratterizzati come culturalmente diversi, tra individui come tra istituzioni, e che si propone di avvicinare i significati di “cultura” e competenza interculturale dal punto di vista dei partecipanti: immigrati albanesi e marocchini, studenti internazionali, pazienti stranieri, agenti penitenziari che agiscono con detenuti stranieri, e infine, ricercatori sociali..

Immigrati resilienti, società disempowered? Esperienze di acculturazione di immigrati di origine Albanese e Marocchini in Italia.

Terri Mannarini¹, Angela Fedi², & Alessia Rochira¹

¹Università del Salento; ²Università di Torino

Il contributo presenta i risultati di un’applicazione del modello trans-teorico dell’empowerment e della resilienza (TMER) alle esperienze di acculturazione di immigrati di varia origine in Italia. I principali modelli psicosociali di acculturazione (Berry, 2005) sottolineano come sia le società di accoglienza sia i soggetti immigrati subiscano dei cambiamenti dovuti alla reciproca interazione. Una lente per osservare il processo di acculturazione sul versante dei soggetti immigrati è attraverso i concetti di resilienza ed empowerment. Lo studio utilizza il modello TMER per esplorare il modo in cui soggetti di origine straniera trasferitisi in Italia fanno (o meno) ricorso alla propria capacità di resilienza per adattarsi al nuovo ambiente e/o a strategie di empowerment orientate a modificare l’ambiente stesso. 37 soggetti di 1a e 30 di 2a generazione, donne e uomini di origine Albanese e Marocchina, hanno preso parte allo studio, che attraverso interviste qualitative semi-strutturate ha inteso comprendere la storia di immigrazione dei partecipanti, le esperienze condivise con altri immigrati della stessa nazionalità e con membri della società di accoglienza, gli atteggiamenti di acculturazione e i comportamenti agiti. Il modello TMER è stato utilizzato per comprendere se i partecipanti abbiano utilizzato, nel processo di inserimento nel nuovo contesto culturale, un approccio principalmente orientato ad un cambiamento individuale interno o collettivo esterno. I risultati espongono i processi di resilienza individuale e collettiva dei partecipanti, evidenziando la plurivocità dei significati associati a concetti quali “integrazione” e “adattamento” e interrogando la capacità dei modelli teorici di cogliere la complessità dei processi in atto.

La percezione delle competenze interculturali dei poliziotti penitenziari: dall’intervista al questionario.

Ilaria Coppola¹ & Nadia Rania¹

¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

Analizzando il contesto penitenziario italiano, emerge come in questi ultimi anni ci sia stato un incremento di detenuti stranieri portando i ricercatori a riflettere sulla necessità di comprendere meglio il ruolo del poliziotto penitenziario. Infatti, già la legge 395/90 evidenziava come tale figura ricoprisse un ruolo non più solo di custode, ma anche di agente attivo del trattamento del detenuto; pertanto, essendo un ambiente lavorativo sempre più complesso e articolato risultano come significative le competenze interculturali. L'obiettivo del presente lavoro è restituire il processo metodologico che, partendo da una ricerca qualitativa, ha portato allo sviluppo di un protocollo quantitativo al fine di analizzare la percezione che il poliziotto penitenziario ha delle proprie competenze interculturali e del benessere organizzativo. La ricerca qualitativa, che ha coinvolto 50 partecipanti, si è focalizzata sulla percezione che il poliziotto ha del proprio ruolo, in particolare sulla relazione che instaura con il detenuto straniero. Dalle interviste effettuate è emerso come tale relazione sia vissuta come problematica a causa delle differenze linguistiche e, soprattutto, culturali percepite, che rappresenterebbero, quindi, sia un ostacolo alla relazione sia una delle possibili fonti di burnout. Partendo dall'analisi dei risultati, è stato, quindi, sviluppato un protocollo, somministrato a 450 partecipanti impiegati in diversi Istituti penitenziari del Nord Italia, per approfondire la percezione che il poliziotto ha delle proprie competenze interculturali, dei costrutti che costituiscono il benessere organizzativo e delle loro relazioni.

La comunicazione medico-paziente straniero in oncologia: dimensioni rilevanti nell'interazione nella prima visita.

Francesca Alby¹, Marilena Fatigante¹, & Cristina Zucchermaglio¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

Lo studio si concentra sull'analisi della comunicazione che avviene nella "prima visita" in oncologia. Da studi precedenti delle autrici (Alby, Fatigante, Zucchermaglio 2017, Sterponi et al. 2018) condotti su un corpus di 60 video registrazioni di interazioni medico-paziente in oncologia, risulta che la prima visita oncologica è un evento complesso, in cui molte attività devono essere svolte, di rilevanza fondamentale per il percorso successivo e la tutela stessa della salute del paziente (es. decisione terapeutica). Scopo del presente lavoro è rilevare aspetti specifici nella comunicazione oncologo-paziente quando sussistano differenze linguistiche e culturali. Lo studio adotta un approccio multimetodo che combina metodologie qualitative (audio e videoregistrazioni dei colloqui oncologo-paziente e interviste semistrutturate) e somministrazione di strumenti standardizzati. I partecipanti sono pazienti oncologici reclutati in tre Ospedali di Roma. Lo studio si focalizza sulle visite con 20 pazienti di madrelingua italiana e 20 pazienti non nativi dell'italiano. Avvalendosi della metodologia dell'analisi conversazionale (Schegloff 2007), in particolare applicata all'interazione medico-paziente (Heritage e Maynard 2006), il lavoro confronta le strategie comunicative adottate dagli oncologi nei confronti dei pazienti nativi e non nativi (e loro accompagnatori), e discute la relazione tra gli adattamenti discorsivi operati e l'attribuzione di competenza e identità del paziente, e/o dei suoi accompagnatori. Vengono discusse le implicazioni dello studio riguardo all'attivazione di percorsi di formazione alla competenza comunicativa interculturale in ambito medico e alla considerazione della competenza interculturale dei pazienti stessi nei contesti di cura del Paese ospite.

Profili, percorsi e costruzione identitaria degli studenti internazionali nelle Università: il caso di un grande ateneo italiano.

Laura Soledad Norton

¹Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza Università di Roma

Gli studenti internazionali iscritti nelle università rappresentano uno specifico gruppo di migranti, descritto dalla letteratura sia come valore “premiabile” per le Istituzioni e per i Paesi che li accolgono, sia come gruppo vulnerabile da tutelare. Gli autori che si sono dedicati a studiare la loro identità sociale (Robertson, 2011; Devos, 2013, Robertson e Runganaikaloo, 2014) li raffigurano come un gruppo capace di sfumare i confini delle tradizionali categorie di popolazioni mobili (studente/migrante/lavoratore, legale/illegale e temporaneo/permanente), attraversando e muovendosi non senza tensioni e paradossi, tra queste categorie, profondamente influenzate anche dalla percezione pubblica e politica. La ricerca da cui prende spunto il presente contributo ha preso come caso di studio gli studenti internazionali iscritti in un grande Ateneo italiano, con l’obiettivo di documentare i percorsi di vita e di studio, e di esplorare la costruzione identitaria legata all’ “essere uno studente internazionale” in Italia (Norton, 2018). La ricerca utilizza un impianto multimetodo, che integra alla somministrazione di 245 questionari (tesi a identificare un profilo socio-anagrafico degli studenti internazionali e valutare la loro soddisfazione all’interno dell’Università e del percorso di studio), interviste narrative a 14 studenti internazionali sull’esperienza di vita e di studio nel Paese e nell’Ateneo ospite e l’osservazione etnografica del contesto accademico ospite, tesa ad esplorare le politiche, le azioni ed i servizi a loro offerti. Il lavoro presenta i risultati emersi dai questionari e interviste, e discute in particolare le motivazioni del viaggio e le identità emergenti dello studente internazionale, identità interculturale - costruita, negoziata e contestata (Mantovani, 2004) nell’incontro/scontro con l’altro.

Società cosmopolite, salute e sviluppo sostenibile: un dibattito necessario.

Alessandra Sannella¹

¹Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Il dibattito sulla trasformazione della società cosmopolite spesso si fonde, e si con-fonde, con l’acuirsi dei bisogni della popolazione, l’invecchiamento demografico, la frammentazione e la scarsità delle risorse a disposizione delle organizzazioni sanitarie. Le necessità si articolano, ulteriormente, tra i modelli di innovazione sanitaria - sempre più accelerati -, le complessità della digital society e l’ampia forbice delle disuguaglianze. I fattori che ampliano il gap di disparità nei contesti di salute si complessificano nelle società occidentali globalizzate e ciò richiede una visione inclusiva e di lungo periodo. L’analisi dei dati su scala mondiale dimostra che è necessario il coinvolgimento attivo degli attori sanitari, dei contesti, dei decision maker e dei cittadini, sia nei paesi a economia avanzata che in quelli emergenti (Northridge et al. 2009; 61). La chiave interpretativa che viene proposta è quella identificata dall’Agenda dell’ONU 2030, e negli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs), così come evidenziato dal Report on the health of refugees and migrants in WHO European Region (2019) sulla salute dei rifugiati e dei migranti, in cui si chiede al sistema sanitario di assicurare una copertura sanitaria universale e ridurre le disuguaglianze (goal 3), La proposta dello sviluppo sostenibile sui temi della salute è attuabile partendo da alcuni elementi quali: riaffidare un senso alla ricerca e alla previsione scientifica; promuovere la salute in popolazione migrante; attuare azioni volte a rinforzare la coesione nei gruppi di lavoro; ridare importanza ad una “intelligenza collettiva” che sappia sviluppare le strutture sociali di riferimento e coinvolgere le persone.

SIMPOSIO:

ESSERE GENITORI OGGI: SFIDE E RISORSE DELLA GENERATIVITÀ.

Proponenti: *Laura Ferrari, Sonia Ranieri, & Laura Migliorini*; Discussant: *Laura Migliorini*
Aula Oriana, Venerdì 13 Settembre ore 9.00 – 10:30

Nel contesto socioculturale attuale diversi sono gli aspetti che sfidano l'obiettivo generativo insito nel progetto genitoriale, vale a dire la capacità di prendersi cura responsabilmente dei figli e delle giovani generazioni a livello familiare e sociale. I contributi di questo simposio intendono focalizzarsi su alcune sfide, al fine di individuare quei fattori che possono configurarsi come utili risorse per fare fronte in modo efficace agli eventi critici normativi e non normativi e promuovere legami familiari e sociali generativi. Nello specifico, il primo contributo di Everri, Messina e Fruggeri si focalizza sulla generatività parentale e si apre alle nuove sfide legate alla diffusione dei media digitali nella relazione genitori-figli adolescenti, analizzando in particolare il ruolo della mediazione genitoriale e della media literacy con riferimento all'uso degli smartphone. La presentazione di Cardinali e Migliorini esplora la generatività parentale anche a fronte di fratture quali la separazione e il divorzio, analizzando in particolare l'efficacia dell'intervento di mediazione quale risorsa per promuovere e sostenere la condivisione della responsabilità genitoriale. Considerando forme di generatività più propriamente sociale, Lopez, Pagani e lafrate mettono in luce gli elementi motivazionali che possono portare le coppie ad allargare i propri confini ed aprirsi alla scelta dell'affido, mentre il lavoro di Ferrari, Ranieri, Danioni, Canzi, Barni e Rosnati prende in considerazione un'altra forma peculiare di genitorialità, quale quella adottiva, focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'apertura della comunicazione tra genitori e figli sulla storia dell'adozione nel promuovere l'identità adottiva e il benessere degli adolescenti adottati.

Mediazione parentale, media literacy e phone addiction: uno studio sulle sfide dei media digitali nella relazione genitori-figli.

Marina Everri¹, Mattia Messina², & Laura Fruggeri²

¹University College Dublin; ²Università degli Studi di Parma

Il crescente utilizzo di smartphone da parte degli adolescenti e la necessità da parte dei genitori di regolare l'accesso e l'uso di questi dispositivi mobili (mediazione genitoriale) a fronte di possibili rischi (dipendenza da telefonino) stanno presentando nuove sfide alle famiglie contemporanee. Media literacy (competenze sull'uso dei dispositivi) e parental mediation, in particolare quella attiva, tendono a favorire un uso più consapevole dei dispositivi; tuttavia, le ricerche non presentano risultati uniformi in merito. Questo contributo intende indagare il ruolo della mediazione genitoriale sulla media literacy e sugli effetti negativi legati all'uso degli smartphone in adolescenza (phone addiction) attraverso due studi (N=448 adolescenti: 76.2% M, Metà = 14.37; N=72 preadolescenti: 51.5% M, Metà = 12.23). I partecipanti hanno compilato un questionario comprendente le scale sui costrutti indagati. I risultati mettono in luce che solo la mediazione parentale di tipo restrittivo è in grado di ridurre la dipendenza da telefonino. Contrariamente a quanto indicato dalla letteratura, la dipendenza è positivamente associata alla media literacy, che media la relazione parental mediation-phone addiction, aumentando l'effetto protettivo della mediazione restrittiva, ma anche il rischio di addiction nel caso di mediazione genitoriale incoerente, permissiva o conflittuale.

“Non più coppia”: le sfide della co-genitorialità nel processo separativo.

Paola Cardinali¹ & Laura Migliorini¹

¹Università degli Studi di Genova

La separazione coniugale pone gli ex-partner di fronte al difficile compito psichico di differenziare la dimensione coniugale da quella genitoriale, affinché la sofferenza e la delusione per la perdita del progetto amoroso non saturino lo spazio mentale per cogliere i bisogni dei figli durante la transizione del divorzio (Emery, 2008; Neri, Mazzei, 2017). La letteratura sottolinea infatti come gli effetti di questo evento critico possano essere moderati da alcuni fattori protettivi quali la qualità della relazione che i genitori riescono a mantenere durante la transizione. Il presente studio longitudinale, di natura qualitativa, si propone di esplorare le rappresentazioni dei genitori circa la relazione con l'ex-partner, per individuare le emozioni e i temi più significativi. Un secondo obiettivo è quello di confrontare le percezioni dei genitori sulla relazione con l'ex-partner prima e dopo l'intervento di mediazione familiare, al fine di approfondire come tale strumento possa rappresentare una risorsa per promuovere e sostenere il co-parenting (Ranieri et al., 2016; Molgora et al., 2014). In accordo con metodologie già utilizzate in ricerche precedenti (Tani et al., 2016; Cardinali et al., 2018), durante il primo e l'ultimo incontro del percorso di mediazione familiare, 70 genitori sono stati invitati a riflettere sulla storia della loro relazione e a descrivere brevemente le principali caratteristiche del legame con l'ex-partner. I risultati del lavoro sembrano confermare il potenziale dell'intervento di mediazione nel trasformare il legame e nel promuovere il co-parenting e la focalizzazione sui bisogni del bambino piuttosto che sul legame di coppia.

La scelta peculiare della genitorialità affidataria: quali i processi decisionali delle famiglie che si aprono all'affido?

Giulia Lopez¹, Ariela Pagani¹, & Raffaella Iafrate¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'affido familiare è uno strumento di supporto temporaneo ai minori e alle famiglie in difficoltà e rappresenta una forma peculiare di genitorialità in cui la funzione degli affidatari è "al confine" tra genitorialità biologica e generatività sociale. Al giorno d'oggi in Italia, la pratica dell'affido risulta sottodimensionata rispetto alla reale necessità e esplorare il processo di scelta che porta le persone ad intraprendere l'affido risulta cruciale in termini operativi, poiché favorirebbe il lavoro dei Servizi relativo alla sensibilizzazione e al reclutamento di nuove famiglie affidatarie. La ricerca intende esplorare il processo di presa di decisione che porta le persone alla scelta dell'affido, al fine di comprendere meglio come ciò avvenga e quali siano i fattori ostacolanti o facilitanti tale scelta. Lo studio ha seguito i principi della Grounded Theory e ha visto la partecipazione di 15 coppie di genitori affidatari. Entrambi i membri della coppia, separatamente, hanno risposto alle domande di un'intervista semi-strutturata. I primi risultati mostrano come la decisione di diventare affidatari sia collegata ad una "apertura" nei confronti del sociale. Anche il tema dell'"incontro" risulta ad una prima analisi importante: le persone arrivano a questa scelta perché hanno incontrato altri genitori affidatari, un bambino in difficoltà, oppure un operatore che ha proposto loro questo intervento. Tali incontri hanno dato frutto perché nati in un terreno fertile: i partecipanti riconoscevano l'accoglienza come un valore primario e avevano già interiorizzato una visione sociale della genitorialità. Ulteriori analisi sul modello teorico e sulla dimensione diadica della scelta sono ancora in corso.

"Mi raccontate la mia storia?" Identità adottiva, apertura comunicativa sull'adozione e benessere.

Laura Ferrari¹, Sonia Ranieri², Francesca Danioni¹, Elena Canzi¹, Petra Barni¹, & Rosa Rosnati¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; ²Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Nell'ultimo decennio la letteratura psicosociale sull'adozione ha posto l'attenzione sulla qualità della relazione genitori-figli come fattore protettivo cruciale per il benessere degli adottati. Ancora pochi studi hanno approfondito come i genitori adottivi possano supportare i figli adolescenti nel processo di costruzione dell'identità adottiva, intesa come la definizione di sé come persona adottata e i pensieri, i sentimenti e i comportamenti che ne derivano. L'identità fonda il senso di continuità del Sé e si basa sulla connessione tra passato, presente e futuro, sfida che si configura in modo del tutto peculiare per gli adolescenti adottati. Alcuni recenti studi, prendendo in esame in particolare il punto di vista dei figli, hanno evidenziato come l'apertura comunicativa sulle tematiche adottive possa essere un fattore di promozione e di sviluppo dell'identità adottiva, che, a sua volta, può favorire il benessere degli adottati. Obiettivo del presente studio è analizzare l'associazione tra l'apertura comunicativa, l'identità adottiva, e il benessere tenendo in considerazione le percezioni sia degli adolescenti adottati che dei loro genitori. È stato somministrato un questionario self-report online a 110 triadi adottive, composte da madre, padre e figlio in adozione internazionale (13-17 anni) sui costrutti di interesse. Le analisi, ancora in corso, hanno preliminarmente evidenziato come l'apertura comunicativa familiare sull'adozione possa promuovere l'identità adottiva degli adolescenti adottati e il loro benessere. I risultati saranno discussi anche alla luce delle implicazioni per l'intervento di preparazione e di sostegno delle famiglie adottive.

SIMPOSIO:

LA RESPONSABILITÀ NELL'INTERFACCIA INDIVIDUO-SOCIETÀ. TRASFORMAZIONI SOCIALI E AVANZAMENTI CONCETTUALI.

Proponenti: *Elvira Cicognani & Loris Vezzali*; Discussant: *Terri Mannarini*

Aula Alfa, Venerdì 13 Settembre ore 9.00 – 10:30

Il simposio sviluppa una riflessione sul tema della responsabilità sociale, attraverso una lettura che utilizza quadri concettuali della psicologia sociale e della psicologia di comunità. Il concetto di responsabilità sociale assume un ruolo centrale nel rapporto tra individuo e società. L'assunzione di responsabilità è considerata una premessa per la partecipazione attiva nelle relazioni con la società e le istituzioni ed è a fondamento della stessa convivenza e della vita democratica. Quali sono le declinazioni del costrutto di responsabilità nello scenario sociopolitico contemporaneo? Qual è il ruolo dei contesti, delle comunità e dei gruppi nella costruzione di un senso di responsabilità per ciò che ci circonda? Quali elementi dell'esperienza individuale e collettiva si associano alla costruzione di un senso di responsabilità personale? A queste domande cercheranno di rispondere i contributi che compongono il simposio. Da una prospettiva di psicologia di comunità la riflessione si concentrerà in particolare su costrutti come il "senso di responsabilità di comunità" e "senso di convivenza responsabile", che rappresentano sviluppi recenti della teoria del senso di comunità, cercando di verificarne le implicazioni per l'impegno civico e la costruzione di legami sociali positivi all'interno delle comunità. Gli altri contributi, da una prospettiva di psicologia sociale, metteranno a fuoco la responsabilità sociale e civica come processi emergenti dal fronteggiamento di eventi collettivi potenzialmente traumatici (da disastri naturali, a fenomeni di violenza come il terrorismo e conflitti sociali). Sguardi diversi ma complementari, sui processi (ri)generativi di legami e di comunità inclusive.

Verso un nuovo senso di comunità per le comunità del terzo millennio? Prime applicazioni del SOC-R in Italia.

Elvira Cicognani¹, Gabriele Prati¹, Cinzia Albanesi¹, & Angela Fedi¹

¹Università degli Studi di Torino

Il costrutto di senso di comunità (Sarason, 1974), ha orientato studi empirici che ne hanno mostrato il ruolo generativo di processi di partecipazione, il legame con le esperienze associative e il benessere psicosociale. Non sono mancate le riflessioni critiche sul suo significato in un contesto sociopolitico nel quale l'enfasi su confini, appartenenze e identità, pare orientata a processi di esclusione (vs. inclusione) e a legittimare lo status quo (vs. promuovere empowerment e equità). Uno sviluppo teorico recente è la proposta di Nowell e Boyd (2010), del concetto di "senso di responsabilità di comunità" (SOC-R), come motore di un appartenenza centrata non solo sulla soddisfazione dei bisogni, ma su un senso di responsabilità, che si costruisce nelle interazioni sociali che contribuiscono a definire il sistema di aspettative, le norme e i valori degli attori delle comunità. Le prime ricerche sul SOC-R condotte in Italia, nel contesto di interventi di comunità per la promozione della salute (Cicognani et al.) e nell'ambito di organizzazioni lavorative (Bergagna, Fedi et al.) ne hanno mostrato la rilevanza empirica, e la capacità predittiva rispetto alla motivazione a impegnarsi nella propria comunità per la promozione della salute, al benessere organizzativo e alla soddisfazione lavorativa. Altri studi, in corso, esaminano la relazione del SOC-R con la tolleranza, l'orientamento alla dominanza sociale, la partecipazione civica e politica, i valori di base e alcune caratteristiche sistemiche delle comunità (apertura/chiusura, stabilità/cambiamento, ecc). Il contributo farà il punto sull'applicabilità e l'utilità del costrutto alla luce dei dati empirici raccolti nel nostro paese.

Senso di Convivenza Responsabile: quale ruolo per l'impegno civico nelle comunità territoriali.

Fortunata Procentese¹ & Flora Gatti¹

¹Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Nelle comunità territoriali, il Senso di Convivenza Responsabile (SoRT) è poco esplorato in riferimento alle azioni di impegno civico. Il comportamento responsabile e lo stile interpersonale dei membri nelle comunità, tuttavia, svolgono un ruolo fondamentale nell'orientare le azioni di impegno civico in esse. Obiettivo del lavoro è stato esplorare il ruolo del Senso di Convivenza Responsabile in riferimento al senso di comunità ed all'impegno civico. A tal fine, è stato somministrato un questionario con la scala sul Senso di Convivenza Responsabile ($\alpha = .92$, Procentese & Gatti, 2019), la Scala Italiana sul Senso di Comunità ($\alpha = .79$, Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999) e la Civic Engagement Scale ($\alpha = .90$, Doolittle & Faul, 2013) a 350 cittadini Italiani (età: $M = 26.74$, $DS = 5.64$). I risultati emersi evidenziano come uno stile di convivenza caratterizzato da rispetto, equità e libertà, dal supporto tra i membri e da parte dei referenti Istituzionali delle comunità locali, dall'assunzione di responsabilità rispetto ad essa, predica sia un significativo legame affettivo con la stessa sia l'adozione di comportamenti di impegni civico in riferimento ad essa; inoltre, il legame affettivo con la comunità a sua volta predice l'assunzione di impegni civici. Tali risultati rimandano all'importanza di implementare interventi che promuovano diverse modalità di vivere insieme all'interno dei contesti comunitari, che siano caratterizzate da supporto, equità ed assunzione di responsabilità, ed il legame affettivo con essi per favorire un recupero dei comportamenti di impegno civico da parte dei membri degli stessi.

Il ruolo dell'identità comunitaria come strategia per far fronte ai disastri naturali.

Loris Vezzali¹, Alessia Cadamuro¹, & John Drury²

¹Università di Modena e Reggio Emilia; ²University of Sussex

I disastri naturali possono avere un impatto devastante sulla popolazione, non solo a livello di danni materiali, ma provocando anche serie conseguenze psicologiche. Fondamentale è lo sviluppo delle capacità di resilienza, nonché un approccio di comunità che consenta di far fronte al disastro in virtù dello sviluppo di una rete di rapporti sociali e dell'aiuto e del sostegno reciproco. Abbiamo condotto un programma di ricerca in seguito al terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012, testando non solo la solidità dei rapporti sociali, ma anche se il disastro potesse paradossalmente avere conseguenze positive e stringere i legami comunitari. I risultati forniscono una panoramica piuttosto complessa. Per quanto riguarda gli adulti, il disastro e rapporti interetnici negativi in seguito al terremoto hanno ridotto la volontà dei terremotati italiani di aiutare i terremotati stranieri; al contrario, il terremoto ha portato gli immigrati a vedersi più come una comunità e a desiderare di aiutare gli italiani. Tra i bambini, il terremoto ha indotto i bambini italiani terremotati a percepirsi come un gruppo unico con i bambini stranieri e all'intenzione di sostenerli in una varietà di situazioni; sebbene il terremoto non influisse sulla loro percezione di costituire il gruppo dei terremotati con i bambini italiani, più i bambini stranieri si percepivano come un gruppo unico con gli italiani e più desideravano sostenerli. E' inoltre emerso che, quando le distinzioni etniche non erano salienti, la salienza del terremoto portava tutti i bambini colpiti a stringere i rapporti reciproci, indipendentemente dall'appartenenza di gruppo.

Violenza politica e responsabilità civica.

Adriano Zamperini¹

¹Università degli Studi di Padova

L'esperienza italiana di violenza politica e terrorismo negli anni '70 è recentemente tornata alla ribalta del dibattito politico e dell'attività culturale (Bertagna, Ceretti, & Mazzucato, 2015; Cento Bull & Cooke, 2013). Operando la necessaria distinzione tra "anni di piombo" e "stragismo", Zamperini e Passarella (2019) hanno recentemente sviluppato una rilettura del fenomeno stragista come trauma (Caruth, 1995, 1996; Herman, 1992) e punto di svolta biografico (turning point) (Clausen, 1990). Nel contesto della strage di piazza della Loggia a Brescia – il 28 maggio 1974, una bomba esplose durante una manifestazione antifascista uccidendo 8 persone e ferendone oltre cento –, sono state raccolte n. 13 storie di vita di vittime dirette (ferite e/o presenti durante lo scoppio della bomba) e indirette (familiari di vittime morte e/o ferite) di quella violenza e, attraverso analisi tematica (Braun & Clarke, 2006), sono state individuate tre transizioni biografiche da vittima a testimone: a) transizione immediata (senza un periodo di latenza); b) transizione come presa di consapevolezza (con un periodo di latenza); c) transizione come processo di conoscenza (con un periodo di latenza). Queste tre transizioni biografiche sono riconducibili a tre tipologie di identità: "testimone eroico"; "testimone civico"; "testimone epistemico". Durante la relazione saranno presentati e discussi i risultati di questa ricerca soprattutto nella prospettiva delle pratiche di trasmissione della memoria collettiva e della ricerca psicosociale in merito alla responsabilità civica come esercizio di libertà che non rimuove la comunità.

Ecologia della responsabilità e psicologia positiva per il benessere di persone e comunità.

Patrizia Patrizi¹ & Ernesto Lodi¹

¹Università degli Studi di Sassari

Responsabilità, solidarietà, rispetto per la dignità umana sono alcuni principali valori della giustizia riparativa, quale “approccio per affrontare il danno o il rischio di danno coinvolgendo tutti coloro che ne sono influenzati per raggiungere un’intesa comune e un accordo su come il danno o l’illecito può essere riparato e la giustizia raggiunta” (EFRJ, 2018). Da anni il Team delle pratiche di giustizia riparativa dell’Università di Sassari sviluppa ricerche intervento sul tema, assumendo la comunità come unità di analisi. In questa visione, il sistema della giustizia penale viene considerato parte di una più ampia revisione sistemica del modello sociale, psicologico e relazionale di sostenibilità e inclusione, così come raccomandato anche dall’Agenda 2030. Diversi studi hanno dimostrato che i programmi community based sono più efficaci nel ridurre significativamente recidiva e conflitto all’interno delle dinamiche sociali, attraverso azioni in grado di stimolare processi positivi di inclusione, incoraggiando responsabilità e partecipazione (Cellini, 2009; Petersilia, Turner, 1993; McIvor, 1991; Aos, Miller, Drake, 2004). In questa cornice, stiamo costruendo un modello teorico e di intervento di comunità in grado di promuovere stili di vita orientati alla gestione pacifica dei conflitti, alla responsabilità e al benessere: il modello CoRe (Comunità di relazioni riparative). La comunità costituisce il luogo nel quale promuovere responsabilità, rispetto, coraggio, speranza, ottimismo, resilienza, supporto sociale: costrutti centrali del modello per costruire comunità territoriali pacifiche e inclusive, tese al benessere di tutte le componenti. Il modello verrà discusso anche in riferimento ad analoghe esperienze internazionali e agli orientamenti dell’European Forum for Restorative Justice.

SIMPOSI IN PARALLELO

ore 11:00 – 13:00

SIMPOSIO:

LA PSICOLOGIA SOCIALE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLE MIGRAZIONI.

Proponente e Discussant: *Paolo Riva*

Aula Magna, Venerdì 13 Settembre ore 11:00 – 13:00

Le migrazioni pongono sfide conoscitive e necessità di intervento a cui la psicologia sociale è chiamata a rispondere. I fronti di questa sfida sono molteplici; costrutti quali minaccia, pregiudizio, razzismo, tolleranza, integrazione, diritti e inclusività rappresentano solo una piccola parte del repertorio di azione della nostra disciplina in materia di migrazioni. L’obiettivo del simposio è unire, attraverso una prospettiva inclusiva, tradizioni di ricerca differenti, studi teorici ed empirici, analisi di dati primari e secondari, la voce di chi “ospita” e quella di chi si sposta. Il contributo che apre il simposio ripercorre le tappe dello studio delle migrazioni in psicologia sociale e presenta gli strumenti concettuali propri della disciplina per un’analisi della situazione attuale. Il secondo contributo presenta un programma di ricerca sulle rappresentazioni sociali e gli atteggiamenti, considerando sia la prospettiva di coloro che orientano le pratiche di inclusione ed esclusione che il vissuto esperienziale dei migranti. Il terzo contributo indaga le aspettative reciproche dei membri del gruppo maggioritario e minoritario rispetto al contatto con l’outgroup, al fine di analizzare i predittori più rilevanti del contatto intergruppi. Il quarto contributo esplora la relazione tra il supporto all’ideologia populista e gli atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati. Nel far questo, il contributo si focalizza sui possibili meccanismi che spiegano questa

relazione. Infine, l'ultimo contributo costituisce un'analisi di dati secondari in cui viene considerata la relazione tra lo status migratorio (nativi, migranti, figli di migranti) e lo status sociometrico ottenuto da adolescenti a scuola all'interno delle classi scolastiche.

La "crisi" migratoria: una lettura psicosociale.

Maria-Paola Paladino¹ & Jeroen Vaes¹

¹Università di Trento e IML (International Migration Lab)

Il tema delle migrazioni internazionali è da molto tempo al centro del dibattito sociale e politico in Italia. L'importanza di questo tema, tuttavia, è stato fluttuante. Per alcuni periodi, l'immigrazione è un tema a cui è stata data poca importanza. In altri, e spesso molto rapidamente, acquista invece un'enorme importanza. In questi periodi, si parla delle migrazioni nei termini di «crisi», e il dibattito spesso si polarizza tra chi è contro e chi è favore, tra coloro che vedono i migranti come un pericolo o come invece vittime inermi da salvare. In questa presentazione utilizzerò gli strumenti concettuali della psicologia sociale per proporre un'analisi dell'attuale "crisi" migratoria in Italia e delle possibili conseguenze psicosociali di alcune misure politiche e sociali su questo tema.

La voce dei migranti ed il discorso scientifico, politico-istituzionale e della gente comune sui migranti.

Annamaria Silvana de Rosa¹, Elena Bocci¹, Shiella Balbutin¹, & Stefania Silvestri¹

¹European/International Joint PhD in Social Representations and Communication, Research Centre and Multimedia Lab (<http://www.europhd.eu>), Facoltà di Medicina e Psicologia - Sapienza Università di Roma

Il contributo è finalizzato a presentare varie linee interrelate d'indagine (media e field studies) di un ampio programma di ricerca che ha come obiettivo-guida lo studio della polarizzazione delle rappresentazioni sociali ed atteggiamenti in funzione dei diversi posizionamenti ideologici di soggetti sociali (individui/gruppi/ organizzazioni/istituzioni, esperti/gente comune) e delle appartenenze identitarie, che orientano i processi di inclusione/esclusione sociale nei confronti dei migranti ed i vissuti esperienziali dei migranti stessi. Le linee di ricerca sui "media studies" intendono ricostruire il discorso "multi-voices" e "multi-agents" di natura scientifica (esperti), politico-istituzionale (policy makers) e sociale (gente comune) sul fenomeno dei flussi migratori odierni attraverso l'analisi sistematica: a) della letteratura scientifica internazionale; b) del discorso sulle 'policies' istituzionali (a livello nazionale e sovranazionale), c) della comunicazione "per" e "tra" i cittadini nei vari scenari dei media attraverso canali comunicativi multipli (testuali- iconici, a-sincroni-interattivi, tradizionali-new media: numerosi social networks). Le linee di ricerca centrate su "field studies" sono finalizzate a ricostruire elementi significativi dell'esperienza migratoria in popolazioni target diverse (adolescenti immigrati filippini di seconda generazione; migranti e rifugiati adulti da differenti Paesi del mondo, operatori umanitari e cittadini delle comunità locali limitrofe ai vari centri di accoglienza). Saranno presentati alcuni risultati esemplificativi per illustrare le varie tecniche di ricerca ideate ad hoc da de Rosa (disegno del viaggio e "storytelling"; trama associativa; intervista contestuale), allo scopo di rilevare vissuti, emozioni, memorie, aspettative, metafore, elementi simbolici rappresentazionali connessi all'esperienza di viaggio e di accoglienza, in relazione ai sentimenti identitari di appartenenza ai paesi di provenienza e ospitante.

Le aspettative dei membri del gruppo maggioritario e di quello minoritario: relazione tra contatto e atteggiamento.

Elisa Bisagno¹, Sofia Stathi², Melissa Pavetich³, & Dino Giovannini³

¹Università di Modena e Reggio Emilia; ²Università di Greenwich; ³ Università di Modena e Reggio Emilia

Guidato dalla letteratura sull'ignoranza pluralistica, il nostro studio si propone di esaminare le attribuzioni che le persone fanno a livello individuale e intergruppi rispetto al contatto con l'outgroup. Nello specifico, indaghiamo la paura di apparire razzisti, di essere respinti e di essere discriminati, oltre al disinteresse nell'incontrare membri dell'outgroup, come antecedenti del contatto e degli atteggiamenti intergruppi, focalizzandoci sulle diverse attribuzioni e sulle loro conseguenze nei membri della maggioranza e in quelli della minoranza. A tal fine, si è condotta una ricerca correlazionale in istituti secondari superiori in Emilia-Romagna con 541 studenti, di cui 400 italiani e 141 immigrati. I risultati hanno mostrato che la mancanza di interesse nel contatto era il predittore più forte del contatto nel gruppo di maggioranza; un ulteriore predittore era rappresentato dalla paura di essere respinti. Invece, per il gruppo di minoranza, la paura di essere respinti si è rivelato il predittore del contatto più forte. Rispetto alle attribuzioni reciproche, il gruppo di maggioranza attribuiva al gruppo di minoranza l'evitamento del contatto per paura di essere respinti, mentre il gruppo di minoranza riteneva che la maggioranza evitasse il contatto per mancanza di interesse. Nel caso del gruppo di maggioranza, la qualità del contatto era a sua volta legata agli atteggiamenti intergruppi positivi tramite la rappresentazione di identità comune. Questo studio contribuisce a comprendere le diverse preoccupazioni che gruppi di maggioranza e di minoranza hanno in relazione al contatto intergruppi.

Immigrazione in Italia: le determinanti psico-sociali alla base degli atteggiamenti anti-immigrazione tra l'elettorato populista.

Valerio Pellegrini¹, Marco Salvati¹, Valeria de Cristofaro¹, Mauro Giacomantonio¹, & Luigi Leone¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

L'ideologia populista si basa su una visione manichea della società, la quale viene percepita come divisa in due categorie contrapposte (cioè, il "bene" e il "male"). Coloro che supportano l'ideologia populista tendono a categorizzare gli individui in gruppi sociali omogenei e antagonisti tra loro (ad esempio, Akkerman, Mudde, & Zaslove, 2014; Mudde, 2007). La presente ricerca si focalizza sul fenomeno dell'immigrazione in Italia e indaga se e come il supporto all'ideologia populista favorisce lo sviluppo di atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati. 881 adulti italiani, che hanno votato alle elezioni politiche del 4 Marzo 2018, hanno preso parte alla ricerca. I risultati dimostrano che l'elettorato populista (cioè, i votanti di Movimento 5 Stelle e Lega) sviluppa atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati, a causa (1) della visione del mondo come un posto pericoloso, (2) della visione del mondo come una giungla competitiva, (3) dell'autoritarismo di destra, e (4) dell'orientamento alla dominanza sociale. Questi risultati contribuiscono allo studio degli antecedenti psicologici del crescente clima di ostilità nei confronti degli immigrati in Italia e sottolineano la rilevanza delle visioni del mondo sociale e delle disposizioni sociopolitiche nel modellare gli atteggiamenti dell'elettorato populista, in particolare dei votanti di Movimento 5 Stelle e Lega.

Status migratorio ed esclusione sociale: Un'analisi dei profili sociometrici di adolescenti nativi, migranti e figli di migranti.

Paolo Riva¹, Luca Pancani¹, Davide Mazzoni¹, Marco Marinucci¹, & Nicolas Aureli¹

Il presente contributo esamina l'associazione tra status migratorio ed esclusione sociale in dati secondari raccolti in 4 diversi paesi europei (Germania, Olanda, Inghilterra e Svezia). Nello specifico, è stata considerata la relazione tra lo status migratorio (nativi, migranti di prima generazione, figli di migranti) e lo status sociometrico ottenuto da adolescenti a scuola all'interno delle loro classi scolastiche. Il campione finale considerato comprende oltre 18.000 casi. Lo status sociometrico è stato ottenuto tramite l'analisi delle nomine tra pari all'interno di ciascuna classe e ha permesso di costruire alcuni profili specifici, tra cui gli esclusi, i popolari, i bulli e le vittime di bullismo. I risultati mostrano una complessa articolazione tra lo status migratorio e il numero di nomine di esclusione sociale e di popolarità da parte dei pari. Nel contributo verranno presi in considerazione altre variabili in funzione dello status migratorio, come il reddito familiare, la salute, e la discriminazione percepita. Particolare spazio verrà dato alla discussione dei fattori di rischio e di protezione nel legame tra status migratorio ed esclusione sociale.

SIMPOSIO:

LE RAPPRESENTAZIONI DEL SOCIALE X.

Proponente e Discussant: *Ida Galli*

Aula Portico, Venerdì 13 Settembre ore 11:00 – 13:00

Le rappresentazioni sociali sono insiemi di conoscenze, accertate o illusorie, legate all'ambiente di vita degli individui. Hanno la particolarità di essere prodotte collettivamente, secondo processi socialmente determinati. Aiutano ad orientare le percezioni dell'ambiente, le azioni e le comunicazioni individuali o collettive. La proliferazione delle scienze ha determinato e continua a determinare una moltiplicazione di universi reificati. Gli eventi, le informazioni, le teorie che abitano negli universi reificati devono essere duplicati, riprodotti a un livello più concreto e trasferiti a quegli universi consensuali in cui è possibile rappresentarsi. Le funzioni svolte dalle rappresentazioni sociali sono essenzialmente cinque: costruire e dare forma alla realtà, determinando il senso e il significato di oggetti ed eventi; consentire la comunicazione e l'interazione sociale; guidare le azioni di individui e gruppi, rendendoli comprensibili a tutti; delimitare e consolidare i gruppi, fornendo un inventario di immagini e idee considerate vere dai soggetti appartenenti allo stesso gruppo e che possono essere scambiati tra loro; dirigere la socializzazione; last, but not least, rendere familiare il non familiare. Teoria interdisciplinare per definizione, quella delle rappresentazioni sociali vive, sin dalle sue origini, di intersezioni epistemologiche e metodologiche così come testimoniato dai contributi presentati in questa decima edizione del Simposio che spaziano dalle dinamiche intergruppo, all'identità sociale, dalle ricerche "sul campo" ai media studies, dal Public Understanding of Science, all'analisi della storia come oggetto di rappresentazione.

La rappresentazione sociale dei sostenitori della decrescita: confronto tra diversi gruppi sociali, tra Francia e Italia.

Béatrice Gisclard¹, Silvia Aricco², & Patrick Rateau³

¹Université d'Avignon et des Pays du Vaucluse; ²Università di Roma "La Sapienza"; ³Université de Nîmes

La decrescita è un movimento socio-economico ambientalista che sostiene che non sia possibile raggiungere una vera sostenibilità ambientale senza superare l'attuale sistema economico. I sostenitori della decrescita sono un gruppo sociale poco conosciuto e controverso, tra chi li considera come ambientalisti estremisti e chi li considera avanguardisti dell'ecologia. Questo studio indaga la rappresentazione sociale (RS; Abric, 1994; Moscovici, 1984) dei sostenitori della decrescita presso diversi gruppi sociali (sostenitori della decrescita vs. ambientalisti non sostenitori della decrescita vs. non ambientalisti) e in due contesti culturali (Italia vs. Francia), con l'intenzione di comprendere come la RS di questo gruppo sociale cambi in funzione del gruppo di riferimento. Quattrocentoquestionari sono stati raccolti online attraverso l'utilizzo di un compito di evocazione gerarchizzata, di un test di similitudine e di un test di indipendenza dal contesto (Abric, 2003). Nessun elemento è risultato essere centrale in tutti i gruppi, ma "Sobrio" e "Ambientalista" sono i due termini più spesso associati alla RS. Il termine "Ambientalista" risulta essere centrale tra i non sostenitori della decrescita, mentre i non ambientalisti considerano inoltre i sostenitori della decrescita come "Utopisti" e "impegnati". I sostenitori della decrescita, invece, si definiscono come "Conviviali". "Anticonsumisti" risulta essere più importante in Francia che in Italia, mentre "Felici" risulta più importante in Italia che in Francia. I dati rivelano come la RS sia diversa a seconda del gruppo sociale considerato, rivelando inoltre l'esistenza di dinamiche inter-gruppo (Tajfel & Turner, 1986). I risultati sono discussi coerentemente con la teoria delle rappresentazioni sociali e dell'identità sociale.

L'invecchiamento tra costi e potenzialità. Ulteriori appunti su una rappresentazione sociale paradossale.

Alberta Contarello¹ & Diego Romaioli¹

¹Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Da qualche tempo ci occupiamo di invecchiamento come questione sociale da una prospettiva orientata alle rappresentazioni sociali. Le circostanze sociali e politiche attuali collocano oggi l'invecchiamento all'interno di un clima generale di maggiore incertezza e di inquietudini collettive. Se ne occupa da tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che fino dai primi anni Duemila ha lanciato campagne volte a contenere gli effetti negativi della rapida trasformazione delle 'piramidi dell'età' e a promuoverne le potenzialità e che, più di recente, ha lanciato un programma per rendere le città e le comunità più 'amichevoli' rispetto all'età dei loro membri*. Scopo del presente contributo è far dialogare queste voci autorevoli con quelle di un'ottantina di interviste episodiche che abbiamo condotto con giovani, adulti e anziani, uomini e donne, nel contesto italiano del nord-centro-est. In analogia con altri studi, abbiamo trovato un'interpretazione diffusa dell'invecchiamento come declino, ma anche molti elementi positivi in controtendenza, che tuttavia faticano a strutturarsi compiutamente in una nuova rappresentazione sociale. Abbiamo anche individuato ampi riferimenti a un'agenda sociale che prescrive agli individui obblighi e ambizioni in funzione della loro età in modo spesso anacronistico. Ne risulta una rappresentazione dal carattere marcatamente paradossale, che può limitare adulti di ogni età rispetto al conseguimento dei propri obiettivi. Emerge anche un gap tra narrative riportate in prima persona e interpretazioni riferite all'Alter, che può essere letto, alla luce della teoria di riferimento, come un potente freno al cambiamento della rappresentazione. La discussione si articolerà sul piano teorico, metodologico e di possibili implementazioni.

È il “discorso scientifico” sui migranti meno polarizzato di quello “politico” e della “gente comune” ? Una prospettiva multi-paradigmatica dalle scienze sociali e nella letteratura sulle rappresentazioni sociali.

Annamaria Silvana De Rosa¹ & Martina Latini¹

¹ European/International Joint Ph.D in Social Representations and Communication; Facoltà di Medicina e Psicologia, Università di Roma “La Sapienza”

Statistiche e fatti sono indiscutibili, e ci sono testi ben documentati (Overbeck, H.1995, Allievi, S. 2018a, tra migliaia di altri) che illustrano la complessità delle onde migratorie secondo la concezione multi-livello dei processi storici di Braudel (1973): a. fattori storici demografico-economico-ambientali strutturali di lungo termine (histoire de long durée); b. trasformazione dell'economia mondiale prodotta dall'emergere della finanza e del mercato del lavoro globale e trans-nazionalizzazione come processo economico-politico (storia congiunturale di media durata); c. storia di eventi politici di breve durata o legati a specifici leader politici (histoire événementielle). Ad ogni modo – indipendentemente da statistiche e fatti – sul tema dell'immigrazione il posizionamento ideologico appare determinante per costruire le sue rappresentazioni sociali prima di conoscerlo e analizzarlo: “Sul tema, ci si divide prima ancora prima di mettere sul tavolo i dati di base del problema” (Allievi, 2018b, XV). Il nostro piano di ricerca s'interroga sulla complessità dei fenomeni migratori contemporanei e sulle sue rappresentazioni sociali, articolando ricerche "sul campo" e sui "media", analizzando fonti dei discorsi "scientifici" (esperti), "istituzionali" orientate a policies inclusive/esclusive (istituzioni politiche nazionali e internazionali e suoi leaders, Associazioni umanitarie, NGO...) e “per” e “tra” le "persone comuni" in numerosi social media. Per quanto riguarda gli "studi sui media", un'analisi sistematica che utilizza diverse strategie di analisi dei dati (tematica, multidimensionale delle corrispondenze, network analysis, ecc.) è in corso di svolgimento su circa 6500 fonti. In questo contributo focalizzeremo la nostra attenzione sul "discorso scientifico" sui migranti, analizzando quasi 400 testi di esperti ispirati alla teoria delle rappresentazioni sociali e/o ad altre teorie e approcci disciplinari delle scienze sociali archiviati nella SoReCom AS.de Rosa @-library, utilizzando come chiave di ricerca: migrante/i, immigrato/i, rifugiato/i, migrazione, immigrazione. La domanda chiave a cui rispondere sarà: il "discorso scientifico" sui migranti è meno polarizzato dei discorsi "politici" e della "gente comune"?

L'avventura coloniale. Uno studio delle immagini relative alle guerre coloniali presenti in dodici manuali di storia correntemente adottati nei licei italiani.

Giovanna Leone¹ & Stefano Migliorisi¹

¹Dipartimento CORIS, Comunicazione e Ricerca Sociale, Università di Roma “La Sapienza”

Il progredire della ricerca storica ha ormai provato la gravità dei crimini di guerra commessi nel 1935-36 durante l'invasione italiana dell'Etiopia, gravità a lungo socialmente negata. Ciò nonostante, la consapevolezza storica della crudeltà di tali crimini non è ancora diventata parte integrante del discorso sociale su quel periodo del passato nazionale, ricordato principalmente per il fascismo. Il racconto del colonialismo nei libri di testo italiani rappresenta quindi un interessante caso di studio di una rappresentazione sociale del passato costruita a partire da un vuoto di memoria collettiva, in cui una passata violenza dell'in-group è confusamente rievocata solo come una sorta di “avventura” inutile. Questo studio analizza quanti-qualitativamente la specificità comunicativa delle immagini (Van Leewen & Jewitt, 2001) usate nel racconto del colonialismo di dodici testi correntemente adottati nei licei italiani. I testi, in media per due pagine, presentano una media di 2.58 di immagini. L'80.56% delle persone mostrate appartengono all'in-group. A

parte l'uso di mappe, usate per una ricostruzione geo-storica della guerra, i contenuti richiamano una prospettiva nostalgica o di consapevolezza del potere propagandistico fascista, e solo il 12.90% delle immagini mostra gravi episodi di violenza. La citazione non sempre presente delle fonti e la contestualizzazione delle figure molto variabile tra i libri suggeriscono una forte sottovalutazione del problema del matching tra immagini e testi. Nelle conclusioni, verrà discussa la specificità del contributo dell'analisi delle immagini dei manuali di storia allo studio della lunga e difficile evoluzione delle rappresentazioni sociali del passato violento del proprio gruppo.

Public Understanding of Science e senso comune: le rappresentazioni sociali del microbioma umano di pubblici esperti e non esperti.

Roberto Fasanelli¹ & Ida Galli¹

¹Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli studi di Napoli "Federico II" - Task Force di Ateneo per gli studi sul Microbioma

Una rappresentazione sociale è, allo stesso tempo, un contenuto strutturato e coscientemente mentale (cognitivo, valutativo o affettivo: tutti gli aspetti simbolici di un fenomeno sociale rilevante capace di assumere forme metaforiche o immagini sociali) condiviso con gli altri membri del gruppo sociale di appartenenza e un processo pubblico di creazione, trasformazione, elaborazione e diffusione di una conoscenza condivisa. Le rappresentazioni sociali stabiliscono, tra il soggetto e l'oggetto, relazioni di simbolizzazione (sostituendo l'oggetto) e di interpretazione (conferendogli significato). Le rappresentazioni spiegano la realtà, guidano le pratiche sociali e giustificano retrospettivamente le posizioni assunte, oltre a definire l'identità dei gruppi. Nella loro costruzione, attraverso l'interazione tra i membri del gruppo, le rappresentazioni sono influenzate anche da condizioni extra-gruppo, come la conoscenza di esperti trasmessa da fonti di informazione. Poiché la comunicazione, principalmente la lingua, costituisce il sistema che crea le rappresentazioni sociali, le principali tecniche per spiegarle mirano a identificare i simboli linguistici condivisi dalle persone. Riconoscere gli elementi di queste rappresentazioni e i loro collegamenti con le fonti di conoscenza e d'informazione scientifica, fornisce indizi sulle cognizioni relative all'oggetto e sulla forza del legame esistente tra queste cognizioni. Ogni giorno nuove scoperte sono riportate sulle riviste scientifiche, tuttavia, solo alcune di queste sono conosciute dalla gente comune attraverso i mass-media, così da essere discusse tra amici, familiari e colleghi. La modalità con cui le informazioni scientifiche tratte dai media sono integrate nella conoscenza sociale, mostra come le persone conferiscano un senso "comune" ai fenomeni scientifici non familiari, che incontrano nella loro vita quotidiana. Il modo in cui le persone comprendono, interpretano e descrivono le scoperte scientifiche divulgate dai media e dalla comunicazione interpersonale è influenzato dalle loro rappresentazioni sociali. Una delle più entusiasmanti sfide scientifiche del 21° secolo è quella di comprendere meglio i meccanismi di funzionamento dei microbiomi, quei sistemi microbici complessi che vivono in simbiosi con l'uomo, con gli animali, con le piante e che popolano i mari, i suoli e tutti gli ecosistemi naturali. Il lavoro che presentiamo si iscrive in uno dei più recenti ed affascinanti filoni di studi psicosociologici, noto come Public Understanding of Science. L'obiettivo è quello di conoscere le rappresentazioni sociali del microbioma umano, in altre parole, di comprendere in che modo specifici pubblici di specialisti e non specialisti della materia rielaborano le conoscenze scientifiche in proposito, dando vita a quelle griglie comportamentali che influenzeranno le loro azioni future.

SESSIONE TEMATICA:

BENESSERE DEI PROFESSIONISTI E PAZIENTI IN AMBITO SANITARIO.

Chair: *Gian Antonio Di Bernardo*

Aula Oriana, Venerdì 13 Settembre ore 11.00 – 13.00

Episodi di violenza commessi nei confronti di personale sanitario ed insegnanti: similitudini e differenze del fenomeno.

Sabrina Berlanda¹ & Federica de Cordova¹

¹Università degli studi di Verona

Il fenomeno dell'aggressività da parte di utenti nei confronti degli operatori nei servizi alla persona è in costante aumento in tutto il mondo (Al Ubaidi, 2018; Aldrup et al., 2018; Fida et al., 2018; Lafta & Falah, 2018; Moon et al., 2015; Ramacciati et al., 2016; Reddy et al., 2018;). Questi studi dimostrano che nel mondo la percentuale di medici ed infermieri che ha subito violenza da parte dei pazienti o dei loro accompagnatori varia dal 78% negli USA al 47% del Brasile. In Italia questa percentuale varia dal 48.6% al 65.9%. Mentre l'80% degli insegnanti statunitensi ha subito violenza da parte degli studenti o dei loro genitori (McMahon et al., 2014). Questi dati sono particolarmente allarmanti se si tiene conto del fatto che gli episodi di violenza sono spesso under-reported, e che vengono denunciati solo gli episodi più gravi. Le cause degli agiti violenti da parte degli utenti dei servizi sono variegata, ma quasi sempre legate a problemi di comunicazione e di condivisione delle informazioni. Se le cause sono diversificate, le conseguenze sono invece molto simili in tutto il mondo e riguardano sia la salute (fisica e psicologica) dei professionisti sia l'intero sistema dei servizi. Si presentano i risultati di una ricerca che ha coinvolto 696 professionisti (210 medici ed infermieri; 486 insegnanti), evidenziando similitudini e differenze emerse dall'analisi della percezione degli operatori che lavorano nei servizi sanitari e nella scuola. La partecipazione alla ricerca era su base volontaria e prevedeva la compilazione di un questionario on-line.

Le competenze trasversali dei professionisti della salute nell'ambito della malattia cronica.

Sonia Brondi¹ & Laura Palareti¹

¹Università di Bologna

La valutazione è una questione sempre più rilevante e dibattuta in diversi ambiti professionali. Un processo valutativo, per essere davvero utile, dovrebbe infatti saper cogliere la complessa varietà delle azioni svolte quotidianamente e ciò talvolta non avviene, creando delle discrepanze tra la percezione che si ha dell'efficacia delle proprie pratiche lavorative e l'esito della valutazione. Il presente contributo, focalizzandosi sull'ambito sanitario, si propone di contribuire a questo dibattito, illustrando il processo attraverso cui è stato ideato, proposto e testato uno strumento per auto-valutare le competenze psicosociali delle equipe professionali che operano nel campo della malattia cronica e, in particolare, dell'emofilia. L'assunto è la necessità di avere una profonda conoscenza situata; quindi, sul piano metodologico, si è scelto di utilizzare le rappresentazioni degli stessi professionisti della salute come punto di partenza di questo lavoro. Tali rappresentazioni, raccolte in una prospettiva cross-culturale e cross-professionale, sono state messe in relazione a quelle dei pazienti emerse da conoscenze pregresse sul tema e ricerche precedenti. Nello specifico, il contributo si articola su quattro fasi: un'analisi lessico-metrica esplorativa e un'analisi del contenuto in profondità condotte su interviste con professionisti della salute; lo sviluppo di un questionario costruito ad-hoc; uno studio pilota internazionale. I risultati mettono in luce un generale consenso sulle aree di lavoro da affrontare e sulle azioni e competenze da mettere in campo, indipendentemente dalle specificità culturali e professionali.

Emergono inoltre aree di possibile miglioramento in cui si evidenziano specifici bisogni formativi, a cui si potrebbe rispondere con l'erogazione di una mirata formazione ad-hoc.

Aspetti individuali e relazionali del patient engagement.

Giada Rapelli¹, Silvia Donato¹, Ariela Francesca Pagani¹, Miriam Parise¹, & Anna Bertoni¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Negli ultimi anni in ambito scientifico e politico-sanitario si ha parlato di patient engagement, ossia del rendere il paziente capace di gestire autonomamente la propria salute, rendendolo protagonista della propria cura. In ambito cardiologico pochi studi si sono interessati al tema, benché le patologie cardiache, richiedano una gestione autonoma della salute dopo il ricovero, soprattutto in termini di dieta, esercizio fisico e aderenza farmacologica. Inoltre, scarsa è la letteratura che rivolge l'attenzione alla famiglia. Spesso infatti un membro familiare, solitamente il partner, si trova coinvolto nella gestione della salute del proprio caro malato e il suo supporto può rivelarsi decisivo anche in termini di ricadute e nuove ospedalizzazioni. Si presenteranno i risultati di uno studio diadico condotto con 100 pazienti cardiaci e i loro partner, al fine di comprendere come caratteristiche psicologiche individuali del paziente (ansia, depressione, pessimismo) e variabili relazionali (tipo di supporto fornito dal partner e coping diadico) siano associate all'engagement del paziente. I risultati chiariscono che il patient engagement è associato non solo alle caratteristiche psicologiche del paziente, ma anche a come la coppia gestisce la malattia e in particolare al tipo di supporto fornito dal partner. Per rendere il paziente più "engaged" nella sua cura, non basta prendere in considerazione lo stato emotivo del paziente, coinvolgere il partner nella cura, tramite interventi volti a fornire un supporto più adeguato facendo fronte anche alla sua quota di stress e risentimento, può rivelarsi cruciale.

Infraumanizzazione dei pazienti e benessere del personale di cura.

Dora Capozza¹, Rossella Falvo¹, & Gian Antonio Di Bernardo²

¹Università di Padova; ²Università di Modena Reggio Emilia

In questo studio esploriamo se l'infraumanizzazione dei pazienti possa essere associata a benessere e minor burnout. Alcuni lavori hanno, in effetti, dimostrato come la deumanizzazione sia usata dal personale di cura per alleviare i sintomi di stress. Nel presente lavoro, in cui i partecipanti sono infermieri, ipotizziamo che la relazione tra infraumanizzazione e benessere sia moderata dall'attaccamento sicuro (Mikulincer & Shaver, 2007). Ipotizziamo, cioè, che tale relazione valga per gli infermieri con basso, ma non per quelli con alto attaccamento sicuro. La ricerca ha mostrato, infatti, come le persone con basso attaccamento sicuro siano meno capaci di far fronte agli eventi ansiogeni e stressanti. Si sono esaminati 102 infermieri (65 donne), che hanno compilato una misura degli stili di attaccamento (Hazan & Shaver, 1987), una scala di work engagement (Balducci et al., 2009), una scala di burnout (Borgogni et al., 2005). Le attribuzioni di umanità erano rilevate usando tratti unicamente e non-unicamente umani (Capozza et al., 2013). L'infraumanizzazione era operazionalizzata come differenza tra ingroup (infermieri) e outgroup (pazienti) nella dimensione unicamente umana. Nel modello di regressione moderata, si è usata l'infraumanizzazione come variabile indipendente, il work engagement o l'esaurimento come variabile dipendente, l'attaccamento sicuro era il moderatore (gli altri due orientamenti erano usati come covariate). Come previsto, si è trovato che l'infraumanizzazione eleva il work engagement, ma solo per gli infermieri con basso attaccamento sicuro. La relazione negativa tra infraumanizzazione ed esaurimento non era invece moderata dall'attaccamento. Nella discussione vengono esaminate le implicazioni pratiche dei risultati.

Una stanza tutta per sé: sfide alla costruzione dell'intersoggettività nella comunicazione medico-paziente.

Valentina Fantasia¹, Francesca Alby¹, Marilena Fatigante¹, & Cristina Zucchermaglio¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

La comprensione reciproca tra medico e paziente e la costruzione dell'intersoggettività nel corso delle visite mediche sono questioni fondamentali in una prospettiva di medicina patient-centred. Ci sono momenti della visita in cui la gestione dell'interazione fra medico e paziente è più a rischio perché il medico è occupato in attività che richiedono molta attenzione, come ad esempio la formulazione della diagnosi. In queste attività, il medico è impegnato nel duplice compito di ritagliarsi uno spazio di riflessione e allo stesso tempo mantenere una copresenza intersoggettiva (Goffman, 1963). Attraverso l'analisi conversazionale di 56 visite oncologiche videoregistrate, il nostro lavoro esplora le pratiche comunicative usate dal medico per marcare interattivamente lo spazio dedicato al ragionamento diagnostico e per gestire e mantenere una condivisione intersoggettiva con il paziente. Dall'analisi dei dati sono emerse tre principali pratiche di comunicazione del medico: 1) l'orientamento silenzioso alla lettura e alla scrittura di documenti; 2) l'oralizzazione della lettura e scrittura degli esami medici e 3) l'uso di commenti metapragmatici. L'uso di queste pratiche si colloca lungo un continuum funzionale alla regolazione dell'intersoggettività tra medico e paziente nel corso della fase delle visite oncologiche dedicata alla diagnosi e alla valutazione del tumore. Tali risultati mostrano che le azioni comunicative dei medici hanno implicazioni importanti in termini di tenuta dell'intersoggettività e possibilità di comprensione da parte del paziente su quanto succede nella visita. Questo è particolarmente rilevante nelle visite oncologiche in cui i pazienti attendono di avere informazioni diagnostiche determinanti per la loro salute possibilità di cura.

L'empatia nella relazione medico-paziente: un contributo di ricerca narrativa.

Venusia Covelli¹, Valeria Condoluci¹, & Linda Figini¹

¹Università e-Campus, Novedrate (CO)

Nell'ambito della relazione medico-paziente, l'empatia è uno dei tre pilastri su cui si basa l'alleanza terapeutica, insieme alla coerenza, alla disponibilità e apertura incondizionate del medico nei confronti del paziente (Rogers, 1967). L'empatia è anche una competenza fondamentale nell'ambito della Medicina Narrativa (MN) (Charon, 2001), che un medico dovrebbe sviluppare e possedere nell'esercizio della propria professione. Obiettivi. Applicazione del MINI (McGill Illness Narrative Interview) per raccogliere l'esperienza del paziente e proporlo quale strumento adatto all'avvicinamento del medico al paziente nella relazione di aiuto. Il MINI di riflesso potrebbe essere uno strumento narrativo, tra i tanti che possiamo trovare nell'ambito della MN per la raccolta delle illness narratives, adeguato allo scopo di far emergere anche la dimensione empatica. Metodo. Lo studio di ricerca narrativa è stato condotto coinvolgendo due tipologie di pazienti, 7 donne con neoplasia mammaria a diversi stadi, e 10 pazienti nefropatici dializzati, ai quali è stato somministrato il MINI. Risultati. L'analisi tematica realizzata sui contenuti delle interviste raccolte hanno consentito di isolare singolari aspetti legati a ciascuna patologia e di rilevare comuni osservazioni riguardo alle tipologie di domande rivolte ai pazienti relativamente alla dimensione dell'empatia, sia all'interno della relazione medico-paziente, sia riguardo alla relazione paziente-caregiver e medico-caregiver. Conclusioni. Lo studio, di carattere esplorativo, amplia la letteratura in merito all'empatia nella relazione d'aiuto con particolare attenzione alla relazione medico

paziente e fornisce interessanti spunti di riflessioni sulla formazione degli operatori sanitari a proposito della competenza narrativa sostenuta dalla medicina narrativa.

SESSIONE TEMATICA:

OGGETTIVIZZAZIONE E DEUMANIZZAZIONE E QUESTIONI DI GENERE.

Chair: *Cristina Baldissarri*

Aula Alpha, Venerdì' 13 Settembre ore 11.00 – 13.00

Victim Blaming: quando le molestie sessuali vengono denunciate in ritardo.

Alice Lucarini¹, Riana Brow², Bruno Gabriel Salvador Casara¹, Maureen Craig², & Eric D. Knowles²

¹Università degli Studi di Padova; ²New York University.

Negli ultimi anni la società Occidentale ha assistito all'insorgenza del movimento #MeToo, nato con l'intento di diffondere una maggior consapevolezza sulla numerosità di casi di molestie sessuali, prevalentemente a danno delle donne. Sebbene abbia ricevuto grande sostegno, diverse persone hanno cominciato a mettere in discussione la credibilità del movimento, scontratosi con numerose critiche, soprattutto rivolte alle donne che si sono fatte avanti per denunciare le molestie sessuali subite solo dopo diversi anni. Il presente studio sperimentale (N=162) indaga se il momento in cui una donna riporta una violenza sessuale (immediatamente vs. in ritardo) influenzi opinioni e valutazioni riguardo la vittima, l'autore della molestia e l'evento in generale. I risultati mostrano che quando una donna denuncia in ritardo, le persone fanno maggior victim blaming, attribuendole minor fiducia e, allo stesso tempo, incolpando di meno l'accusato della molestia. Questa tendenza è intensificata da diversi fattori, tra cui una bassa attribuzione di emozioni secondarie alle vittime, l'orientamento politico di destra e alti livelli di sessismo. È stato rilevato il medesimo pattern per quanto riguarda l'attribuzione di responsabilità, con una maggior attribuzione di responsabilità alla vittima e una minore attribuzione al molestatore, quando l'episodio è denunciato diversi anni dopo (vs. immediatamente). I presenti risultati fanno luce sui processi socio-cognitivi che si celano dietro la resistenza a supportare le donne che denunciano comportamenti sessuali scorretti.

Focusing on differences: a novel cognitive training to reduce dehumanization and sexual objectification of women.

Francesca Guizzo¹ & Mara Cadinu¹

¹Università degli Studi di Padova

Western mass media promote a hyper-sexualized image of women, which is predominantly used as a tool to attract new consumers and viewers. Our culture internalizes this view, which represents the standard to which female targets tend to be compared, thus promoting female sexual objectification and dehumanization. Research based on the Selective Accessibility Model (Mussweiler, 2003) has demonstrated that training participants to engage in contrast vs. assimilation comparative thinking between a target and a standard reduces stereotyping (Corcoran et al., 2009). Bridging impression formation and sexual objectification literature, in the present research we tested the novel hypothesis that training people to look for differences (vs. similarities) induces a contrast comparative thinking that reduces dehumanization and sexual objectification of women. Results across two studies showed that a contrast (vs. assimilation) training increased the attribution of morality and human uniqueness to a female target and

decreased sexual objectification of women in general, thus providing preliminary support for the efficacy of the cognitive training.

Biologizzazione e disgusto: una ricerca con la Semantic Misattribution Procedure.

Roberta Valtorta¹, Cristina Baldissarri¹, & Chiara Volpato¹

¹Università degli Studi di Milano-Bicocca

La biologizzazione è una forma di deumanizzazione che trasforma l'altro in microbo, virus, pestilenza e le cui metafore dominanti sono organizzate intorno ai nuclei della malattia e della protezione dell'igiene (Volpato e Andrichetto, 2015). Sebbene diversi autori (ad es., Douglas, 1966; Savage, 2007; Sontag, 2002) abbiano teoricamente approfondito tale concetto, la ricerca empirica su questo argomento risulta ancora carente. Utilizzando uno strumento di misurazione indiretta, la Semantic Misattribution Procedure (SMP; Imhoff, Schmidt, Bernhardt, Dierksmeier e Banse, 2011), in due studi abbiamo indagato la deumanizzazione biologistica e la sua relazione con l'emozione di disgusto. I risultati dello Studio 1 (N = 90) hanno mostrato come la biologizzazione si manifesti attraverso l'associazione implicita di un membro dell'outgroup con il concetto di malattia e come tale percezione correli positivamente con il disgusto fisico provato per quell'outgroup, ma non con il disgusto morale. Nello Studio 2 (N = 100), dopo aver manipolato l'emozione di disgusto (fisico vs. morale vs. nessuna emozione) attraverso degli scenari, ai partecipanti è stato chiesto di svolgere la SMP e di compilare una scala di deumanizzazione esplicita. Dai risultati è emerso che nella condizione di disgusto fisico (vs. morale vs. nessuna emozione) i partecipanti associano con maggiore frequenza il target che ha elicitato disgusto al concetto di malattia. Tale effetto è stato replicato a livello esplicito, confermando l'importanza del ruolo rivestito dal disgusto fisico nell'attivare questa specifica forma di rappresentazione deumanizzante.

L'oggettivazione sessuale implicita nelle coppie eterosessuali.

Chiara Pecini¹, Eleonora Crapolicchio¹, & Dino Giovannini¹

¹Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

L'oggettivazione sessuale è una delle più comuni manifestazioni di discriminazione contro le donne nelle società occidentali; tuttavia, pochi studi hanno esaminato l'oggettivazione nel contesto delle relazioni di coppia. La teoria dell'oggettivazione postula che esperienze ricorrenti di oggettivazione portano le donne a sperimentare conseguenze psicologiche negative. In questo studio abbiamo voluto verificare se ciò potesse essere vero anche rispetto al funzionamento della coppia, ovvero se esperienze di oggettivazione del partner potessero influire negativamente sulla soddisfazione di vita dei partner. Lo studio ha coinvolto 66 coppie eterosessuali di età compresa tra 18 e 55 anni, agli uomini è stata somministrata una misura implicita di oggettivazione sessuale verso la partner e alle donne una misura implicita di auto-oggettivazione. I risultati hanno mostrato un effetto negativo dell'oggettivazione sessuale verso la partner, mediato dall'autostima della donna sulla soddisfazione di vita della coppia. Livelli più elevati di oggettivazione sessuale erano associati a minore livelli di autostima della donna e ciò si associava a sua volta a maggiore discrepanza tra la soddisfazione di vita della donna e dell'uomo. Inoltre, l'autostima della donna insieme ad una maggiore inclusione dell'altro nel proprio sé erano associati a minore discrepanza della soddisfazione di vita dei partner. In letteratura ancora non è chiaro perché l'oggettivazione possa produrre degli effetti negativi nei partner e nella relazione, questo studio fornisce prime evidenze del ruolo centrale dell'autostima che sembra spiegare tale associazione.

La discrepanza sé/gruppo nella discriminazione percepita: analisi e studio del fenomeno.

Diana Carbone¹ & Donatella Ferrante¹

¹Università degli studi di Trieste

La personal/group discrimination discrepancy, ovvero la discrepanza tra la discriminazione percepita a livello individuale e a livello di gruppo, è un fenomeno complesso e caratterizzato dall'azione di molteplici bias, alcuni agenti sul sé e alcuni agenti a livello del gruppo. Sono stati condotti tre studi che hanno indagato la discrepanza sé/gruppo per la discriminazione di genere valutando in particolare la metodologia utilizzata per la rilevazione del fenomeno e la possibile generalizzazione della discrepanza ad ambiti diversi dalla discriminazione e a individui diversi dal sé. Il primo studio ha replicato l'effetto in un campione di partecipanti italiane. Il secondo studio ha dimostrato che il fenomeno si manifesta in maniera indipendente dalla metodologia utilizzata (between vs within) e che i livelli di discrepanza variano in funzione dell'ambito considerato. Inoltre, nello studio 2 alle partecipanti è stato richiesto di effettuare le valutazioni anche relativamente a una terza persona diversa dal sé (condizione other) e si è riscontrata una discrepanza anche tra la condizione other e la condizione gruppo. Il terzo studio ha approfondito quest'ultimo risultato, riscontrando una persistenza della discrepanza other/gruppo anche in presenza di confronti espliciti (disegno within). Complessivamente i tre studi indicano che il fenomeno non riguarda esclusivamente il confronto sé/gruppo, ma è un fenomeno più generale che si presenta in altre situazioni di confronto individuo/gruppo e in ambiti diversi da quello della discriminazione.

La vulnerabilità suggestiva nei minori testimoni vittime di abuso sessuale: il ruolo delle caratteristiche dell'evento traumatico.

Daniela Pajardi¹, Monia Vagni¹, Tiziana Maiorano¹, & Valeria Giostra¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino

Nel contesto forense centrale è la valutazione della variabile psicosociale suggestionabilità. Secondo la letteratura, essere stati esposti ad esperienze traumatiche può portare ad un aumento del livello di suggestionabilità e ad una peggiore performance mnestica. I minori presunte vittime di abuso sessuale possono essere chiamati a testimoniare in un procedimento giudiziario. È dunque importante indagare se e in che modo l'essere stati esposti agli eventi di vita negativi, di cui si è testimoni, influisce sui livelli di suggestionabilità e sull'accuratezza mnestica. Gli obiettivi dello studio sono: 1) verificare se i testimoni presunte vittime di abuso sessuale presentano maggiori livelli di suggestionabilità sia immediata sia differita; 2) verificare l'effetto delle variabili: abuso intrafamiliare vs extrafamiliare, numero degli episodi e invasività dell'abuso sulla memoria e sulla suggestionabilità. Il campione si compone di un gruppo di 80 minori presunte vittime di abuso sessuale e un gruppo di 80 minori non coinvolti in contesti giudiziari, pareggiati per età e genere. Al fine di verificare le ipotesi sono stati effettuati confronti, sia tra il gruppo vittime e di controllo, sia all'interno del gruppo vittime considerando le variabili: Intrafamiliare vs Extrafamiliare, Episodio Singolo vs Ripetuto e Bassa vs Alta Invasività. Sono stati, inoltre, generati modelli di regressione lineari al fine di rilevare il valore predittivo delle suddette variabili sulla suggestionabilità. I risultati mostrano come il gruppo vittime presenti minore accuratezza mnestica e una maggiore suggestionabilità sia immediata sia differita. L'abuso intrafamiliare e l'invasività aumentano la suggestionabilità, mentre il numero degli episodi non assume predittività.

SESSIONE TEMATICA:

ATTEGGIAMENTI, VALORI E COMPORAMENTI A RISCHIO.

Chair: *Giovanni Aresi*

Aula B14, Venerdì 13 Settembre ore 11.00 – 13.00

Differenze culturali nelle norme percepite generali e genere-specifiche in merito al consumo di alcolici: Uno studio qualitativo.

Giovanni Aresi¹, Michael J. Clevelan, Franca Beccaria Eclectica, & Elena Marta¹

¹Università Cattolica di Milano

La percezione di ciò che è un consumo di alcolici appropriato e socialmente accettato varia da cultura a cultura. Il presente studio ha esaminato le differenze tra giovani italiani e statunitensi nelle norme percepite generali e genere-specifiche in merito alle condotte di consumo elevato di alcolici.

42 giovani adulti italiani e 47 statunitensi hanno partecipato ad un totale di 15 focus group divisi per genere. La traccia dei focus group conteneva domande in merito alla percezione di ciò che è considerato un consumo di alcolici appropriato e accettabile in generale ed in base al genere dei protagonisti, nonché la discussione di scenari che presentavano situazioni di bere eccessivo di giovani ragazzi e ragazze. Sulle trascrizioni è stata effettuata un'analisi tematica.

I risultati indicano che i giovani italiani e statunitensi presentano percezioni normative differenti che riflettono alcune caratteristiche proprie della cultura del bere dominante nei rispettivi paesi. In entrambi i paesi, inoltre, esiste uno stigma nei confronti del consumo di alcolici da parte delle giovani donne che, tuttavia, viene motivato diversamente. In linea con l'orientamento individualista e collettivista dei rispettivi paesi, negli Stati Uniti il bere femminile è censurato perché può comportare conseguenze per l'individuo stesso, mentre in Italia l'attenzione è posta sulle conseguenze sociali in termini di rispettabilità degli individui che fanno parte del suo gruppo sociale (es., il gruppo di amici, il fidanzato). Le implicazioni per lo sviluppo di interventi di prevenzione verranno discusse.

Genere, caratteristiche di personalità e gambling in condizioni di tristezza indotta: uno studio pre-registrato.

Marta Giovannoni¹, Natale Canale¹, Enrico Rubaltelli¹, Alessio Vieno¹, Antonio Calcagni¹, Gaetan Devos², & Joel Billieux³

¹Università degli Studi di Padova; ²Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve; ³University of Luxembourg

Diversi modelli riguardanti il gioco d'azzardo riconoscono lo stress come fattore di rischio per l'eventuale sviluppo di sintomi correlati (per es., Sharpe, 2002; Valleur et al., 2016) e ipotizzano l'uso del gambling come possibile strategia di coping (per stati affettivi negativi e stress). Non tutti i giocatori che hanno esperienze stressanti nella vita sviluppano sintomi. Infatti, l'effetto dello stress sul gambling potrebbe essere moderato da variabili situazionali e individuali (Starcke & Brand, 2012, 2016) come il genere e i tratti di impulsività. Questo studio ha avuto lo scopo di indagare se il genere e i tratti di impulsività moderino la relazione tra stress percepito e gioco d'azzardo in condizioni di tristezza indotta. 120 studenti universitari (50% donne; età 18-25 anni) sono stati esposti a un breve filmato (circa 4 minuti) a valenza emotiva negativa (condizione sperimentale) o a contenuto emotivo neutro (condizione di controllo) prima di completare un task di decision making al computer in laboratorio (per indagare il comportamento di scommesse). Le

misure di tratto, come stress percepito e urgenza negativa sono state indagate tramite dei questionari online somministrati una settimana prima della sessione in laboratorio. I risultati non hanno confermato le ipotesi pre-registrate. Dall'interazione genere per stress percepito e condizione si evince una tendenza dei ragazzi a scommettere più denaro nella condizione sperimentale piuttosto che nella condizione di controllo all'aumentare dei punteggi autoriferiti di stress nella vita.

Examining the impact of distance as a contextual cue in evaluative conditioning.

Simone Mattavelli¹, Sean Hughes², & Jan De Houwer³

¹Università degli Studi di Milano-Bicocca; ² Department of Experimental Clinical and Health Psychology; ³Department of Experimental Clinical and Health Psychology, Ghent University, Ghent, Belgium

According to a symbolic perspective on EC, pairings constitute a relational contextual cue in the environment. It is the relationship between stimuli as cued by the pairing (i.e., pairings = similar) that determines the observed change in liking. Across five pre-registered studies (N = 747) we manipulated the absolute or relative distance between different pairs of conditioned (CS) and unconditioned stimuli (US) under the assumption that this would influence the type of relation that the pairings would cue (i.e., close = similar; far = different). In all five studies we obtained repeated and strong evidence that stimulus pairings led to changes in implicit and explicit evaluations. Although we found that these effects were moderated by absolute distance manipulations, evidence did not emerge indicating that those same effects were moderated by relative distance manipulations. These findings fail to provide strong support for a symbolic perspective on EC. We discuss the implications of our findings as well as future research in this area.

Riconsiderare le interazione nella teoria del comportamento pianificato: considerazioni a margine di 3 studi in Italia.

Francesco La Barbera¹ & Icek Ajzen²

¹Università Federico II di Napoli; ²University of Massachusetts Amherst

La teoria del comportamento pianificato (TPB) prevede che l'intenzione (INT) si formi a partire dall'atteggiamento (ATT), dalle norme soggettive (SN) e dal controllo percepito (PBC). La maggior parte delle ricerche guidate dalla TPB ha indagato l'influenza di questi fattori sull'intenzione (INT) con modelli prevalentemente additivi. Tuttavia, nella formulazione originaria della TPB, così come nelle prime ricerche, un ruolo importante era attribuito anche alle interazioni tra questi fattori. In particolare, tre ipotesi sono state formulate: a) PBC modera l'effetto di INT sul comportamento; b) PBC modera l'effetto di ATT sull'intenzione; c) PBC modera l'effetto di SN sull'intenzione. Tra tali ipotesi, solo la a) ha ricevuto un'attenzione piuttosto ampia, che ha dato luogo a risultati tuttavia controversi. Poche ricerche invece si sono occupate dell'ipotesi b), e ancora meno dell'ipotesi c). Tali ipotesi sono state perlopiù tralasciate in favore di un più semplice modello additivo dell'intenzione. Diversi studiosi sostengono però che tale fenomeno sia motivato da difficoltà metodologiche connesse allo studio delle interazioni nella TPB, piuttosto che da inconsistenza teorica o da irrilevanza euristica.

Pertanto, in tre studi abbiamo testato le due ipotesi meno indagate, in relazione a tre intenzioni comportamentali differenti. I risultati suggeriscono che un maggiore PBC tende a rafforzare la relazione tra atteggiamento e intenzione; mostrano in maniera robusta che, al contrario, una minore percezione di controllo è associata ad una maggiore influenza delle norme soggettive. I

risultati consentono di tracciare alcune importanti linee-guida per la ricerca futura, e di individuare domande di ricerca ulteriori.

Valori personali e desiderabilità sociale: una questione ancora aperta.

Francesca Vittoria Danioni¹, Claudia Russo¹, Ioana Zagrean¹, & Daniela Barni¹

¹ Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università, Roma

La relazione tra i valori personali e la desiderabilità sociale interroga da anni la psicologia sociale, ma è stata scarsamente indagata a livello empirico. Il presente studio, che prende spunto dal lavoro pionieristico di Schwartz e collaboratori (1997) sul tema, analizza i valori come parte di un sistema integrato e adotta per la prima volta un approccio multidimensionale alla desiderabilità sociale, considerandone le due componenti di gestione delle impressioni altrui (impression management) e di autoinganno (self-deceptive enhancement). In riferimento a tali componenti, si intendono riprendere e testare la substantive hypothesis secondo cui la desiderabilità sociale è in relazione positiva con i valori che promuovono l'armonia sociale e negativa con quei valori che invece la mettono in discussione, e la stylistic hypothesis, per cui tale influenza è invece generica, ovvero indipendente dal contenuto valoriale, ma sistematica. Lo studio ha coinvolto 230 giovani-adulti italiani (63.5% donne, età media = 22.41, D.S. = 2.48) a cui è stato chiesto di compilare un questionario self-report, composto dallo Schwartz Value Survey e dal Portrait Values Questionnaire per la misurazione dei valori e dalla versione breve del Balanced Inventory of Desirable Responding (BIDR 6) per la desiderabilità sociale. Complessivamente, i risultati supportano la substantive hypothesis, ma la direzione delle relazioni ipotizzata risulta confermata soltanto per la gestione dell'impressione altrui, mentre tale relazione è opposta qualora si consideri l'autoinganno. Verranno discusse le implicazioni dei risultati per la misurazione e lo studio dei valori.

YOUNG KEYNOTE LECTURE

Venerdì 13 Settembre

Aula Magna, ore 14.00 – 15.00

Sentirsi un oggetto: antecedenti e conseguenze dell'auto-oggettivazione lavorativa

Cristina Baldissarri

Università degli Studi di Milano Bicocca

L'oggettivazione (la percezione e il trattamento degli altri, individui o gruppi, come meri oggetti) è un fenomeno particolarmente rilevante in ambito lavorativo. Il presente contributo si focalizzerà sulle ricerche psicosociali, sviluppatesi negli ultimi anni, che evidenziano gli antecedenti e le conseguenze di uno specifico aspetto del fenomeno: l'auto-oggettivazione lavorativa, ovvero la percezione di sé stessi come oggetti, piuttosto che esseri umani, dovuta alle proprie esperienze lavorative. In particolare, una prima linea di ricerca analizza l'effetto del trattamento strumentale sull'auto-oggettivazione e le relative conseguenze. Un primo studio, condotto in un contesto lavorativo reale, ha mostrato che i lavoratori che percepiscono di essere trattati dai loro superiori come meri strumenti, si auto-oggettivano maggiormente, in termini di una ridotta attribuzione a sé stessi di stati mentali umani. Questi risultati sono stati ampliati da recenti studi sperimentali che mostrano che essere trattati in maniera strumentale aumenta la percezione di sé come più

simili a degli strumenti piuttosto che a esseri umani, che a sua volta porta a un minor coinvolgimento nel compito svolto e a una ridotta performance. La seconda linea di ricerca si focalizza invece sull'effetto dell'attività svolta sull'auto-oggettivazione. Diversi studi, sia sperimentali che correlazionali, hanno dimostrato che svolgere compiti oggettivanti (ripetitivi, parcellizzati e etero-diretti) promuove l'auto-oggettivazione che, a sua volta, è associata a ridotte credenze nel libero arbitrio personale e a una maggiore tendenza al conformismo. Saranno discusse le implicazioni di tali risultati, esponendo le direzioni future della ricerca che si focalizzano sul possibile ruolo dell'auto-oggettivazione lavorativa nel mantenimento delle disuguaglianze.

SESSIONE POSTER

Venerdì 13 Settembre

15.00 – 16.00

Gelotofobia, gelotofilia e katagelasticismo: uno studio con adulti emergenti

Alessandra Fermani¹, Carla Canestrari¹, Angelo Carrieri¹, Morena Muzi¹, & Gonzalo del Moral Arroyo²

¹Università di Macerata, ²Università di Siviglia Pablo de Olavide

Nell'ultimo decennio c'è stato un crescente interesse per la disposizione psicologica verso il ridicolo. Questo è stato reso operativo in termini di gelotofobia, gelotofilia e katagelasticismo. Il presente studio indaga la paura di essere deriso (gelotofobia), il piacere che le persone provano quando si ride di loro stesse (gelotofilia) o quando ridono di altre persone (katagelasticismo) in un campione di adulti emergenti (N = 311, età media 20,2 anni). Lo scopo principale della ricerca è stato descrivere nei partecipanti l'impatto che le strategie di coping, il grado di soddisfazione per la vita sociale e l'attaccamento ai genitori hanno sui costrutti del ridicolo oggetto di indagine, relazioni poco indagate in letteratura. A tale scopo è stato somministrato un questionario composto da item singoli e tre scale validate: la PhoPhiKat <30>, per esplorare i livelli dei fattori connessi al ridicolo, l'Inventory of Parent and Peer Attachment, per misurare l'attaccamento ai genitori, e la Echelle Toulousaine de Coping, per analizzare le strategie di coping che gli individui mettono in atto di fronte alle situazioni difficili. I risultati gettano nuova luce su come i giovani adulti si occupano di ridere e di ridicolizzare. Nello specifico le evidenze hanno rivelato che una vita sociale altamente soddisfacente era associata a bassi livelli di gelotofobia e alti livelli di attaccamento ad entrambi i genitori. Relativamente alle strategie di coping i gelotofili utilizzavano strategie di controllo per far fronte alle difficoltà, mentre i gelotofobi ricorrevano al supporto sociale e al ritiro di fronte a situazioni problematiche.

Instagram e disturbi del comportamento alimentare: aspetti negativi dell'identificazione con un gruppo virtuale

Maria De Rosa & Alessandro Gabbiadini

Università degli studi di Milano Bicocca, dip. Psicologia

In letteratura esistono posizioni contrapposte riguardo il rapporto tra disturbi del comportamento alimentare e l'utilizzo dei social media. Alcuni studi sostengono come l'uso dei social network rappresenti un fattore di rischio per chi soffre di tali disturbi (Mabe, Forney e Keel, 2014;

Tiggemann e Slater, 2014), altri suggeriscono invece che i gruppi di supporto online possano contribuire positivamente al processo di guarigione tramite la formazione di un'identità condivisa (McNamara e Parsons, 2016; Cruwys e Gunaseelan, 2016). Il presente studio correlazionale mirava ad indagare il ruolo dell'identificazione con un gruppo virtuale sviluppatosi spontaneamente all'interno di Instagram, nel cui contesto persone accomunate dal desiderio di guarire da disturbi del comportamento alimentare condividono foto etichettandole con uno specifico hashtag (#recovery) con il fine di documentare l'andamento del proprio processo di guarigione. I partecipanti (N=70) hanno compilato un questionario costituito da una batteria di scale volte a misurare la frequenza di post quotidiani etichettati con l'hashtag #recovery durante i tre mesi precedenti, l'identificazione sociale con il gruppo virtuale, la body shame, la physical anxiety e l'isolamento sociale. Le analisi condotte mostrano che il numero di post pubblicati con hashtag #recovery era positivamente associato ai punteggi di identificazione con il gruppo. L'identificazione era inoltre positivamente correlata con i costrutti di body shame, physical anxiety e social isolation, suggerendo un ruolo negativo dell'identificazione e supportando l'ipotesi che l'utilizzo dei social media possa rappresentare un fattore deleterio per le persone in fase di guarigione da un disturbo alimentare.

Gli effetti del carcere sui vissuti di esclusione sociale cronica: Uno studio empirico

Nicolas Aureli

Dipartimento Psicologia – Università degli Studi di Milano Bicocca

L'esclusione sociale ha un effetto nocivo sulla salute (psicologica e fisica) dei target, specialmente quando persiste nel tempo. Da un punto di vista teorico, secondo il Temporal Need-Threat Model di Williams (2009), un'esperienza di esclusione sociale cronica porta a uno stato di rassegnazione caratterizzato da sentimenti di alienazione, depressione, mancanza di speranza e impotenza. L'esclusione sociale cronica tuttavia - non potendo essere studiata sperimentalmente - ha ricevuto un'attenzione empirica molto limitata.

Il primo obiettivo di questo studio è investigare il legame tra l'esclusione sociale cronica e la fase di rassegnazione nel contesto del carcere. Il secondo obiettivo è analizzare il ruolo moderatore della partecipazione ai gruppi di supporto sui vissuti di rassegnazione.

Lo studio è stato condotto nelle due principali carceri milanesi, coinvolgendo 68 detenuti- 31 dei quali partecipano ad un gruppo di supporto- e 68 liberi cittadini. I risultati mostrano che i detenuti che non partecipano a gruppi di supporto riportano livelli più alti di sentimenti di esclusione sociale, emozioni negative e rassegnazione rispetto ai liberi cittadini e ai detenuti che partecipano ai gruppi di supporto. Complessivamente, questo studio supporta empiricamente il Temporal Need-Threat Model, mostrando come l'esperienza detentiva conduca alla rassegnazione. Tuttavia, i dati di questo studio vanno oltre le predizioni contenute nel Temporal Need-Threat Model, suggerendo come la rassegnazione non sia un outcome inevitabile di una condizione di esclusione sociale cronica. Nel campione analizzato, la partecipazione ai gruppi di supporto ha avuto un effetto protettivo nel prevenire la caduta nella fase di rassegnazione.

Pregiudizio manifesto e sottile: validazione italiana della scala RIVEC sul pregiudizio.

Paola Villano & Stefano Passini

Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università di Bologna

La letteratura sul pregiudizio da decenni propone la distinzione fra pregiudizio manifesto e latente, costruito validato nel 1995 da Pettigew e Meertens e classicamente utilizzato negli studi sugli atteggiamenti pregiudiziali. Il nostro studio si propone di validare in italiano la scala RIVEC

(Rejection, Intimacy, Values, Emotions, and Culture) proposta da Arancibia Martini (2016) che pone delle critiche interessanti alla validità del costrutto originario. Partendo dalla scala di Pettigew e Meertens, la RIVEC si propone di misurare il pregiudizio sia come dimensione unica sia come costrutto costituito da cinque componenti specifiche in cui il pregiudizio può essere espresso in modo indipendente con diversi livelli di intensità: nello specifico, sensazione di minaccia e rifiuto, difesa dei valori tradizionali, differenze culturali, ricerca di intimità, ed emozioni positive. Il campione analizzato nella nostra ricerca si compone di 409 soggetti italiani. Le analisi condotte (proprietà psicometriche e analisi fattoriali confermativa a uno, tre e cinque fattori) mostrano che la scala RIVEC è supportata soprattutto nella sua struttura a cinque fattori correlati. Rispetto alla sua validità concorrente, la RIVEC correla in maniera significativa con gli altri strumenti indagati nella ricerca, quali la dominanza sociale (Pratto et al. 2013), l'etnocentrismo (Aiello e Areni, 1998), la zero-sum competition scale (Ho et al., 2012) e la scala del razzismo moderno (Wohl e Branscombe, 2009).

Acquistare prodotti alimentari biologici. Il ruolo della fiducia nella Teoria del Comportamento Pianificato (TPB)

Luigina Canova, Andrea Bobbio, & Anna Maria Manganelli

Dipartimento FISPPA – Sezione di Psicologia Applicata, Università di Padova

Quando si decide di acquistare alimenti biologici – beni salutari e “sostenibili”, ma più costosi della media –, la fiducia gioca un ruolo molto importante. I consumatori, infatti, non possono controllare che il cibo sia stato veramente realizzato seguendo le procedure previste dalla produzione biologica. Alcuni studi hanno mostrato che la fiducia è un predittore importante dell'atteggiamento verso tali prodotti e, in ultima battuta, della decisione di acquistarli. La presente ricerca si propone di analizzare il ruolo della fiducia nell'ambito della TPB (Ajzen, 1991), testando un modello in cui tale variabile è considerata un antecedente delle variabili già previste dalla teoria.

Sono stati condotti due studi longitudinali. I comportamenti target erano: l'acquisto di prodotti alimentari biologici in generale (Studio 1) e l'acquisto di frutta e verdura fresche e biologiche (Studio 2). Al tempo 1, i questionari contenevano misure dell'intenzione, dei suoi antecedenti e della fiducia nei prodotti alimentari biologici; al tempo 2 (un mese dopo), i comportamenti di acquisto auto-riferiti. Sono stati coinvolti due campioni di convenienza di adulti italiani (di numerosità pari a 237 e 227 unità). I dati sono stati analizzati mediante modelli di equazioni strutturali. I risultati, simili per entrambi i comportamenti, sono i seguenti: a) la fiducia è positivamente associata ai predittori dell'intenzione; b) la fiducia è indirettamente associata all'intenzione e al comportamento, grazie alla mediazione dei costrutti della TPB. L'esito dei due studi suggerisce l'importanza di sviluppare apposite strategie di comunicazione e marketing per incrementare la fiducia dei consumatori in questo genere di prodotti.

Intenzioni procreative e incertezza economica a livello di coppia: una verifica della TCP attraverso il modello APIM

Duccio Baroni¹, Letizia Doni², Camilla Matera¹, & Daniele Vignoli³

¹ Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università di Firenze.

² Scuola di Psicologia di Firenze

³ Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "G. Parenti", Università di Firenze

La Teoria del Comportamento Pianificato (TCP; Ajzen, 1991) è stata largamente utilizzata per spiegare lo sviluppo di intenzioni di fecondità (Ajzen & Klobas, 2013). Pur essendo tali intenzioni il risultato di dinamiche diadiche (Stein et al., 2014), gran parte della letteratura le ha studiate considerando il punto di vista del singolo individuo (Stykes, 2018). Anche la percezione di incertezza economica, che sembra avere un ruolo in questo processo (Brauner Otto & Geist, 2018), è stata esaminata prevalentemente a livello individuale. Il presente lavoro mira ad analizzare le intenzioni di fecondità applicando la TCP in una prospettiva diadica, includendo la percezione di incertezza economica tra i predittori delle intenzioni. A 76 coppie eterosessuali (età media = 29.20; DS = 5.88) è stato somministrato un questionario contenente scale per la rilevazione delle variabili di interesse (percezione di incertezza economica, atteggiamento, norme soggettive, controllo comportamentale percepito – CCP –, intenzione). I dati, analizzati attraverso l'Actor-Partner Interdependence Model, mostrano come nelle donne atteggiamenti, norme soggettive e CCP predicano l'intenzione di fecondità. Negli uomini l'atteggiamento, il CCP e la percezione di incertezza economica risultano predittori significativi delle intenzioni. È interessante notare che il CCP della donna risulta associato alle intenzioni di procreazione del partner. Nel complesso la TCP si conferma una teoria utile per lo studio delle intenzioni procreative; il CCP della donna si rivela particolarmente importante, in quanto associato all'intenzione di procreazione di entrambi i partner. Il ruolo dell'incertezza economica nel predire le intenzioni di procreazione a livello diadico necessita di ulteriori approfondimenti.

La rappresentazione dell'alterità nell'esperienza di slum tourism. Uno sguardo attraverso i social media.

Isabella Rega¹ & Mauro Sarrica²

¹Bournemouth University

²Sapienza Università di Roma

L'incontro con l' 'altro' che avviene nel corso dell'esperienza turistica può rafforzare il pregiudizio o contribuire alla sua riduzione, attraverso processi di conferma delle aspettative o di messa in discussione delle rappresentazioni dell'alterità. La comunicazione attraverso social media amplifica tanto l'elaborazione di aspettative dettagliate quanto la diffusione di prospettive alternative.

Basandosi sulla teoria delle rappresentazioni sociali, il presente contributo illustra elementi comuni e specificità nella rappresentazione dell'altro nelle recensioni di esperienze slum tourism. Un corpus ampio di 8'126 recensioni pubblicate su Tripadvisor, è stato sottoposto ad analisi lessicometrica (specificità e classificazione gerarchica discendente). I risultati illustrano come le rappresentazioni condivise online dai turisti contribuiscano a co-costruire la destinazione e l'esperienza turistica stessa attraverso alcuni temi fondamentali: l'esperienza eye opening, il piacere personale, il ruolo delle comunità. Fondamentale per l'incontro con l'altro sembra essere inoltre la funzione di mediazione delle guide. L'analisi cross-country evidenzia cluster tematici emergenti collegati ai paesi destinazione e le specificità legate al contesto.

Uno strumento di misura dell'ontologizzazione: il caso degli zingari, dei cinesi e degli italiani

Monica Pivetti¹, Giannino Melotti², Paola Villano², Annamaria Meneghini³, Elisa Puntin², & Brunilda Simaku²

¹Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescata

²Dipartimento di Scienze Dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin", Università di Bologna

³Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

Nell'ambito della deumanizzazione, l'ontologizzazione consiste nell'attribuzione di maggiori caratteristiche animali e minori caratteristiche umane ai componenti dell'outgroup (es. gli zingari). Ricerche recenti suggeriscono l'esistenza di una forma di ontologizzazione di tipo meccanicistico, ossia l'attribuzione di un'essenza "robot" ad alcuni outgroup (es. i cinesi). Tuttavia, uno strumento standardizzato in grado di misurare l'attribuzione delle tre essenze, animale, umana e robot, non è ancora stato messo a punto. Lo studio intende fornire un contributo preliminare alla validazione di tale strumento.

421 partecipanti italiani (74.8% donne), di cui il 49.9% studenti, età media = 29.8 anni (DS=12.03), reclutati attraverso un campionamento a valanga, hanno risposto ad un questionario on-line comprendente un compito di attribuzione di 24 caratteristiche a tre target: "un tipico zingaro", "un tipico cinese", "un tipico italiano" (ingroup), in un disegno within-subjects. L'ordine di presentazione dei tre target era randomizzato. Lo strumento prevedeva: 3 aggettivi animali positivi (es. semplice), 6 aggettivi animali negativi (es. incontrollabile), 3 umani positivi (es. intelligente), 6 umani negativi (es. invidioso), 3 robot positivi (es. efficiente), 3 robot negativi (es. dipendente). La scala di risposta è a 7 passi (1 = non lo descrive per niente; 7 = lo descrive molto bene).

Attraverso LISREL 8.80, è stato calcolato un modello di equazioni strutturali per ciascuno dei tre target separatamente. I risultati mostrano buoni indici di fit per ciascun modello, confermando la presenza di sei fattori latenti: animale positivo, animale negativo, umano positivo, umano negativo, robot positivo, robot negativo. Tale struttura fattoriale è identica per ciascun target.

La conoscenza di una specifica strategia di marketing ci rende immuni dal suo richiamo?

Maite Federica Turati, Camilla Pastore Vanetti, & Matteo Soldi

UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Introduzione: Conoscere le strategie di marketing ci rende immuni dal loro effetto? Il gradimento di un prodotto viene tipicamente influenzato dalla sua associazione con un marchio noto (e.g. Hoegg & Alba 2006). Questo studio testa l'ipotesi che conoscere le strategie di marketing comunemente usate per promuovere un prodotto non ci renda tuttavia immuni dai loro effetti. Metodo: In un disegno sperimentale between-participants, 45 persone venivano casualmente ed equamente assegnate a una di due condizioni: (1) esposizione a informazioni sull'influenza che un marchio tipicamente esercita sul gradimento di un prodotto vs. (2) semplice esposizione a informazioni neutre. In entrambe le condizioni, i partecipanti assaggiavano la medesima bibita (Coca-Cola), servita in due differenti bottigliette: una di Coca-Cola e una di Cola generica. Veniva poi chiesto loro se e quanto le due bibite avessero o meno gusto differente. Risultati: Come previsto, i partecipanti di entrambi i gruppi giudicavano i due prodotti come di gusto differente ($t_s > 3.90$; $p_s < .001$). Inoltre, sempre come previsto, i due gruppi non differivano fra loro nel giudicare l'entità delle differenze di gusto ($t = 0.48$, $p = 0.64$). Conclusioni: Questi risultati mostrano come sia il gruppo di controllo che quello sperimentale abbiano percepito come differenti i contenuti di entrambe le bottigliette. I dati dimostrerebbero, allora, come il gradimento di un prodotto venga comunque influenzato dalla presenza del brand, nonostante l'informazione data ai partecipanti su come un marchio generalmente influisca sulla percezione del gusto.

Autostima e contenuti sessualmente espliciti: due fattori che influenzano l'attrazione

Camilla Pastore Vanetti, Maite Federica Turati, & Elena Resta

UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Introduzione. In che modo l'esposizione a materiale visivo contenente richiami di tipo sessuale modifica l'attrazione nei confronti di giovani donne target se presentate in differenti ruoli di potere in ambito lavorativo? Lo studio valuta quanto l'esposizione a questo tipo di materiale sia in grado di annullare la relazione diretta che ipotizziamo esistere fra autostima e gradimento del target. Metodo. Dopo aver compilato un questionario per la valutazione dell'autostima sociale, 67 giovani adulti di sesso maschile venivano casualmente assegnati a una di due condizioni (disegno sperimentale between-participants). Nella condizione di controllo i partecipanti visionavano un filmato neutro (fotosintesi clorofilliana); in quella sperimentale un filmato che anticipava alcuni richiami di tipo sessuale. I partecipanti indicavano, infine, l'attrazione provata nei confronti di ciascuna di 4 giovani donne target, ciascuna in differenti ruoli di potere (subordinati vs. dominanti) (variabili dipendenti). Risultati. Come ipotizzato, i partecipanti con alta autostima assegnati alla condizione di controllo gradivano meno le immagini delle donne in ruoli subordinati, rispetto ai partecipanti con alta autostima assegnati alla condizione sperimentale; il contrario accadeva, invece, per i partecipanti con bassa autostima (Interazione: $F=5.42$, $p=.023$). Conclusioni. I risultati mostrano come l'esposizione a materiale contenente richiami di tipo sessuale annulla ogni effetto dell'autostima sui giudizi di preferenza emessi nei confronti del target.

Il flaming in una comunità di gioco online: tra teoria del conflitto e intelligenza emotiva in uno studio esplorativo

Angelo Carrieri, Alessandra Fermani, & Donato Melfi
Università di Macerata

Il flaming online è l'espressione di uno stato di aggressività nei confronti di altri utenti e rappresenta uno dei fenomeni più comuni all'interno attività online dove è possibile l'interazione tra utenti (Justin Cheng, Cristian Danescu, Niculescu-Mizil & Jure Leskovec, 2015). All'interno di questi contesti si sta concentrando l'attenzione sul flaming nelle comunità di gioco online (Jonsson, 2015; Vero 2018). Le dinamiche che si creano all'interno dei gruppi sono studiate dalla Psicologia dei gruppi già da alcuni decenni tuttavia le indagini sui flamer sono spesso un'applicazione e adattamento delle dinamiche dei gruppi già note in un ambiente relativamente recente (internet). In questo ambito convergono diversi temi come la personalità, le norme e gli atteggiamenti (Natareth 2011, Moore, 2007).

In questa ricerca si è voluto restringere il campo cercando delle informazioni dall'interno della comunità di gioco. Si è cercato di comprendere le condizioni che generano i conflitti verbali secondo i gamer e le loro caratteristiche. Dall'altro lato si è cercato di identificare nell'intelligenza emotiva e nell'orientamento negoziale dei predittori potenzialmente adatti a identificare e disinnescare le condizioni favorevoli al flaming online. I risultati hanno mostrato che solo tendenzialmente l'intelligenza emotiva e l'orientamento negoziale, in particolare quello orientato all'obiettivo, possono avere un ruolo nel flaming. Il dato conclusivo più rilevante è che situazioni specifiche di flaming conferiscono pesi differenti alle variabili considerate come predittori suggerendo che all'interno dell'etichetta di "flaming" confluiscono processi non facilmente assimilabili tra loro.

"La raccolta differenziata in un comune italiano: analisi delle rappresentazioni sociali sul servizio porta-a-porta"

Francesco Gardona

Università degli studi di Padova, FISPPA - Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Gli ultimi dati ISTAT mostrano come siano poche le famiglie italiane che si definiscono soddisfatte dai servizi per la raccolta differenziata porta a porta. Questo dato sembra essere determinato da due fattori: da una parte vi è un problema di natura logistica legato all'insoddisfazione riguardo aspetti tecnici, come gli orari di raccolta o la poca chiarezza nelle normative; dall'altra vi è una questione di natura sociale manifestata dalla convinzione diffusa dell'inutilità di questo servizio. Il presente articolo intende indagare le percezioni e i significati attribuiti a questa tipologia di raccolta differenziata da parte delle famiglie italiane mediante l'impiego della teoria delle Rappresentazioni Sociali. Per fare ciò, ci siamo avvalsi delle metodologie tipiche dell'approccio strutturalista basate sulla teoria del nucleo centrale. Abbiamo somministrato dei questionari di sostituzione con evocazione gerarchica a un campione di famiglie della provincia mantovana. Abbiamo selezionato tale contesto perchè, secondo gli ultimi dati forniti da Legambiente, presenta la più alta percentuale di raccolta differenziata in Lombardia. I dati raccolti verranno analizzati attraverso il software "Iramuteq", ponendo particolare attenzione a tre aspetti: il ruolo dei media, le caratteristiche descrittive di questa pratica sociale e i contenuti atipici o contro-normativi. I risultati della ricerca saranno utili per promuovere una comunicazione più efficace tra utenti e gestori dei servizi, e di aiutare i policy makers in un miglior coordinamento delle risorse disponibili.

Deumanizzazione in medicina: quali conseguenze per il paziente?

Rossella Falvo¹, Dora Capozza¹, Nao Hagiwara², & Emilio Paolo Visintin³

¹Università di Padova

²Virginia Commonwealth University

³Università di Ferrara

La recente ricerca condotta nei contesti sanitari ha mostrato come i pazienti possano essere target di percezioni deumanizzanti. Le conseguenze della deumanizzazione, comunque, non sono ancora state valutate. Il presente studio ha l'obiettivo di analizzare le attribuzioni di umanità ai pazienti da parte di medici di base (N = 17) ed esplorare se tali attribuzioni siano associate, nei pazienti (N = 176), all'aderenza alle raccomandazioni del proprio medico. Per rilevare le percezioni di umanità nei medici, si sono usati tratti unicamente e non-unicamente umani; si sono rilevati anche gli atteggiamenti espliciti e impliciti verso i pazienti. Nel caso dei pazienti, si sono misurati: la soddisfazione per le cure, la fiducia nel proprio medico, la percezione di costituire, insieme al medico, una squadra e l'aderenza. I risultati mostrano che i medici infraumanizzano i pazienti, percepiti come meno definiti, rispetto alla propria categoria professionale, da attributi distintivi dell'umanità. Inoltre, i risultati dell'analisi di regressione multilivello mostrano che previsori dell'aderenza sono, al livello dei pazienti, soddisfazione, fiducia e percezione di essere una squadra; al livello dei medici, l'aderenza è associata positivamente alle attribuzioni di tratti unicamente umani e negativamente all'atteggiamento esplicito. Sono discusse le implicazioni pratiche dei risultati.

Double Risk Assessment: uno studio esplorativo sul legame tra violenza domestica e salute in un campione italiano

Valentina Alfano, Anna Sorrentino, Vincenza Cinquegrana, & Anna Costanza Baldry

Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

Le conseguenze della violenza domestica possono essere negative e letali per la salute della donna (WHO, 2002; Wong, & Mellon, 2014; Lahi, & Prezza, 2010; Ellsberg et al., 2008; Ruiz-Pérez, Plazaola-Castano, & Del Rio-Lozano, 2007). Subire violenza di tipo psicologico, fisico e/o sessuale,

sembra essere associato allo sviluppo di malattie quali: malattia cardiaca, disturbi gastro-intestinali, diabete, fibromialgia, sclerosi multipla, cancro, disturbi alimentari, disturbi d'ansia, depressione, problemi di memoria (Dillon, Hussain, Loxton, & Rahman, 2013; Wathen, MacGregor, & MacQuarrie, 2016; WHO, 2013).

L'obiettivo del presente lavoro è valutare l'esistenza di un'associazione tra l'aver subito violenza fisica, psicologica e/o sessuale e lo sviluppo di diverse sintomatologie di tipo fisico in un campione di donne italiane. Il campione è composto da 134 soggetti di sesso femminile. I risultati hanno evidenziato che le donne che subivano da più anni violenza fisica avevano maggiori probabilità di riportare fibromialgia; le donne che subivano violenza psicologica mostravano una più alta incidenza di diagnosi di neoplasia benigna e di malattia cardiaca; inoltre le donne che ritenevano che la loro patologia fosse stata causata dalla violenza subita hanno mostrato una più alta presenza di disturbi gastro-intestinali. Dai risultati è emerso dunque l'esistenza di un'associazione tra la violenza domestica subita e lo sviluppo di una patologia fisica. I risultati sono discussi in termini di implicazioni pratiche.

La rappresentazione sociale di (dis)obbedienza nei giovani militari italiani

Carlo Pistoni

Università Cattolica di Milano

Il presente studio indaga la rappresentazione sociale (RS) di (dis)obbedienza, al fine di comprendere la relazione con l'autorità in un gruppo di allievi delle Forze Armate Militari. È stato utilizzato, in particolare, l'approccio di stampo strutturalista sviluppato da Abric (1984) che definisce la RS come un insieme organizzato di elementi cognitivi suddivisibile in un contenuto e una struttura. Per il raggiungimento di questo obiettivo è stato utilizzato un questionario self-report, in versione online, composto da 1) una domanda aperta finalizzata ad indagare il contenuto della rappresentazione ("Nella tua opinione, che cos'è la (dis)obbedienza?"); 2) un esercizio di libera associazione, basato sulla tecnica dell'evocazione gerarchica (Vergès, 1992), finalizzato ad indagare la struttura della RS. Il contenuto della rappresentazione è stato trattato qualitativamente attraverso un'analisi tematica carta matita (Braun & Clarke, 2006), mentre la struttura della rappresentazione è stata analizzata tramite il software Evoc2000, intersecando la frequenza di apparizione di un termine e l'importanza fornitagli. Le analisi sono state condotte su un campione di 389 soggetti: 183 hanno compilato il questionario relativo la RS di obbedienza e 206 quello relativo alla disobbedienza. I risultati mostrano come i concetti di (dis)obbedienza siano considerati come diametralmente opposti: l'obbedienza risulta avere una connotazione prevalentemente positiva, connessa a termini quali "rispetto", "lealtà", "fiducia" e, di contro, la disobbedienza risulta avere un'accezione per lo più negativa, connessa a termini quali "irrispettosa", "negativa" e "sbagliata". Questi risultati avvalorano l'ipotesi che il contesto specifico abbia una forte influenza nel determinare le rappresentazioni sociali sul tema in oggetto.

La deumanizzazione delle famiglie omogenitoriali: uno studio esplorativo nel contesto italiano

Silvia di Battista¹, Monica Pivetti¹, & Daniele Paolini²

¹Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara, Italia

²"Sapienza" Università di Roma, Italia

Nonostante la ricerca mostri che l'orientamento sessuale dei genitori non ha nessuna relazione con il benessere psicosociale dei figli, gli atteggiamenti negativi verso i genitori dello stesso sesso sono ancora molto diffusi. Nessuna ricerca ha finora focalizzato il suo interesse sul processo di deumanizzazione/ontologizzazione. Il presente studio ha l'obiettivo di colmare questa lacuna,

fornendo preliminari evidenze circa l'attribuzione di tratti umani vs. animali nei confronti delle famiglie omogenitoriali in Italia. I partecipanti Italiani eterosessuali (n = 200) hanno letto uno scenario in cui veniva descritta una coppia di genitori e il loro figlio. Sulla base delle condizioni sperimentali, gli scenari potevano descrivere una coppia formata da genitori dello stesso sesso vs. genitori di sesso opposto. Successivamente, i partecipanti erano chiamati a valutare i genitori su una scala di ontologizzazione. I risultati mostrano una maggiore attribuzione di tratti animali nei confronti dei genitori dello stesso sesso rispetto ai genitori di sesso opposto; non emerge, tuttavia, distinzione per quanto concerne l'attribuzione di tratti umani tra gli scenari genitoriali considerati. Nonostante l'ipotesi di un completo processo di ontologizzazione non trovi un totale supporto, i risultati contribuiscono a una maggiore comprensione di tale processo e forniscono specifiche indicazioni volte a fronteggiare gli atteggiamenti negativi nei confronti delle famiglie omogenitoriali.

Internet e percezione sociale. Analisi degli effetti del profiling.

Paolo Cottone

Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Nella società della post verità sempre più spesso assistiamo all'utilizzo strumentale dei dati statistici in riferimento alle più salienti questioni politiche. Gli individui vengono così portati a dare una lettura falsata dei fenomeni sociali che li circondano. La recente letteratura individua due tipologie di agenti in questo processo: fattori individuali e fattori contestuali. Il presente lavoro vuole portare un contributo nell'indagine di questi ultimi focalizzando l'attenzione sul ruolo svolto da internet e dagli algoritmi di profiling. Il ricorso al web aiuta ad ottenere una corretta visione dei fenomeni sociali? La profilatura del proprio account porta ad una conferma della propria percezione?

Per rispondere a tali quesiti si propone un esperimento in cui viene chiesto ai partecipanti di rispondere ad un questionario indicando la percentuale relativa ad alcuni fenomeni sociali. Sono previste tre condizioni: nella prima il partecipante è chiamato a rispondere indicando le percentuali che ritiene corrette; nella seconda può avvalersi di una connessione ad internet con utente anonimo per acquisire le informazioni necessarie; nella terza può utilizzare una connessione ad internet con il suo account attivando così i servizi di profiling. Si prevede un effetto di miglioramento nella prestazione dovuto alla possibilità di cercare su internet le risposte, ma un peggioramento quando tali risposte sono filtrate ad opera dell'algoritmo di ricerca. I risultati ottenuti potranno fornire utili informazioni per la disciplina mostrando interessanti risvolti applicativi per il mondo dei news media online.

La sfida dell'accoglienza dei migranti in Italia: un'analisi dell'esperienza del tutor territoriale per l'integrazione

Mattia Messina & Tiziana Mancini

Università degli studi di Parma

Negli ultimi anni il fenomeno delle migrazioni forzate ha registrato un incremento considerevole, diventando oggetto di un acceso dibattito politico. La tendenza dei discorsi pubblici ad associare i migranti a problemi legati alla sicurezza pubblica, alla diffusione di malattie e all'impovertimento economico dei Paesi di arrivo ha alimentato paure, ostacolando la costruzione di relazioni interculturali positive. Nel contesto italiano, anche in virtù di una mancanza di chiarezza a livello normativo, l'approccio alla gestione delle migrazioni è stato negli ultimi anni perlopiù di tipo emergenziale e assistenziale, quando invece la letteratura socio-umanistica ha messo in evidenza

quanto sia importante tenere in considerazione l'agency dei migranti e favorire un'accoglienza diffusa e integrata nei territori. Il presente lavoro ha avuto come obiettivo l'analisi di un progetto sperimentale di accoglienza sul territorio implementato in alcune città del Nord Italia all'interno del finanziamento FAMI 2014-2020 (Prog. 308, CUP C99J17000030001). Tale progetto è consistito nell'affiancamento di un tutor per l'integrazione a titolari di protezione internazionale. Attraverso la compilazione di un diario settimanale da parte dei tutor, sono state raccolte 51 osservazioni analizzate quantitativamente. Inoltre, sono stati svolti tre focus group con i tutor, i cui contenuti sono stati sottoposti ad analisi tematica. I risultati hanno evidenziato modalità di tutorship che, andando oltre la funzione di mero supporto pratico, hanno tentato di costruire con i beneficiari una relazione interpersonale improntata sulla fiducia e sulla reciprocità. Una relazione tuttavia ostacolata, nella percezione dei tutor, da difficoltà pratiche, culturali e sociali.

Barriere alla partecipazione sociale percepite dagli immigrati peruviani attivisti in associazioni etniche a Santiago del Cile

Sara Maria Martinez Damia

Università Cattolica

Studi hanno rilevato che attraverso la partecipazione sociale gli immigrati sviluppano competenze interculturali, senso di agency, un'identità sociale positiva (Marzana, Martinez Damia, Alfieri, & Marta, 2018) e diminuiscono i pregiudizi verso il proprio gruppo etnico (Taurini, Paloma, García-Ramírez, Marzana, & Marta, 2017); pertanto essa può essere veicolo di integrazione (Greenspan, Walk, & Handy, 2018; Handy & Greenspan, 2009; Paloma, García-Ramírez, de la Mata, & AMAL, 2010). Partendo da questa considerazione, il presente studio contribuisce alla letteratura sulla partecipazione sociale degli immigrati sotto due aspetti. Il primo riguarda il fatto che si focalizza sulle barriere che gli immigrati percepiscono nel partecipare socialmente, esplorando un'area ancora poco indagata (fanno eccezione: Gele & Harsløf, 2012; Jensen, 2008); il secondo si riferisce all'utilizzo della Situational Analysis (Clarke, 2005), una metodologia qualitativa di analisi che è particolarmente adatta allo studio delle popolazioni minoritarie. 18 leader peruviani di associazioni etniche a Santiago del Cile, sono stati reclutati per un'intervista semi-strutturata focalizzata sulle difficoltà che hanno incontrato nel decidere di impegnarsi e su quelle che incontrano nel mantenere il loro impegno volontario. Dall'analisi dei dati sono emerse tre barriere alla partecipazione sociale che si pongono su diversi livelli: creare e mantenere l'associazione all'interno di contesti transnazionali (collettivo), integrare il proprio attivismo con un funzionamento salutare dell'associazione (interpersonale), scontrarsi con il disempowerment (intrapersonale). I risultati intendono porsi come un segnale per policymakers e associazioni affinché possano lavorare nella direzione di oltrepassare tali ostacoli e includere gli immigrati nei paesi che li hanno accolti.

Utilizzo di Instagram e confronto corporeo in giovani adulti italiani uomini e donne: uno studio preliminare

Cristian Di Gesto, Giulia Rosa Policardo, & Cristina Stefanile

Università degli Studi di Firenze

L'importanza che l'aspetto fisico riveste a livello dei Social Network è notevole, soprattutto tra i giovani. In particolare per le giovani donne l'utilizzo di Instagram risulta associato alla tendenza al confronto sociale che, a sua volta, si associa a insoddisfazione corporea. Anche per gli uomini l'utilizzo di Instagram risulta associato ad insoddisfazione corporea.

Il presente studio preliminare si propone di indagare l'utilizzo di Instagram per attività legate al corpo e la tendenza al confronto corporeo sul social in giovani adulti italiani uomini e donne. Hanno partecipato alla ricerca 75 uomini e 75 donne che possiedono un account Instagram, ai quali è stato somministrato un questionario volto a rilevare le variabili di interesse.

Dall'ANOVA emergono differenze statisticamente significative tra uomini e donne per quanto riguarda l'utilizzo di Instagram per attività relative a immagini inerenti al sé, agli amici e alle celebrità. Differenze significative tra i due gruppi emergono anche per la tendenza al confronto corporeo sul social.

Dalle analisi di regressione emerge che, per gli uomini, l'utilizzo di Instagram per attività inerenti alle immagini relative agli amici risulta un predittore statisticamente significativo del confronto corporeo sul social; per le donne è l'utilizzo di Instagram per attività inerenti alle immagini relative alle celebrità a risultare un predittore statisticamente significativo del confronto corporeo.

I risultati preliminari del presente studio potrebbero essere importanti per l'individuazione, in uomini e donne che utilizzano Instagram, dei referenti salienti per l'immagine corporea con cui attuare un confronto inerente al corpo che potrebbe associarsi all'insorgenza di insoddisfazione corporea.

Il merito non ha bisogno di incentivi, il bisogno li merita. Ma in tutto il mondo?

Gianluca Padrin & Silvia Filippi

Università degli Studi di Padova

La diffusa ideologia meritocratica sostiene che gli incentivi basati sul merito (vs. bisogno) promuovano migliori prestazioni. L'obiettivo dei presenti studi sperimentali è di indagare gli effetti di tali incentivi su prestazione, perseveranza e ambizione in partecipanti Italiani/e (Studio 1) e americani/e (Studio 2). Nel primo studio i/le partecipanti (N=126) sono stati assegnati/e in modo casuale a tre gruppi (incentivo per merito, bisogno e controllo) in un compito di gioco al computer. I risultati mostrano livelli più bassi di ambizione nei/nelle partecipante/i aiutati/e per merito, rispetto alle condizioni di controllo e di bisogno, ma solo tra i/le partecipanti che si auto attribuivano un'alta abilità nei videogiochi. Nello studio 2, i/le partecipanti (N= 280) sono stati/e assegnati/e in modo casuale a cinque condizioni sperimentali (feedback di merito, feedback di bisogno, feedback di merito con incentivo, feedback di bisogno con incentivo, controllo). Non emergono differenze significative per quanto riguarda prestazione e perseveranza, mentre i risultati mostrano un aumento dell'ambizione nelle condizioni di merito. Nelle condizioni di bisogno si riscontra invece una riduzione di ambizione. Inoltre questo effetto viene moderato dalla presenza o meno dell'incentivo: ricevere un aiuto aumenta l'ambizione nella condizione di bisogno, mentre la riduce in quella di merito. I risultati discussi possono avere importanti implicazioni per le politiche di assegnazione di borse di studio, incoraggiando un ridimensionamento del valore delle borse attribuite per merito, in favore di quelle assegnate per bisogno.

Populismo: un metodo di cambiamento sociale

Francesco Di Prinzio¹ & Marika Rullo²

¹Sapienza - Università di Roma

²University of Kent

"Il populismo è stato definito come uno stile comunicativo (Jagers & Walgrave, 2007), come una strategia politica (Weyland, 2001) e come una ideologia politica (Mudde, 2004). Mudde (2004) lo ha definito come una "ideologia leggera", articolata in quattro sottodimensioni: sovranità

popolare o “libero arbitrio del popolo”; popolo “puro” ed omogeneo; elite corrotta (populismo di sinistra); outgroup e loro membri come fonte di pericolo (populismo di destra). Tuttavia, si è indagato scarsamente sul ruolo del populismo sulla percezione sociale. Nella formazione di impressioni su un target, la moralità svolge un ruolo centrale.

La presente ricerca ha l’obiettivo di investigare il ruolo della comunicazione populista sulla formazione di un’impressione verso un target-comunicatore, con particolare attenzione al ruolo della moralità.

I livelli di populismo sono stati analizzati come variabile stabile, ovvero come una disposizione individuale. In uno studio esplorativo a singolo fattore su tre livelli (stile comunicativo x 3: populismo vs. centrato sui dati vs. condizione di controllo), abbiamo manipolato il contenuto comunicativo di un discorso fittizio, caratterizzandolo su uno stile comunicativo populista vs. uno stile comunicativo centrato sui dati o un discorso di semplice saluto (condizione di controllo). I dati sono stati raccolti attraverso una survey online tramite Qualtrics. I risultati evidenziano come uno stile comunicativo populista influenzi la percezione di moralità e competenza del target, favorendone l’endorsement."

Body Compassion Scale: uno studio di validazione nel contesto italiano

Giulia Rosa Policardo, Cristian Di Gesto, Amanda Nerini, & Cristina Stefanile

Università degli studi di Firenze

Negli ultimi anni grande attenzione è stata rivolta agli aspetti che caratterizzano un’immagine corporea positiva (Smolak & Cash, 2011). La validazione di strumenti di misura che aiutino a comprendere le caratteristiche positive, adattive e salutari dell’immagine corporea risulta dunque particolarmente importante. La Body Compassion Scale (Altman, Linfield, Salmon, & Beacham, 2017) è uno strumento di misura self-report volto a rilevare l’atteggiamento di compassion specificatamente nei confronti del proprio corpo. La body compassion è stata teorizzata partendo dalla sovrapposizione tra due costrutti: l’immagine corporea (Cash, 2000) e la self-compassion (Neff, 2003). La scala si divide in tre sottoscale: defusion, common humanity e acceptance. Il presente studio mira a confermare la struttura trifattoriale e l’attendibilità della versione italiana della BCS in un gruppo di giovani donne (N = 200; età media= 22,5; DS = 4,34). I risultati dell’analisi fattoriale confermativa mostrano come la struttura della versione italiana della scala sia in linea con quella della versione statunitense. Il modello fattoriale mostra un buon adattamento ai dati ($\chi^2=388,25$ $p=0.00$; $\chi^2/gdl=1,72$; RMSEA=0.06; CFI=0.94) e le tre sottoscale presentano una buona attendibilità. La BCS risulta negativamente correlata con l’insoddisfazione corporea e l’inflessibilità psicologica e positivamente con il benessere psicologico. Tale scala potrebbe rappresentare uno strumento utile sia su un piano applicativo, per guidare e strutturare interventi psicologici volti a promuovere e sviluppare un’immagine corporea positiva, ma anche sul piano della ricerca, al fine di ottenere informazioni sulle modalità con cui gli individui si relazionano con il proprio corpo.

Aspetti psico-sociali della comunicazione politica su Facebook. Il caso Di Maio – Salvini

Gabriele Di Cicco

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Statistiche

La ricerca empirica esplora l’attività delle pagine Facebook di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, leader di maggioranza del governo Conte. Poiché le logiche di network media permeano la comunicazione pubblica, e caratterizzano l’identità sociale dell’elettore, ci si è concentrati sull’aspetto interattivo dei post pubblicati. Mediante Facebook API sono stati estratti 4.993 post dal 24/02/2016 (esordio su Facebook delle reactions come estensione del pulsante “Like”) al

18/04/2019 (reperimento dei dati). Di questi 2.642 sono di Salvini e 2.351 di Di Maio. Tramite variabili dicotomiche di presenza/assenza, i post sono stati classificati nelle categorie "ISSUE" (sul tema dell'immigrazione) e "OPPONENT" (sul PD), per descrivere la polarizzazione dei follower rispetto a due diversi outgroup. Le variabili considerate sono: numero post pubblicati per pagina, anno, categoria; tipologia dei post (status, foto, video, link esterno); per ogni post: numero di reactions ripartite per categoria ("Like", "Love", "Angry", "Haha", "Wow", "Sad"), numero di commenti, numero di condivisioni. I risultati mostrano: un aumento di reactions su "ISSUE" in Salvini, su "OPPONENT" in Di Maio; un incremento della reazione "Angry" da parte degli utenti, sia ai post "ISSUE" che a quelli "OPPONENT"; un sensibile aumento di commenti e condivisioni su "ISSUE" per la pagina di Matteo Salvini; un incremento considerevole della reazione "Haha" dopo il 2018, per tutti i post considerati. Si è così evidenziata maggiore sensibilità per la diatriba politica per i follower di Di Maio e per il tema dell'immigrazione tra i follower di Salvini, nonché la presenza di reazioni critiche sull'operato di governo.

Understanding the role of Need For Closure in individuals' reactions to cognitive inconsistency

Daniela Di Santo

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

The present research is framed in Kruglanski and colleagues' new theory that inconsistency leads to negative affect only under certain circumstances (Kruglanski et al., 2018). We conducted an experiment that shows that Need for Closure (NFC), defined as the desire for epistemic certainty, can moderate affective reactions to cognitive inconsistency. Furthermore, we find that individuals who are high on NFC experience more negative affect upon encountering an inconsistent (vs. consistent) cognition, regardless of whether the inconsistent cognition leads to a positive or negative outcome. However, for individuals who are low on NFC, their affect depends on whether the outcome of the cognition is positive or negative, regardless of whether that outcome is consistent or inconsistent with their expectations. We will discuss implications of these findings.

SABATO 14 SETTEMBRE

SIMPOSI E SESSIONI IN PARALLELO

ore 11.30-13.30

SIMPOSIO:

ADAPTATION THROUGH ALL ENVIRONMENTAL RISK PHASES: UNDERSTANDING FOR IMPROVING RESILIENCE

Proponente: *Silvia Ariccio*; Discussant: *Marino Bonaiuto*

Aula Magna, Sabato 14 Settembre ore 11.30 – 13.30

Adaptation is a very important step for resilience and psychological variables can be pivotal (van Valkengoed & Steg, 2019). Understanding the different factors that, in different phases, shape risk perception, coping behavior and emotional coping in environmental risk contexts is of capital importance for increasing community resilience.

Identification phase: studying how environmental risks are perceived and socially shared is a first necessary step for understanding how people's risk perception is shaped. Rizzoli et al., with a social

representation approach, show how information about an emerging environmental risk (PFASs pollution in north-eastern Italy) is communicated and interpreted by different media.

Communication phase: affected by media and other social influence sources, risk perception is then known to influence people's risk-related attitudes and behaviors. Bertolotti et al., highlight how the relationship between risk perception and pro-environmental policy support is also affected by communication features and individual characteristics.

Response phase: a better understanding of the factors affecting evacuation choices is capital for better shelter and evacuation planning. In this sense Silvia Ariccio et al., present how specific places, those people are more attached to and that are able to satisfy people's psychological needs, are more easily chosen as evacuation sites in emergency situations.

Recovery phase: it is important to understand how to help people recover from the stress caused by the emergency situation. Susana Alves and Paula Villagra present a Chilean study about the place features that allow people to recover from stress in earthquake recovery contexts.

Social representation of PFASs pollution in Veneto (Italy): a quantitative textual analysis of online media risk communication

Valentina Rizzoli¹, Barbara Tiozzo¹, Giulia Mascarello¹, Mirko Ruzza¹, & Licia Ravarotto¹

¹Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

In 2013, the case of perfluoroalkylated substances (PFASs) contamination of drinking water started in some areas of the Veneto Region. PFASs are highly persistent in the environment and bioaccumulative, therefore suspected of toxicity. PFASs are an emerging risk and European and national health authorities are working to assess risk exposure. The case was initially covered by local media; since 2016, national newspapers and TVs have started covering the topic, which became debated on online media too. This generated the need to explore how the social representation of such a complex question was constructed in the online media and became shared knowledge. To this extent, social representations are an appropriate theoretical model (Moscovici, 1961; 1976), being PFASs contamination linked with scientific uncertainty. The online contents related to PFASs pollution were collected through a web monitoring activity run between March 2017 and February 2018 (n = 345). In order to identify the lexical worlds that supported the social representation of the case, texts were analyzed using the Reinert method (1986) and their distribution between the different online sources was also investigated (Iramuteq and R). Starting from a matrix wordsXperiods (SPAD), a lexical correspondence analysis was conducted in order to explore the features of PFASs social representation. The main results showed that informational aspects on the topic were mainly covered by local newspapers and environmental associations that both framed the issue in terms of protest. Results will be discussed in the light of possible implementations to inform risk communication by public health authorities.

Risk perception, economic concerns and support for pro-environmental policies

Mauro Bertolotti¹, Daniela Canoro¹, Patrizia Catellani¹

¹Catholic University of Milan

The aim of pro-environmental information campaigns has been traditionally to increase citizens' awareness of environmental risks such as air, soil, and water pollution, biodiversity loss, excessive land use, and climate change. As psychosocial models suggest, however, risk perception is only one of the many factors that drive individuals' pro-environmental attitudes, decisions and behaviours. In the present research, using data from local (Garda lake area) and national (ITANES 2018 survey) representative samples, we investigated different dimensions of environmental risk perception (concerning land use, water pollution, local flora and fauna reduction, and climate

change consequences). We then measured whether the association between risk perception and support for public policies varied as a function of individual and communicative factors. Results showed that an emphasis on the economic costs of the adoption of environmental policies substantially weakens the link between risk perception and policy support. Such effect in turn depended on both individual characteristics, such as prior beliefs regarding land use and climate change, political orientation, and place attachment, and communicative features, such as the way policy proposals were formulated (e.g., “The policy will benefit our local environment” vs. “The policy will prevent harm to our local environment”). Discussion will focus on the implications of our findings in the creation of effective campaigns to inform about environmental risks and promote support for related policies.

Evacuation site place attachment and psychological needs: Place Attachment Theory and Self Determination Theory in risk contexts

Silvia Ariccio¹, Marino Bonaiuto¹, & Isabel Lema-Blanco²

¹Sapienza University of Rome

²University of A Coruña

Some studies suggest that, when evacuating from a natural hazard, people tend to go to places they are attached to rather than to places without affective relevance (e.g., Ariccio, 2017). Basing on previous literature investigating psychological needs and interpersonal attachment (La Guardia & Patrick, 2008), the present studies aim at merging place attachment literature (Scannell & Gifford, 2016) with basic psychological needs literature (Self-Determination Theory, SDT; Ryan & Deci, 2000). Two experimental studies test if evacuation is affected by evacuation site place attachment when this is manipulated through Place Attachment Needs (PAN) based scenarios and through SDT-based scenarios. Place attachment towards the evacuation site and evacuation behavior are expected to be affected by the manipulation. The effect is expected to be the same whatever the kind of manipulation (SDT-based vs. PAN-based). A first online study (N=130) confirms that evacuation site place attachment is affected by manipulation ($F(1, 137)=102.54$, $p<.001$), and that no difference emerges when comparing the effects of PAN-based and SDT-based manipulations ($F(1, 137)=2.70$, $p=.10$). The second online study (N=141) replicates previous results, also showing that evacuation site choice is affected by place attachment manipulation ($F(1.74, 238.07)=69.02$, $p<.001$), and that no difference exists when comparing the effects of PAN-based and SDT-based manipulations ($F(1.74, 238.07)=.00$, $p=.97$). Results are discussed by bridging place attachment and interpersonal attachment literature. People show preference to evacuate to places they are attached to and attachment is associated to the ability a place has to fulfill individual's needs. Policy implications are highlighted.

The restorative aspects of open spaces in natural risk situations

Paula Villagra¹, Susana Alves²

¹Austral Universidad of Chile

²Campania University

The restorative potential of open spaces has been studied in non-emergency situations. However, little is known about restorative experiences in emergency scenarios related to natural disasters. Does the restorative potential of open spaces change after an emergency situation, such as an earthquake? Do people use the landscape as a ‘medium’ to connect the physical and social aspects of their lives? In order to answer these questions, we investigated people's use of open spaces for earthquake recovery in Concepción, Chile. Through a Multiple Sorting Technique (based

on Kelly's Personal Construct Theory), 113 respondents were asked to evaluate and sort 60 landscape photographs representing open spaces used by the community for earthquake recovery. To measure restoration, we used the Spanish version of the Perceived Restorativeness Scale (Hartig et al., 1997). The results showed that in an emergency scenario, the presence/absence of water and the level of urbanisation were the most important attributes determining open space use. Restorative qualities were not significantly associated with any type of use of open spaces. However, a clear pattern emerging from the findings was that natural landscapes work as a 'second city' providing settings for refuge, community gathering and temporary shelter. As such, they provide a medium for connecting different parts of the affected area and bringing members of the community together in their efforts to cope with an earthquake. We conclude by stressing the need for further research on the role of nature-related elements, such as water, as critical green infrastructure, when planning for post disaster recovery.

SESSIONE TEMATICA:

STIGMA SESSUALE E RUOLI DI GENERE

Chair: *Simona Sacchi*

Aula Portico, Sabato 14 Settembre ore 11.30-13.30

Il ruolo dello Stigma Sessuale Interiorizzato e della Mascolinità sulla Valutazione della Leadership in Uomini Gay

Marco Salvati¹ & Valerio Pellegrini¹

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma;

Gli uomini gay accedono molto meno alle posizioni più elevate di leadership, rispetto agli uomini eterosessuali, così che diversi autori hanno coniato l'espressione "gay glass ceiling effect". Tale gap si può attribuire alla mancanza di fit percepito tra le caratteristiche stereotipiche degli uomini gay e le caratteristiche ritenute tipiche di un leader. Tali credenze possono essere interiorizzate dagli stessi uomini gay, alimentando il loro stigma sessuale interiorizzato (SSI) e, di conseguenza, la valutazione della leadership di altri uomini gay oltre che la propria.

La presente ricerca ha coinvolto 402 uomini gay in tre studi, indagando l'effetto dello SSI: a) sulla valutazione della leadership di un leader gay, rispetto a quella di un leader eterosessuale (Studio 1); b) sulla valutazione di efficacia di un leader gay stereotipicamente femminile, rispetto a quella di un leader gay stereotipicamente maschile (Studio 2); c) sull'intenzione di candidarsi per una posizione di leadership e sulla percezione della propria efficacia come possibile leader, manipolando la minaccia all'identità maschile dei partecipanti (Studio 3).

I risultati delle analisi hanno evidenziato che i partecipanti con alto (vs. basso) SSI, mostravano un atteggiamento meno positivo verso il leader gay, rispetto a quello etero e percepivano il leader gay mascolino più efficace rispetto a quello femminile. Inoltre, soltanto i partecipanti con alto SSI avevano meno intenzione di candidarsi per posizioni di leadership nella condizione di minaccia della propria identità maschile, sebbene questa non abbia influenzato la percezione della propria efficacia come possibili leader. Limiti, future direzioni e ricadute applicative verranno discussi.

Four facets of gender differences in leaders recruitment processes.

Sara Pireddu¹, Renata Bongiorno², Michela Menegatti¹, & Michelle Ryan²

¹Università di Bologna.

²University of Exeter

According to gender stereotypes, men are perceived as more “competent” and less “warm” than women (Fiske, 1998). Because of these expectations, in an employment setting female candidates are required to provide more evidence of competence to achieve the same outcome as male candidates (Biernat & Manis, 1994), especially for leadership positions (Barreto et al., 2009). However, recent evidence has highlighted four facets of these two fundamental dimensions: competence, dominance, morality, and sociability (Abele et al., 2016). In two studies (N = 136, N = 151) conducted on Prolific we investigated how the four facets, plus attractiveness, perceived from 50 male and 50 female applicants’ faces (Chicago Faces Database, Ma et al., 2015) impacted participants evaluations for two different leadership positions: area sales manager and finance manager. Employing linear regressions analyses, Commonality analyses, Dominance analyses, and Johnson’s relative weights (Nimon & Oswald, 2013) we then inspected the relevance of each dimension per applicants’ gender on their “hireability”. Results showed that attractiveness and competence are the two most important judgment dimensions for both women and men. However, morality and sociability were more important than dominance in judging male applicants, whilst dominance was more important than morality and sociability in judging female applicants. Since participants attributed more relevance to counter - stereotypical dimensions in judging men and women, these findings suggest a sort of “Shifting Standard” (Biernat & Manis, 1994) for both women and men and along more dimensions.

“Un corpo e un’anima sola”: effetti del pregiudizio sulla percezione delle coppie omosessuali

Simona Sacchi¹, Andrea Carnaghi², Valentina Piccoli², & Mauro Bianchi³

¹Università di Milano-Bicocca

²Università degli Studi di Trieste

³Universidade Lusófona, Lisbon

Nonostante negli ultimi decenni sia notevolmente cresciuto l’interesse della psicologia sociale per il pregiudizio sessuale (ad es., Herek & McLemore, 2013), ben pochi studi hanno indagato empiricamente gli effetti del pregiudizio sulla percezione delle relazioni romantiche (Skinner & Goodfriend, 2009; Tuscherer & Hugenberg, 2014). La presente ricerca si pone, quindi, l’obiettivo di esplorare come gli atteggiamenti nei confronti delle minoranze sessuali influenzino il giudizio e l’elaborazione di informazioni su coppie composte da persone dello stesso sesso (vs. di sesso opposto). A questo fine, sono stati condotti due studi sperimentali (N = 209). Il primo studio mostra come all’aumentare del pregiudizio nei confronti degli omosessuali aumenti il divario tra la percezione di una coppia composta da due uomini gay e quella composta da un uomo e una donna. Inoltre, tale differenza ha effetto sull’inferenza fatta dai partecipanti eterosessuali riguardo il livello di fedeltà e il legame d’amore esistente tra i due individui presentati. Nel secondo studio, è stato richiesto di memorizzare e rievocare una serie di coppie di nomi (uomo-uomo vs. uomo-donna) relativi a individui legati da una relazione sentimentale o associati casualmente. I risultati rivelano una peggiore memorizzazione delle coppie di nomi maschili quando riferiti a individui uniti da una relazione sentimentale. Infine, sono discusse le rilevanti implicazioni di tali bias nel contesto sociale.

Predictors of attitudes toward gay men and lesbian women in Western vs. non-Western countries

Maria Laura Bettinsoli¹, Alexandra Suppes¹, & Jaime Napier¹

¹New York University Abu Dhabi

Attitudes towards the gay men and lesbian women is a global issue and dominant accounts of sexual prejudice posit that negative attitudes toward non-heterosexual individuals are (1) stronger for male (vs. female) targets; (2) higher among men (vs. women); and (3) driven, at least in part, by the perception that gay men and lesbian women violate traditional gender norms. Most social psychological studies have been done with participants from USA and Western European countries, but we tested these predictions in 23 different countries, representing both Western and non-Western societies. Generally, results showed that attitudes change depending on countries (Western vs. non-Western) but yet they are related to participants' gender, gender role endorsement and the degree of LGBT+ legal rights coverage among the countries. Specifically, gay men are disliked more than lesbian women in all countries except India; the relationship between gender and sexual prejudice is more consistent in non-Western countries (vs. Western) showing more negative attitudes toward gay men; and there was a significant association between gender norm endorsement and sexual prejudice across countries, but this association was absent or reversed in some non-Western countries. Also, people's attitudes seemed to be a reflection of the societal context, such that prejudice was higher in countries with lower LGBT rights, but this was particularly true for men. Taken together, this work suggests that gender and sexuality may be more loosely associated in (at least some) non-Western contexts.

Ingroup favoritism and Hope for Future Advancement Predict Gender and National System justification amongst Women

Luca Caricati, Chuma Kevin Owamalam¹, & Andrea Soledad Matos²

¹University of Nottingham Malaysia

²University of Nottingham Malaysia

System justification theory (SJT) proposes that justifications of social system arises from a special (system) motivation that is theorized to work against the interests of the disadvantaged. Unlike SJT, the social identity model of system attitudes (SIMSA) propose that system justification can be explained without recourse to a special and independent system motivation. SIMSA assumes that members of disadvantaged groups can justify their societal systems when (a) they perceive the system as an ingroup (i.e. ingroup favoritism), and (b) they are hopeful that advancement within the system is possible for their ingroup. We conducted an experiment (N = 311 American women) in which the salience of women's national vs. gender identity was made salient (testing ingroup favoritism account), while also manipulating their hope for future advancement of women as a group. General system justification, gender system justification and economic system justification were the dependent variables. We also measured women's gender and feminist identification as control measures. Results showed that women were more likely to engage in system justification when their gender identity was salient, but only if they were hopeful that their gender group's outcome will improve in the future (consistent with the hope explanation). In contrast, system justification was strongest amongst women when their national identity was salient, but only when their gender group's future advancement was de-emphasised (consistent with the ingroup favoritism explanation). These results are supportive of SIMSA and demonstrate that system justification can be explained by social identity motives without need for a special system motivation.

**SESSIONE TEMATICA:
PERCEZIONE INTERPERSONALE**

Chair: *Ilaria Bufalari*

Aula Oriana, Sabato 14 Settembre ore 11.30-13.30

Oltre l'empatia: Quando risonanza empatica e ostilità causano chiusura cognitiva e distorsione percettiva.

Federico Contu¹, Simona Sciara², & Giuseppe Pantaleo¹

¹UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

²Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milan

In che modo empatia e ostilità possono distorcere la percezione di ciò che l'altro ci comunica? Secondo la teoria delle prospettive multiple (Pantaleo, 1997; Wicklund & Pantaleo, 2001) sia empatia che ostilità dovrebbero indurre chiusura cognitiva e influenzare, di conseguenza, la capacità di rilevare contraddizioni in ciò che l'altro esprime. Poiché le contraddizioni caratterizzano negativamente l'interlocutore, ipotizziamo quindi che un atteggiamento empatico verso l'altro debba ridurre la capacità notare di contraddizioni nel discorso altrui e che, viceversa, un atteggiamento ostile debba aumentarla. METODO. In un disegno sperimentale between-participants, 120 giovani adulti venivano casualmente assegnati a una di tre condizioni: induzione di "empatia" vs. controllo vs. "ostilità". A tutti veniva mostrata una videointervista nella quale il protagonista si contraddiceva sette volte. Le variabili dipendenti erano il numero di contraddizioni notate e il modo (positivo/negativo) in cui il protagonista veniva caratterizzato. RISULTATI. Come ipotizzato, il numero di contraddizioni rilevate variava significativamente tra i tre gruppi risultando, rispetto ai controlli (M=2.98), comparativamente più basso nel gruppo "empatia" (M=1.25) e più alto nel gruppo "ostilità" (M=3.93), $F=31.27$, $p<.001$. Il protagonista del video veniva caratterizzato, inoltre, positivamente nel gruppo "empatia", $t(39)=3.28$, $p=.002$, e negativamente nel gruppo "ostilità", $t(39)=3.31$, $p=.002$. CONCLUSIONI. I risultati mostrano come empatia e ostilità possano facilmente produrre chiusura cognitiva, influenzando: a) la percezione di quanto l'altro ci dice e b) la nostra capacità di coglierne i contenuti, con importanti ricadute in quelle pratiche professionali basate sull'ascolto oggettivo del cliente come, ad esempio, il colloquio clinico.

Calore e competenza nel volto umano: l'utilizzo del Basel Face Database nel contesto italiano.

Antonio Aquino¹, Lara Fontanella¹, Geoffrey Haddock¹, Mirella Walker³, & Francesca Romana Alparone¹

¹Università degli Studi di Chieti-Pescara; ²Cardiff University; ³University of Basel

Dato che una delle fonti di informazioni sugli altri più immediate è il volto, negli ultimi anni sono stati sviluppati diversi database contenenti volti che esprimono un diverso livello di calore e competenza. Uno dei database più recenti è il Basel Face Database (Walker, Schönborn, Greifeneder, & Vetter, 2018), che include 40 foto reali che vengono sistematicamente manipolate per ottenere quattro varianti di calore e competenza espresso dalla persona in foto (ovvero alto calore, alta competenza, basso calore, bassa competenza). Il Basel Face Database è stato validato con partecipanti provenienti dal Nord Europa. Lo scopo principale del presente studio è stato quello di valutare l'applicabilità del Basel Face Database nel contesto italiano e di esplorare la possibilità di collocare i volti del database in un continuum che va da basso calore-bassa competenza a alto calore-alta competenza. Per raggiungere questo scopo, 160 partecipanti italiani (80 donne e 80 uomini, Età media: 21 anni, DS: 2.47) hanno completato uno studio within-subject. Dopo aver osservato i 160 volti del Basel Face Database, i partecipanti esprimevano quanto ciascun volto in foto gli trasmetteva calore e quanto gli trasmetteva competenza. Le analisi

statistiche hanno confermato che i partecipanti italiani attribuivano un diverso punteggio di calore ai volti costruiti per essere caldi ($M=1.25$) rispetto a quelli freddi ($M=-1.09$) e un diverso punteggio di competenza ai volti costruiti per essere competenti ($M=0.78$) rispetto a quelli incompetenti ($M=-0.83$). Abbiamo inoltre individuato i volti che si collocavano sul continuum che andava da basso calore-bassa competenza a alto calore-alta competenza.

Conosciamo il nostro partner? Percezione interpersonale di personalità e passione nelle coppie.

*Stefano Livi & Annalisa Theodorou*¹

¹ Università di Roma "La Sapienza"

Sebbene molti ricercatori abbiano indagato le percezioni interpersonali nelle relazioni, è stato solo a partire dagli anni '90 che sono state riconsiderate come tema importante per comprendere le dinamiche di coppia (Ickes, 1997; Kenny, 2018). Gli studi più recenti indicano infatti come l'accuratezza e le distorsioni nella percezione interpersonale nelle coppie siano due forze che intervengono in sinergia influenzando i giudizi che i partner fanno della relazione (Kruglanski, 1989; West, 2016; West & Kenny, 2011). La ricerca propone due studi svolti su 420 coppie eterosessuali (840 partecipanti) che hanno avuto l'obiettivo di indagare l'effetto di accuratezza (cioè la misura in cui la valutazione delle caratteristiche del partner sia in relazione col livello riportato dal partner stesso) e l'effetto di distorsione (ovvero la misura in cui, nel valutare le caratteristiche del partner, la persona proietta il proprio livello di quella caratteristica) in diversi domini (personalità e passione verso il partner) controllando per alcuni potenziali moderatori sia delle caratteristiche della coppia (genere e durata della relazione) che delle caratteristiche individuali dei partner (attaccamento e motivazioni epistemiche). In generale, i risultati indicano come i partner tendano ad essere maggiormente accurati nella percezione della personalità mentre tendono a proiettare sul partner la propria passione. Limiti e sviluppi della ricerca verranno discussi alla luce degli effetti dei moderatori.

Self-other merging induced by Interpersonal Multisensory Stimulation increases interpersonal trust behavior.

*Ilaria Bufalari, Mauro Giacomantonio, & Lucia Mannetti*¹

¹Università di Roma "La Sapienza"

Studies show that we can change the representation of the self and self-other boundaries, i.e. induce bodily self-other merging. Indeed, experiencing tactile facial stimulation while seeing similar synchronous stimuli delivered to the face of another individual as in a mirror (IMS procedure), induces the subjective illusory experience of ownership and self-attribution bias of the other's face (Bufalari et al., 2018). Recently we showed that IMS changes self-representations making self- and other- neural processing similar (Bufalari et al., 2019), and that the extent of this effect depends on participants' empathic traits and interdependent self-construal (Bufalari et al., In preparation). IMS may also change interpersonal perception by increasing closeness, attraction, and perceived similarity towards that specific person (Paladino et al., 2010 ; Toscano & Schubert, 2015). Here, we show that experiencing IMS with a previously unknown other may increase interpersonal trust with that person (as measured by the amount of invested money in the trust game), through increasing bodily self-other merging, and this effect is moderated by perceived trustee's facial trustworthiness. IMS was efficient in increasing investment only when the trustee was moderately or highly untrustworthy before IMS was applied. In line with the free-energy theoretical account, we speculated that bodily self-other merging may generalize to social processing of others firstly through an increase in perceived physical similarity between self and

other (by changing the self-representation and making it similar to the other) and then in conceptual domain, leading to a generalization of positive self-like associations to the other.

Quando l'empatia manca: il ruolo moderatore del narcisismo sessuale tra atteggiamenti sessisti e adattamento di coppia.

Dario Cafagna¹, Antonella De Ponte¹, & Araceli del Ponzo Armentia¹

¹Università eCampus, Novedrate (CO); Istituto Universitario Sophia, loc. Loppiano, Incisa-Figline Valdarno (FI)

Il narcisismo sessuale è definito come una forma aberrante di comportamento sessuale egocentrico (Hurlbert, 1995), non necessariamente ascrivibile al disturbo narcisistico della personalità. Tutti gli autori che se ne sono occupati concordano che un basso livello di empatia sia caratteristico di esso (McNulty & Widman, 2010, 2013, 2014). La ricerca ha messo in evidenza associazioni negative tra il narcisismo e gli aspetti cognitivi e affettivi dell'empatia ritenendo quest'ultima un fattore centrale nel modulare le relazioni interpersonali.

Obiettivo: Indagare il ruolo di moderazione del narcisismo sessuale, ed in particolar modo del basso livello di empatia sessuale, tra atteggiamenti sessisti (benevoli e malevoli) vs adattamento di coppia e soddisfazione sessuale.

Metodo: A un campione di 44 coppie eterosessuali, con una relazione stabile da almeno 6 mesi, è stato somministrato il Sexual Narcissism Scale (Mc Nulty, Widman, 2014), l'Ambivalent Sexism Scale (Glick, Fiske, 1996), il Dyadic Adjustment Scale (Spanier, 1976) e la scala della Soddisfazione Sessuale del Sexual Satisfaction Scale (Meston, Trapnell, 2005). Le analisi sono state svolte attraverso il modello APIM di Kenny (2006) per coppie distinguibili.

Risultati: I risultati evidenziano il ruolo di moderazione del narcisismo sessuale e in particolar modo della scarsa empatia sessuale, rispetto all'influenza del sessismo ambivalente sull'adattamento di coppia e la soddisfazione sessuale.

Conclusioni: Il nostro studio, seppur con un campione contenuto, conferma il ruolo centrale dell'empatia nelle relazioni interpersonali, in particolar modo della scarsa empatia sessuale quale fattore modulatore sulla qualità e la soddisfazione della vita di coppia a fronte di atteggiamenti sessisti.

SESSIONE TEMATICA:

MORALITÀ E PERDONO DI SÉ

Chair: *Stefano Pagliaro*

Aula Alfa, Sabato 14 Settembre ore 11.30-13.30

Alla larga dai disonesti: Effetti della (im)moralità del partner sulla mimicry spontanea dei comportamenti.

Silvia Moscatelli¹, Michela Menegatti¹, Simona Sacchi², & Marco Brambilla²

¹Università degli studi di Bologna; ²Università degli studi di Milano Bicocca

Recenti ricerche hanno evidenziato che la moralità, rispetto alle altre dimensioni fondamentali del giudizio sociale (i.e., socievolezza e competenza), ha un ruolo primario nell'influenzare la formazione delle impressioni ed il comportamento verso gli altri. L'obiettivo degli studi presentati è indagare gli effetti della percezione di moralità degli altri su un comportamento inconsapevole, come l'imitazione spontanea dei loro movimenti. Ai partecipanti sono state fornite informazioni

sulla moralità/ mancanza di moralità, socievolezza/mancanza di socievolezza (Studio 1, N = 84) o competenza/mancanza di competenza (Studio 2, N = 88) di una collaboratrice dello sperimentatore, con cui interagivano per alcuni minuti. Le interazioni sono state videoregistrate. Due giudici indipendenti hanno valutato il grado in cui i partecipanti imitavano i movimenti della collaboratrice, la loro postura e la fluidità delle interazioni. Quando la collaboratrice era presentata come poco morale, i partecipanti la imitavano meno e mantenevano una postura più chiusa rispetto a quando la collaboratrice era presentata come morale, socievole o poco socievole. Inoltre, le interazioni con la collaboratrice poco morale sono state valutate come meno fluide. L'impatto di informazioni relative alla mancanza di moralità del partner sulla mimicry è risultato mediato dall'impressione più negativa della collaboratrice riportata dai partecipanti. I risultati evidenziano il ruolo chiave dell'immoralità nell'influenzare comportamenti su cui non viene normalmente esercitato controllo consapevole: riducendo la mimicry, le persone probabilmente cercano di distanziarsi da un partner percepito come disonesto e poco affidabile.

Does psychological “motion” help self-forgiveness? The unique role of regulatory mode orientations in implicit and explicit self-forgiveness.

*Gennaro Pica*¹

¹Università di Roma “La Sapienza”

The present research explore the relationship between regulatory-mode orientations and explicit and implicit self-forgiveness. Addressing the unique role of regulatory mode on self-forgiveness, and excluding possible effects of variables linked to strategies that underestimate one's culpability, we expected that assessment can obstruct peoples' propensity to self-forgiveness, while locomotion promotes it. These hypotheses were supported by the results in two studies that tested the relation between regulatory modes (measured through the dispositional scale, Kruglanski et al., 2000) and self-forgiveness, measured at the explicit (Studies 1) and at an implicit level (Study 2), and by controlling for BIG-Five dimensions, attribution style, and moral disengagement strategies (Study 1), and by transgression severity, acceptance of responsibility, and time passed since the episode occurred (Study 2). The implications of the results are also discussed with reference to self-forgiveness.

La moralità come dimensione fondamentale nella valutazione di un Leader.

*Valeria Amata Giannella*¹, *Stefano Pagliaro*¹, & *Manuela Barret*²

¹Università degli Studi di Chieti-Pescara; ²University of Exeter (UK)

L'approccio dell'Identità Sociale allo studio della leadership sottolinea che l'efficacia di un leader è determinata dalla sua capacità di rappresentare l'identità sociale del gruppo. Parallelamente, una linea di ricerca differente ha mostrato la supremazia della dimensione morale (vs. competenza) nei processi di valutazione all'interno dei gruppi. Alcuni Studi precedenti hanno mostrato l'importanza della moralità nella valutazione di un leader da parte dei suoi followers e nella tendenza di questi a sostenere in futuro un leader onesto (vs. competente). In tre studi abbiamo approfondito l'effetto della percezione di moralità di un leader sulle intenzioni comportamentali dei followers. Un primo studio correlazionale (N =203), condotto su un campione di lavoratori reali, ha mostrato che tanto la percezione di moralità quanto quella di competenza di un leader sono legate ad atteggiamenti positivi dei followers: in modo rilevante, controllando gli effetti della competenza, emerge un legame unico tra la percezione della moralità del leader e le reazioni dei followers. I risultati di due studi sperimentali (N=249 e N=254), condotti in Inghilterra e in Italia, hanno dimostrato che, anche quando il comportamento immorale di un

leader produce dei benefit per il gruppo, questo viene valutato negativamente e non più supportato dai followers. Gli studi confermano che la percezione della prototipicità del leader e la percezione di minaccia reputazionale mediano la relazione tra (im)moralità del leader ed endorsement. I risultati sono discussi in merito alla loro rilevanza applicata per le dinamiche di gruppo.

Agire contro la disuguaglianza di genere: Il ruolo delle convinzioni morali tra gruppi avvantaggiati e svantaggiati.

Valeria De Cristofaro & Martijn van Zomeren¹

¹Sapienza Università di Roma; ²University of Groningen

Precedenti ricerche hanno dimostrato che le persone tendono a preservare l'ineguaglianza tra i gruppi nella misura in cui il sistema di cui fanno parte viene percepito essere legittimo. Il presente lavoro indaga se e come le convinzioni morali contro la disuguaglianza di genere interagiscono con la giustificazione del sistema nel predire l'identificazione con le vittime della disuguaglianza e, di conseguenza, le intenzioni di azione collettiva in loro supporto. Attraverso due studi, è stato dimostrato che: quando le convinzioni morali sono alte, (1) i membri del gruppo svantaggiato sono motivati ad identificarsi con l'ingroup e a partecipare all'azione collettiva in entrambe le condizioni di percepita legittimità e illegittimità del sistema, mentre (2) la percezione di legittimità del sistema riduce l'identificazione con l'outgroup e le intenzioni di azione collettiva dei membri del gruppo avvantaggiato. Al contrario, quando le convinzioni morali sono basse, (3) la percezione di legittimità del sistema riduce l'identificazione con l'ingroup e le intenzioni di azione collettiva dei membri del gruppo svantaggiato, mentre (4) i membri del gruppo avvantaggiato riportano bassi livelli di identificazione con l'outgroup e basse intenzioni di azione collettiva in entrambe le condizioni di percepita legittimità e illegittimità del sistema. Tali risultati mostrano che percepire il sistema come legittimo non sempre porta le persone ad accettare passivamente le sue condizioni. Similmente, di fronte ad un sistema illegittimo, le persone non sempre sono disposte a protestare. Le implicazioni, le applicazioni attuali, e le direzioni future vengono discusse.

LISTA DEI NOMI CHE COMPAIONO COME PRIMI AUTORI

COGNOME	NOME	PAGINA
Albarello	Flavia	21
Alby	Francesca	47
Alfano	Valentina	76
Alves	Susana	14, 84
Andrighetto	Luca	4
Aquino	Antonio	88
Aresi	Giovanni	67
Ariccio	Silvia	84
Aureli	Nicolas	71
Baldissarri	Cristina	69
Baldner	Conrad	43
Baroni	Duccio	72
Berlanda	Sabrina	61
Berti	Chiara	34
Bertolotti	Mauro	83
Bettinsoli	Maria Laura	86
Bianchi	Marcella	30
Biddau	Fulvio	28
Boin	Jessica	20
Brambilla	Marco	10
Brondi	Sonia	61
Bufalari	Ilaria	89
Cafagna	Dario	90
Canale	Natale	24
Caneddu	Marco	38
Canova	Luigina	72
Capozza	Dora	62
Carbone	Diana	66
Cardinali	Paola	49
Caricati	Luca	87
Carraro	Luciana	37
Carrieri	Angelo	75
Caso	Daniela	7
Cicognani	Elvira	52
Cinquegrana	Vincenza	32
Cocco	Veronica Margherita	23
Contarello	Alberta	58
Contu	Federico	88
Coppola	Ilaria	47
Cottone	Paolo	78
Covelli	Venusia	63
Crapolicchio	Eleonora	34
Crocetti	Elisabetta	25
Cucchi	Silvia	37
Danioni	Francesca Vittoria	69

COGNOME	NOME	PAGINA
De Cristofaro	Valeria	92
De Piccoli	Norma	33
De Rosa	Annamaria Silvana	55, 59
De Rosa	Maria	70
De Vincenzo	Ciro	35
D'Errico	Francesca	38
Di Battista	Silvia	77
Di Bernardo	Gian Antonio	44
Di Cicco	Gabriele	81
Di Gesto	Cristian	79
Di Prinzio	Francesco	80
Di Santo	Daniela	82
Donizzetti	Anna Rosa	22
Everri	Marina	49
Falvo	Rossella	76
Fantasia	Valentina	63
Fasanelli	Roberto	60
Fermani	Alessandra	70
Ferrari	Laura	50
Freyth de Polo León	Lennart	31
Fuochi	Giulia	36
Gardona	Francesco	75
Gatti	Flora	16
Gattino	Silvia	8
Giannella	Valeria Amata	91
Giovannoni	Marta	67
Gisclard	Bèatrice	57
Graziani	Anna Rita	25
Guarino	Antonella	16
Guazzini	Andrea	17
Guidetti	Marcherita	39
Guizzo	Francesca	64
Kosic	Ankica	13
Leone	Giovanna	59
Livi	Stefano	89
Lopez	Giulia	50
Lucarini	Alice	64
Ludovico	Nuccio	26
Mannarini	Terri	46
Manzi	Claudia	18
Maricchiolo	Fridanna	10
Marinucci	Marco	23
Martinez Damia	Sara Maria	79
Marzana	Daniela	24
Mattavelli	Simone	68
Mazzoni	Davide	36
Menegatti	Michela	11
Messena	Mattia	78

COGNOME	NOME	PAGINA
Migliorini	Laura	6
Modesti	Camilla	13
Molinario	Erica	12
Monaci	Mariagrazia	29
Moscatelli	Silvia	90
Nerini	Amanda	7
Padrin	Gianluca	80
Paladino	Maria-Paola	55
Pancani	Luca	5
Paolini	Daniele	33
Passini	Stefano	21
Pastore Vanetti	Camilla	74
Patrizi	Patrizia	53
Pecini	Chiara	65
Pellegrini	Valerio	56
Pepe	Giuseppina	15
Pica	Gennaro	91
Pierro	Antonio	12
Pietrantoni	Luca	27
Pireddu	Sara	85
Pistoni	Carlo	77
Pivetti	Monica	73
Policardo	Giulia Rosa	81
Pozzi	Maura	27
Prati	Francesca	43
Procentese	Fortunata	52
Rapelli	Giada	62
Rega	Isabella	73
Resta	Elena	42
Riva	Paolo	56
Rizzo	Marco	35
Rizzoli	Valentina	83
Rollero	Chiara	6
Rullo	Marika	40
Ruzzante	Daniela	10
Sacchi	Simona	86
Salvador Casara	Bruno Gabriel	31
Salvati	Marco	85
Sannella	Alessandra	48
Sarda	Elisa	4
Sarrica	Mauro	26
Sciara	Simona	29
Sensales	Gilda	19
Serri	Francesco	18
Shamloo	Soraya E.	44
Sibilla	Federica	3
Soledad Norton	Laura	48
Sorrentino	Anna	32

COGNOME	NOME	PAGINA
Spaccatini	Federica	19
Suitner	Caterina	9
Teresi	Manuel	39
Tesi	Alessio	41
Theodorou	Annalisa	40
Turati	Maite Federica	74
Tzankova	Iana	20
Valtorta	Roberta Rosa	65
Vezzali	Loris	53
Villano	Paola	71
Visintin	Emilio P.	45
Zamperini	Adriano	53

ISBN 979-12-200-5374-7



9 791220 053747